

RACCOLTA
DELLE STORIE
DE' VIAGGI.



PREFAZIONE.

L sig. Barone di Humboldt avea nel principio del secolo (*) veduta la maggior parte di quelle province della Colombia ch'io ho visitate nel 1823; circostanza a primo aspetto fortissima per dissuadermi dal pubblicare la descrizione di tali contrade. Ma poichè, nel tempo che questo illustre dotto le trascorrea, eran esse sotto la dominazione degli Spagnuoli, nè il carattere politico di que' popoli dava per anche alcun sentore della presente loro energia, la rivoluzione fra essi seguita e le particolarità che le andarono congiunte meritavano, se non altro, esser narrate. Lo stato fisico del paese, le consuetudini, i costumi degli abitanti aveano fatto pensare per lungo tempo che quella regione non potrebbe mai divenire un teatro di politiche vicissitudini. Non è pertanto cosa priva di vezzo il sapersi per qual maniera un popolo, di cui una parte abita in mezzo a deserti non meno orridi di quelli dell'A-

(*) I viaggi del sig. Humboldt per l'America incominciarono nel 1799, e terminarono col 1804.

friea , sia giunto ad abbracciare e ad acclamare principj che sembravano affatto dovergli essere peregrini.

Tali motivi mi hanno stimolato a dare ordine alle annotazioni ch' io aveva raccolte.

Ben lungi però dall' arrogarmi il vanto di offrire ai miei leggitori una dipintura compiuta della Colombia, sento tutte le imperfezioni del presente abbozzo. Spero tuttavia di non aver trascurato alcuno de' tratti caratteristici opportuni a far conoscere questa repubblica; e sol mi rimanea l'augurarmi di possedere un ingegno più atto ad imprimere ad essi uno spicco di colori luminosi e vivaci; in difetto di che , ho preso il partito di dare all' opera mia la foggia di una semplice relazione.

Col narrare minutamente tutte le particolarità del mio viaggio e gli avvenimenti che lo rendettero penosissimo , non ho certamente acuta l'intenzione di eccitare l'altrui sollecitudine su le circostanze moleste fra le quali mi è accaduto trovarmi; ho voluto soltanto , serbando al mio racconto la forma di un giornale, additare a coloro cui venisse talento di peregrinare per le stesse regioni , i pericoli e i disagi che debbono paventare. Oltrechè , niuno può sperare di offrire con maggior verità la descrizione di un paese come quegli che rende conto delle sensazioni provate giorno per giorno nel traversarlo.

Nelle mie osservazioni sono stato sollecito di considerare le cose e gli avvenimenti, men consultando le mie opinioni personali che l'aspetto sotto cui mi si presentavano; e così ho anche adempiuto un dovere prescrittomi dalla buona accoglienza che

ho trovata nelle diverse pause del mio tragitto. Nè tacerò pertanto di avere scorta in alcuni oscuri individui quella inquieta gelosia che in ogni paese spagnuolo viene ispirata dalla presenza de' forestieri. L'apparizione loro è tuttavia in alcuni luoghi della Repubblica di Colombia un avvenimento che mette negli animi degli abitanti qualche paura.

Ciò nonostante, di mezzo alle opinioni pregiudicate e alla ignoranza in cui languisce una gran parte della popolazione, trapela un vivo desiderio d'istruirsi e una felice propensione a favorire qualsivoglia utile impresa; e se le innovazioni in politica o in morale vengono quivi riguardate siccome eresie da molti, avvi pur anche parecchi Colombiani i quali ammirano ed accolgono con entusiasmo le invenzioni e le scoperte che il progresso delle arti vi conduce.

VIAGGIO

A L L A

REPUBBLICA DI COLOMBIA



CAPITOLO PRIMO.

Partenza dalla Francia. — Le Azzorre. — Costa degli Stati Uniti. — Norfolk. — Washington. — Calmes. — Cartagena delle Indie. — Partenza per Bogota. Turbaco. — Barranca. — Strada da Cartagena alla Magdalena.

LA sanguinosa lotta che dall' America spagnuola si sostenea, la straordinaria rivoluzione che operata erasi in questo continente, e che ne avea dischiusi i porti per sì lungo tempo disdetti ai forestieri, tutto in fine solleticava estremamente la mia curiosità. Mentre io ardea della brama di appagarla, mi si offerse a ciò una occasione, e ne profittai. Una nave da guerra stava per essere spedita nel mar delle Antille onde proteggere colà il commercio della Francia. Sollecitai il favore di montarvi a bordo, e l'ottenni.

Lunghi non furono i miei apparecchi. Giunto al porto donde la nave dovea salpare, intesi ch' essa avrebbe prima toccate le rive degli Stati Uniti,

diversione , che lungi dall' essermi molesta , io trovava gradevole , poichè mi procurava i modi di conoscere sì l'una che l'altra America.

Dopo alcuni non preveduti ritardi spiegammo le vele : correa il mese di agosto del 1822. Al primo di settembre ravvisammo le Azzorre , e passati dinanzi a S. Michele , alla domane vedemmo di buon' ora Terseira , S. Giorgio , e Pico. Non trovammo in queste acque altre navi fuor d'un legno americano che andava alla pesca della balena.

Avemmo fin qui una prospera traversata , nè alcuna specie d'angustia ci avrebbe turbati , se uno de' nebbioni soliti quivi a rendere incerto ai marinai lo scandaglio non avesse impedito l'ottenere congetture rassicuranti ed esatte su la distanza in cui eravamo dalle spiagge dell' America Settentrionale. Finalmente nel giorno 26 , a sei ore della sera , un pilota americano ne confortò con la certezza che non eravamo lontani da terra. Di fatto , il dì dopo , scorgemmo le arenose coste della Virginia e le foreste di pinichele coprivano. Ad un' ora dopo mezzogiorno , gettammo l'ancora poco lungi dalla fortezza di Hampton , alla quale davasi il nome del presidente Monroe.

Intantochè io cercava un imbarco per trasferirmi a Norfolk , situato circa quattro leghe a scirocco di Hampton , ebbi il tempo di contemplare lo spettacolo per me nuovo che ne circondava. Considerai soprattutto con soddisfazione d'animo il Forte che sorge in mezzo alla spiaggia , ivi fabbricato per difendere l'ingresso del Chesapeak , quell'ingresso d'onde gl'Inglesi nel 1814 penetrarono sino a Washington. Sono ordinati a guernir questo forte trecento pezzi di artiglieria.

Sol nella sera dei 28 pervenni a procurarmi per la divisata gita uno di que' *pilotboat*, barche altrettanto leggiere quanto pericolose; perchè costringono il timoniere a rinserrarsi entro un buco angustissimo a fine di non essere portato via dalle ondate che coprono il naviglio; le vie che fu d'uopo tenere ne impedirono di giungere prima di mezzanotte alla città.

La situazione di Norfolk è favorevole al commercio, attesa la poca distanza frapposta tra essa e la baia del Chesapeak entro cui tanti fiumi mettono foce. Le strade di Norfolk, come notasi in tutte le città di costruzione inglese, sono larghe e fiancheggiate da marcia-piedi; di mattoni le case; la varietà delle fabbriche e la mondezza che ammirasi nell'interno delle abitazioni danno un aspetto ridente e gradevole a questa città.

Al vedere gli strati di verdura posti all'intorno di ciascuna casa e gli alberi che fanno ombra ai loro comignoli, avrei di leggieri creduto trovarmi in una campagna, se non mi avessero persuaso il contrario e dimostrato ad un tempo lo stato fiorente del commercio di Norfolk, così l'impaccio opposto ai viandanti dalle carrette che s'incrocicchiano l'une con l'altre, come l'aspetto di continua mobilità che il porto attraversato per tutti i versi da barche e palischermi presenta.

Nel dì 30 settembre abbandonai Norfolk per trasferirmi a Washington; navigammo fino a mezzanotte nel Chesapeak; indi entrammo nel Potomac.

Spuntava il giorno, allorchè ci trovammo tra le coste della Marilandia e della Virginia, ove sof-

frivamo gran caldo; poche tracce di coltura quivi scorgeansi, e la maggior parte dei terreni non erano dissodati; perchè, comunque il governo li vendeva a buon mercato (50 franchi l' *acro*, misura di 120 p. di Francia), il sistema di schiavitù mantenuto in queste province ne allontana i coloni, i quali preferiscono valicar gli Allemani e stanziarsi a ponente, ove possono inoltre acquistare a 5 franchi l' *acro* i terreni.

Ad un' ora scoprivamo Monte Vernon, casa abitata un dì da Washington, semplice quanto all' architettura, e pregevole per le care ricordanze che ridestava.

Ci lasciammo a destra la foce del Piscataway, presso cui sorge un Forte che difese un giorno dalle inglesi fiaccole la capitale. Sparitoci questo alla vista, ne comparve Alessandria, città fiorente finchè la guerra durò, oggidì in istato di scadimento; le strade di essa formano altrettante linee rette perpendicolari al fiume, le cui sponde fiancheggiate da un lato da foreste di pini, dall' altro da selve di alberi di nave, producono un effetto ottico assai singolare. Dalla parte di Alessandria ci fu mostrato il ponte di legno di Washington lungo un miglio; indi la stessa Washington, sorgente in mezzo a campi coltivati che ne coprono quasi tutto il terreno di cinta.

Washington, città immensamente grande al considerarne la pianta, non è però nulla meglio di una tristissima solitudine, ove non è possibile il non annoiarsi, se si eccettuino le stagioni delle adunate. Allor solamente vedesi popolata; e le poche case sparse per la campagna si empiono di forestieri,

il concorso de' quali porta moto ed anima alla città. Nel tempo di questo mio viaggio la trovai oltremodo disabitata, e posso dire che mi bastò il giorno del mio arrivo a vedere quanto ivi meritava le contemplazioni d'un viaggiatore. Non ripeterò la descrizione de' monumenti che contraddistinguono questa città, perchè leggesi in tutte le relazioni de' viaggi fatti agli Stati Uniti. Alla domane, imbarcatomi di bel nuovo sul Potomac per ritornare a Norfolk, impiegammo ventiquattr' ore a trascorrere l'intervallo che disgiunge, l'una dall'altra, le due città.

Il nostro bastimento avea bisogno di essere vetovagliato a Norfolk, al qual uopo pochi giorni furono bastanti. Ai 13 di ottobre levammo l'ancora; e il vento, che ne fu favorevole per discostarci dalla spiaggia e girare attorno al Capo Enrico, ci divenne d'improvviso contrario, e ne costrinse a dar fondo rimpetto a questo promontorio; contrattempo che nondimeno non ci portò lungo indugio, perchè alla domane spiegammo nuovamente le vele, nè il sole era per anche al tramonto, che non vedevamo più le coste dell'America Settentrionale.

Le persone che vanno ad un paese ove non sono per anche state, si comunicano fra loro quante notizie intorno a quella contrada hanno lette nelle relazioni de' viaggiatori, e ascoltano con avidità i racconti di chi non la vede per la prima volta. Ma nel dipartirsi dal paese medesimo, quelli che, da prima non potendo saper meglio le cose, aveano prestata una religiosa attenzione ai loro predecessori, e limitati eransi alla parte inoperante di ascol-

tatori, sono solleciti di pavoneggiarsi delle nozioni acquistate con la esperienza, e gustano un tal quale maligno piacere nel far pompa di una critica la più circospetta, e nel contraddire le opinioni che eglino stessi aveano dianzi adottato. Così accadde a ciascuno di noi; ci affrettammo a trasmetterci scambievolmente le nostre osservazioni, a commentarle, a mostrarci maravigliati di molte istituzioni che presentavano la più armonica discordanza con le massime su le quali l'edifizio sociale degli Stati Uniti era stato fondato. Fischiava ancora ai nostri orecchi il flagello con cui vengono percossi i Neri (1), e i falsi principj de' quali erano le vittime inasprivano i nostri animi contro i loro oppressori. La morale pubblica parve scaduta, e conveniva che il fosse d' assai, se giunse a provocare la censura de' nostri marinai, gente, per indole, poco severa. Non trovammo gran fatto meritevole d' encomj quella polizia che mentre concedea molta libertà ai forestieri, poco poi li proteggeva contro la mala fede de' mercatanti e l'infedeltà de' servi. Ognuno si querelò soprattutto della poca cura che hanno gli Americani di premunirsi contro la febbre gialla, indolenza che espone a stragi annuali tutte le città della costa. Ma per altra parte non potemmo negar lode all'accortezza del loro commercio, al buon ordine della loro marineria, alla sollecitudine di adottare tutte le nuove scoperte, e quelle singolarmente delle macchine a vapore, divenute per essi, come per tutte le nazioni che se

(1) Nel 1820 si contavano negli Stati Uniti 1,538,128 schiavi.

ne valgono, una sorgente rigogliosa e oltre ogni umano pensiero feconda di ricchezze e potestà. Fra molti ceti di persone, e soprattutto ne' militari, credemmo osservare una propensione all'aristocrazia; e alcune nuove istituzioni, quella a cagion di esempio di una scuola di uffiziali a Nuova-Yorch, dimostravano che il governo, anzichè opporsi ai principj aristocratici, li favoriva. Per ultimo ne parve scorgere un gran principio d'interna discordia nella immensità di Neri che abitano le province meridionali, e nel poco numero di essi che si trovavano nelle province del settentrione, le quali s'adoperano con ogni vigore ad atterrare il sistema seguito dai loro confratelli del mezzogiorno. Fu mostrata in generale grande imparzialità nel portare giudizio su que' paesi che avevamo appena veduti; e concedemmo che i costumi della Virginia poteano non essere simili a quelli della Pensilvania, e che il sistema delle schiavitù imprimeva su i lineamenti degli abitanti della parte meridionale una espressione particolare; per cui difficilmente uom potea riconoscervi il carattere degl'inglesi, intendiamo quella accortezza creatrice che trae questa nazione ad operare prodigi in tante parti del globo.

Malinconiche ci erano sembrate le città, troppo monotone le campagne a cagione delle foreste di pini da cui sono coperte; disagiate le strade, perchè assodate col soccorso di travi che vi vengono poste per traverso, siccome si usa nella Russia. Giudicammo troppo caldo il clima di Norfolk, troppo freddo ed umido quello di Washington. Le case generalmente parlando ne piacquero per la mondezza loro e per la semplicità che in esse scor-

geasi ; nè potemmo starci dal riconoscere negli abitanti molta cortesia ed ospitalità , mentre però confessavamo che tali pregi erano più reali nelle donne , e che gli uomini aveano , per la maggior parte , conservata l'inglese taciturnità.

Sì bello era il mare e sì favorevole il vento , che molta via trascorrevamo ogni giorno ; e la prospettiva di entrar presto ne' mari equinoziali contribuiva non poco ad allegrare i nostri intertenimenti. Ma ad intiepidire la gioia , e a far sì che alla speranza di una breve e prospera traversata succedessero i contraggenj congiunti ai lunghi viaggi di mare , sopravvennero , prima i venti contrarj , poi la bonaccia che ne sorprese in vicinanza delle Bermude. Invano cercavamo divagamenti dalla superficie immobile dell'oceano ; invano , fissando gli sguardi su l'orizzonte , ci sforzavamo scoprire qualche apparenza di moto su quella liquida pianura ; tutto era tranquillo. Finalmente alcuni pesci comparvero ; e il diletto di dare ad essi la caccia fu raddoppiato dalla speranza che fossero i precursori de' venti.

Nè fallita andonne la congettura. Ai 24 , un venticello di libeccio ci tolse da uno stato tanto molesto e ne condusse fino al 31° di latitudine e al 64° di longitudine. Solamente però ai 3 di novembre avevamo passato il tropico. Riconoscemmo , agli 8 , Porto-Rico ; ed eravamo ai 14° 52' ; alla domane si navigò a veggente delle isolette di Zachea , di Mona e di Monilla e di deserti scogli coperti di macchie e vilucchi ed , all'aspetto , inaccessibili ; prima del far della notte già più non li vedevamo. Due giorni dopo scorgemmo la terra ; lo scanda-

glio ci avvisava che la profondità del mare ivi era di 45 braccia. Giunti indi sotto l'11° 18' di latitudine, ci scontrammo nell'armatetta di Colombia, spedita per bloccare Maracaibo; e caduta in potere del generale spagnuolo Morales.

Coll' avvicinarsi a terra entrò qualche inquietudine nell'animo del Capitano. Gli scogli coperti ch'è d'ogni banda indicavagli lo scandaglio, la variazione delle correnti, le tempeste fattesi giornaliere, l'insospitalità di quelle coste erano altrettante circostanze che giustificavano i suoi timori; questi però sminuirono alla vista del capo di Zamba, promontorio che presenta dieci aguglie disuguali. Nel giorno 17 finalmente, ne apparve il convento fabbricato sul Popa; a piedi di questa altura sta Cartagena. Mettemmo tosto segnali onde ne venisse spedito un pilota; ma tramontava il giorno, nè alcuno era per anche venuto a bordo; ne fu d'uopo dar fondo dinanzi a Punta-Canoa. Alla domane levammo l'ancora di buon'ora avviandoci verso il porto; fummo ben tosto al di là di Boca-Grande, canale che gli Spagnuoli hanno colmato col gettarvi entro vecchi navigli a fine di meglio difendere gli approcci di Cartagena; pochi istanti dopo ci trovammo fra due forti castelli che fiancheggiavano, un per banda, lo stretto di Boca-Chica. Un ufficiale fu spedito dal comandante di uno di essi a bordo; furono indi mollate tutte le vele, ed entrammo, a cinque ore della sera, nel magnifico porto di Cartagena.

Il bastimento che mi condusse colà non tardò a spiegare nuovamente le vele; onde provai il disgusto di separarmi da persone la cui gradevole com-

pagnia mi avea raddolcite le molestie di quella lunga traversata di mare. Ma la speranza di vedermi in breve fra i gioghi delle Cordigliere, ridestando la mia passione pe' viaggi terrestri, mi persuase a non dilungarmi più oltre sul mare; rimasi a Cartagena.

Io credea, arrivando in questa città, dovermi prenunire contro le preoccupazioni favorevoli che invadono quasi sempre le menti di chi arriva dopo un lungo viaggio marittimo. Tutto in quel primo istante spira vaghezza per lui; in ogni piccolo tratto di verzura trova le aiuole d' un giardino; in ogni campo un luogo di delizie. Ma provai invece una sensazione affatto contraria; e il confronto che dovetti istituire fra Norfolck e Cartagena non tornò a favore dell' America Meridionale. Di fatto, Cartagena offre il lugubre aspetto d' un chiostro; lunghi portici, colonne basse e grossolane, strade strette e tetre, perchè i terrazzi troppo sporgenti le privano di una metà della luce del giorno; le case per la maggior parte sudicie, affumicate, miserabili e abitate da enti più sozzi ancora, più neri e più poveri; tale è la prospettiva con cui si presenta questa città fregiata del nome della rivale di Roma. Entrando però in alcune di queste case, m' accorsi che la loro costruzione, bizzarra a primo aspetto, non è in sostanza male intesa al fine di godere il fresco sotto quei tetti. Le stanze non sono altra cosa che immensi portici, al cui rezzo si respirerebbe deliziosamente, se per mala sorte non vi pentrasse a stento l' aria, e se chi vi riposa non fosse continuamente esposto alle punture di mille insetti, men crudeli ancora de' pipistrelli che quiivi sono in

grande numero, e il morso de' quali è assai, dice-
si, pericoloso.

Una tavola, una mezza dozzina di scranne, un letto su cinghie, una brocca, due candelieri formano per lo più l'arredo di questi portici fabbricati di mattoni e coperti di tegole. Due assedj cui soggiaciuta è Cartagena vi hanno ridotto a stremo la maggior parte delle famiglie.

Come piazza militare, questa città è estremamente forte; ma assai estesa, onde non chiede meno di novemila uomini per difenderne tutti i punti. Meritano ammirazione le immense cisterne che racchiudonsi fra le sue mura; e ottima ne è l'acqua. Cartagena pertanto offre piuttosto allo sguardo una fortezza che una città di commercio; nè il secondo nome le converrà più affatto quando avrà finito di essere il ricettacolo delle mercanzie di Panama.

Lontana dugento leghe dall'equatore, l'aria qui vi è infocata e malsana; frequenti le stragi che la febbre gialla vi opera.

La popolazione di Cartagena, di 18000 individui all'incirca, non è composta in gran parte che d'uomini neri; e i più di questi o piloti o pescatori. Alcuni tengono botteghe di merci o di vettovaglie; altri si dedicano ad utili mestieri, e danno saggi di una industria nascente che prospererebbe forse, se non le mancassero incoraggiamenti ed emulazione. Fabbricano eleganti lavori di tartaruga, e si trovano fra essi abili gioiellieri, buoni carpentieri, eccellenti calzolai, mediocri artefici di lavori di leguo più fini, fabbri ferrai piuttosto che magnani, muratori privi d'ogni idea di proporzione, cattivi

pittori, e appassionati ammiratori della musica.

I pericoli del mare, e un'industria, spesso lodata e sempre ben compensata, hanno ispirato a cotesti Neri un orgoglio di cui talvolta querelasi chi dee con essi conversare. La vivacità e audacia loro offre un'antitesi singolare colla pacatezza e indolenza degli uomini che, rispetto ai primi, vengono chiamati bianchi; onde, ad onta di molta svogliatezza, i Neri qui compariscono industriosi e amanti della fatica. Regolatori del commercio di contrabbando, pongono in esso tal buona fede che fa vergogna agli amministratori incaricati di reprimere un simile abuso.

Le donne nate dall'unione delle Nere coi Bianchi sono grandi e assai più avvenenti delle mulatte delle Antille francesi, troppo pingui la maggior parte. Quelle nate da donne indiane e da uomini neri hanno fisionomie più delicate ed espressive. Se sotto i tropici, a proporzione del divenir più bianche, le schiatte umane perdono in vigore, altrettanto migliorano in leggiadria; tutte le donne mulatte son quindi inferiori per la bellezza alle bianche e scompaiono se a queste si trovano vicine; caso che accade assai di frequente nelle province spagnuole, ove nelle chiese non vi sono posti privilegiati, come ne' tempj degli Stati Uniti. Fra gli Spagnuoli, tutti pregano Dio congiuntamente senza riguardo al colore, nè il popolo tarderebbe ad ammutinarsi, se per ordine de' magistrati si vedesse quivi alle porte delle chiese il cartello *To day instruction for the men of colour*. (Oggi catechismo per gli uomini di colore).

Nel giorno 1 gennaio, anno 1823, io m'appa-

recchiai a partire per Santa Fè di Bogota; nè mi era posto prima in cammino attesi i timori che spar-gea per ogni dove la vicinanza di Morales, padrone in quel tempo di Maracaibo. Appena fatto sicuro che il generale spagnuolo non si accostava al Rio-Magdalena, mi volsi per ottenere cavalli all'intendente, il quale mandò uomini a cercarne per ogni banda. Dee qui soggiugnersi che facendosi allora la requisizione per l'esercito di Montilla, capo dei patrioti, tutti i contadini teneano, per non somministrarli, nascosti i lor cavalli ne' boschi. Nondimeno se ne trovarono, e, ad onta delle doglianze, per vero dire ben fondate, de' lor padroni, furono condotti sposati e rifiuti per la fame e per la sete. Intantochè io, fidandomi soverchiamente nelle cure del mio mulattiere, stava facendo i miei apparecchi da viaggio, costui non si prese altra briga salvo quella di assicurare le bestie perchè non fuggissero al muro di un cortile; nè portò loro, per tre giorni continui, un solo fascio di fieno. Ignaro di tal circostanza, io mi posi in cammino; e grande imbarazzo mi diedero que' poveri animali che ad ogni passo cadevano di sfinimento lungo la strada.

Essendo gagliardissimo il caldo, crescea la molestia del camminar nostro per quelle boscaglie; allorchè udii dietro le mie spalle qualcuno che mi gridava: *Monsieur où allez vous?* L'interrogazione e l'idioma in cui mossa venivami, fecero ch'io volgessi il capo, e m'accorsi d'un giovine che stimolava, a fine di raggiugnermi, il suo cavallo. Dopo avere io soddisfatta la sua inchiesta, egli prevenne la mia col dirmi di essere nativo di *Santo*

Stefano nella Foresta, e che professando il mestiere di armaiuolo, era venuto alla Colombia con la speranza di far fortuna, ma che i suoi calcoli andarono sott'ogni aspetto falliti. Dopo narratemi altre particolarità, si esibì accompagnarmi; offerta che accettai di tutto buon grado, nè ebbi in appresso a pentirmene; perchè, spettatore del tormento che mi davano i miei cavalli, prestommi grande servizio, ora aiutando il mulattiere, ora col suo cavallo stimolando i nostri che rimanevano addietro. Oltrepassammo Ternero, e ragionando su i ladronecci che, pochi dì innanzi, i disertori aveano commessi su quella strada, giugnemmo, senza incontrar nulla di sinistro, ma spossati da quella prima giornata, a Turbaco.

Quivi ebbi ottima accoglienza, della quale andai debitore ad una commendatizia con cui l'intendente di Cartagena mi accompagnò a tutti gli alcadi; quel di Turbaco mi procurò alloggio in casa di un uomo de' più spettabili del paese, che era pittore, nome che chiunque imbratta di colori una tela si arroga in questi paesi; infinite cortesie usommi il mio ospite.

Egli è vero altresì che non gli diedi molto fastidio, perchè, essendomi conformato all'usanza degli Americani Spagnuoli che si mettono in viaggio, io mi era munito di una calderuola, e di una padella da friggere; e di tutti quegli attrezzi e cose necessarie al vitto che non si trovano assolutamente lungo la strada; oltrechè, io avea portato meco un di que' letti che si fabbricano nella Spagna e che hanno il vantaggio di potere stare raccolti entro un forziere portatile a schiena di mulo. Venne questo

disteso in una delle migliori stanze della casa assegnatami per ospizio. Provai un freddo assai sensibile tutta la notte; d'onde dedussi che questo paese offrirebbe un soggiorno grandemente salubre ad ogni Europeo, il quale, atterrito dal clima di Cartagena, venisse qui ad aspettare che le navi fossero pronte a dar vela; tanto più che tra un luogo e l'altro non essendovi una distanza maggiore di sei leghe, troverebbe quivi un secondo utile, quello di potere facilmente, e ad ogni ora, trasferirsi laddove è il centro del commercio e degli affari.

Abbandonai Turbaco alla domane con due cavalli da sella, che l'Alcade m'avea procurati in vece delle due triste cavalcature con le quali vi giunsi. Senza spaventarci per l'eccessivo calore, arrivammo presto ad Ajona, ove, presentatomi all'Alcade, non ebbi da questo altra cortesia fuor di un biglietto d'alloggio in casa d'una persona privata del paese; ma alla mia inchiesta per un cavallo da continuare il mio viaggio rispose che non mi sarebbe stato possibile l'averne prima del dì successivo; contrattempo per me sgradevole. Fattemi nondimeno a narrare l'angustia in cui io mi teneva al mio ospite, mandò questi gente attorno per liberarmene, e in men di quattr'ore le mie bagaglie si trovavano già su le selle delle cavalcature. Dimostrai a quest'uom dabbene la mia gratitudine col porgergli un bicchiere di rum, e mi avvidi che, mediante simil presente, si ottengono fra i Cristiani d'America que' servigi e ringraziamenti, ai quali suol dare diritto un dono di tabacco presso i Neri maomettani dell'Africa.

Sopraggiunti ben tosto dalla notte, ci sviammo

un istante dal giusto sentiero , che però , con l' assistenza d' un bel chiaro di luna , e dopo avere errato lungo tempo pel bosco , tornammo a trovare , e alle nove della sera costeggiavamo le rive del Di- que ; braccio della Magdalena che nel tempo delle piogge tragitta a Cartagena i viandanti. Quando io l' attraversai , le acque erano , diceasi , bassissime ; pur giugneano fino alla sella de' nostri cavalli. Niuno ha pensato finora a mettere un ponte o una chiatta sul ridetto canale , benchè ne vadano forniti molti altri passi meno difficili ; ma cosa assai più molesta di un tal guado sono pel viaggiatore le *mustiche* (nome particolare delle zanzare dell' Africa e dell' America). Vano è l' affrettarsi per fuggire le rive che questi insaziabili insetti desolano ; noi li trovammo ancora à Mahatés , borgo che contiene dugento abitanti ; quivi il dormire ad uno straniero è impossibile.

Eravamo tutti alzati dal letto innanzi giorno per uscire più presto da questo luogo di patimento. A sette ore , attraversammo Santa-Crux , villaggio situato tre leghe più lontano , e composto di ventidue case di Neri che coltivano la bambagia. Ella è cosa singolare che i Neri , i quali hanno trasportato in America tante costumanze , e persino gli attrezzi e le suppellettili de' paesi d' onde furono traslocati , non abbiano pensato in alcun luogo a ritornare i loro *ajoupa* di forma tutta quadrata.

Giunti ad Ariando , l' Alcade ci accolse nella sua capanna fatta di graticci di giunco e intonacata di paglia mescolata col loto.

Poco lunge da Ariando trovammo un corriere del Governo , portatore di un ordine con cui s' in-

giugnere all' intendente di Cartagena la relegazione di trecento Spagnuoli. Si corrupcì questo messaggero col mio mulattiere che per indicare la capitale preferì il nome di *Santa Fè* a quello di *Bogota*; ma un tal disparere fortunatamente non portò conseguenza.

Scoprimmo Barranca dall'altura della costa sul pendio della quale questa città è fabbricata. Quivi ebbi l'alloggiamento in casa di un vecchio peruviano tanto segnalatosi pei servigi prestati alla causa della libertà, che sperava essere nominato direttore delle poste di Cartagena, impiego al quale andava unito uno stipendio di 10,000 franchi.

Benchè su la strada che guida da Cartagena a Baranca non s'incontrino nè gioghi molto scoscesi, nè profonde acque da valicare, pure il calor soffocante che domina in questi paesi, e l'aria diradata ed ardente che si respira nelle foreste per mezzo a cui si cammina, son cagione di molto soffrire ad un viaggiatore europeo. Egli ha però un qualche compenso di tali patimenti nella ospitalità che gli viene usata; nè è poco nei deserti del Nuovo Mondo trovare un ricovero, una cucina e i modi di procacciarsi a buon mercato e pane e uova e pollame; qui è rara la carne di manzo. Tranne poche eccezioni, io dovetti generalmente parlando essere soddisfatto della condotta tenuta meco dagli Alcadi.

Bella è la natura di queste contrade per chi si compiace ammirarne il selvaggio addobbo e una specie di sublimità in mezzo al disordine. Alberi altissimi e piante di rigogliosa vegetazione coprono tutto il paese; e deliziose sarebbero le loro om-

bre, se potesse fra esse introdursi alcun' aura di venticello. Fra le additate piante è degno d'arrestare la contemplazione del viaggiatore il *mahagua* (*bombax*) così per la straordinaria altezza del tronco come per la immensa foltezza delle foglie che ne coronano la cima. Il frutto di questa pianta contiene entro di sè una sostanza lanosa che i Neri raccolgono con grande cura e adoperano a turarsi le orecchie.

In così vasti terreni, pochi vegetabili crescono piantati dalla mano dell' uomo, e tutte qui le ricchezze agrarie consistono in alcuni campi di bambagia e di grano d' India, e in pochi gambi d' indaco. Soggetto quivi ad un mite padrone l' uom nero (perchè i Neri e i Mulatti sono la specie d' uomini che più di frequente s'incontra in questi paesi) si abbandona ad un ozio cui lo incitano i calori della linea e la molteplicità delle feste religiose. Obbligatosi col proprietario ad una determinata e tenue retribuzione, si mostra esatto nel pagarla, perchè non gli fa d'uopo di molto lavoro a procacciarse la somma corrispondente. Una parte del territorio che disgiugne Barranca dal mare non è dissimile, quanto alla coltivazione e alla foggia delle abitazioni, dai paesi da me trascorsi nell' Africa; onde qualche volta avrei creduto per poco essere tuttavia in quel continente, se non avesse bastato a tormi subito d' errore il vedere per ogni dove l' autorità in mano dei Bianchi, o almeno di uomini che si arrogano, senza averne molto diritto, una tale denominazione.

La strada, benchè agiata, ha un livello per ogni dove variabile, e costringe a salire e discendere

frequentemente. Agevola un ragguardevole commercio, siccome quella che ne' tempi della maggiore siccità procura la principale comunicazione fra la capitale e le coste. Non quindi però possono dirsi ricchi i villaggi posti lung'hessa; vi si trovano alcune greggie, ma in quella stagione magrissime; perchè nelle pianure situate sotto i Tropici, così i vegetabili come gli animali sospirano le piogge per acquistare vita novella, e cessate queste, illanguidiscono come prima. Vi si vedono frequentemente cavalli, ma non sono meno magri degli altri animali domestici di queste contrade.

Si ode quivi per ogni dove il frastuono delle grida de' *jaguar*, delle scimie e de' pappagalli; di parecchi cervi e porci divenuti salvatici popolate son le foreste.

Nulla avvi di pittoresco in una lunga foresta, la cui monotonia sia unicamente variata da alcuni fiori che a quando a quando compaiono. Ma nell'avvicinarsi alla Magdalena, più ridente diviene la prospettiva; non troviamo più que' fondi aridi di creta renosa che danno aspetto sì malinconico alla strada posta fra Cartagena e Barranca; formati qui dalle terre che l'alluvione ha portate, sembra che la sola loro vista alletti gli abitanti ad una più sollecita coltivazione; la verdura più sovente innaffiata non si mostra sì pallida, e le greggie nodrite in men aridi pascoli vi sono più pingui e prolifiche.

Barranca, città d'onde i viaggiatori nella stagione della siccità s'imbarcano su la Magdalena, è poco popolata ad onta del vantaggio di ottima collocazione. La brezza che spira a quando a quando rinfresca l'atmosfera e tempera l'ardore del caldo,

gagliardissimo durante il giorno: nè a ciò si limitano i benefizj di questo venticello; spinge verso la parte alta del fiume gl' innumerabili sciami delle moschite, sì che Barranca è libera dalla molestia crudele di tali insetti. Le piroghe o gli asini noleggiati dai viaggiatori la rendono un luogo di entità; entità che non può rimanerle ogni qualvolta il Dique divenga navigabile in tutte le stagioni dell' anno, opera che sembra or meditarsi.

CAPITOLO II.

Partenza da Barranca. — Villaggio di Teneriffa. — Sembrano. — Isola San-Pedro. — Pinto. — Santa-Anna. — Monpox. — Suo governatore, commercio. — Partenza da Monpox. — Margarita. — Guama. — Penon. — Banko. — Sierra Ocana. — Rejidor. — Rio-Viejo. — Morales. — Vadillo. — Abitanti della Magdalena. — Boca-Rosario. — San-Pablo. — Promontorio di Barbacoa. — Garapata. — Angustura. — Naré.

Fa mestieri risalire la Magdalena per trasferirsi a Bogota, navigazione penosa e lunga oltre ogni dire perchè dura un mese; pur non ostante alla via di terra vien preferita. Prima d'imbarcarmi, mi consigliai col mio ospite, che mi diede brevemente alcuni suggerimenti, dipingendomi ad un tempo con colori spaventosi quali patimenti sarei costretto a soffrire.

M'accorsi ch'egli avea detto la verità al solo vedere i cinque piloti che doveano condurre la mia

piroga. Ubbriachi del tutto, le loro fisionomie avevano non so qual cosa di malaguroso, effetto però, come ebbi motivo di farne esperimento in appresso, più dello stato in cui si trovavano allora che d'una indole feroce. Mercè le cure del vecchio Peruviano, gli apparecchi furono terminati sollecitamente, onde a cinque ore le mie bagaglie stavano a bordo del fragile mio naviglio. I miei *bogà* (così chiamati vengono i piloti della Magdalena) si licenziarono da Barranca intonando le Litanie della Madonna.

Ad ogni mover di pertica (1) per mandare innanzi la piroga, costoro barcollavano e cadevano l'un dopo l'altro nell'acqua. A sette ore passammo dinanzi a Barranca-Nueva, dond'io mi era tolto. Alle otto e mezzo ci fermammo ad Oiougar.

Ne partimmo alla domane prima dell'alba, e allo spuntar del sole scorgemmo con diletto Buena-Vista, nome non mal appropriato a questo paese la cui situazione è assai gradevole.

Viaggiammo indi per mezzo alle verdeggianti rive di un fiume che, lungo quanto il Senegal, mi presentò molti altri punti di somiglianza con questa riviera; lo stato incolto delle sponde, il calore che quivi si soffre, i Neri che si vedono in lontananza o seduti innanzi alle loro capanne di giunchi poste in mezzo a campi di grano d'India, o in atto di affrontare le correnti del fiume affidandosi a tronchi d'albero scavati, tutti questi oggetti mi trasportavano in Africa.

(1) Si vedrà tra non molto come in queste acque convenisse spesso volte il sostituire la pertica al remo.

Il Nero della Magdalena per altro non va fornito del maschiò coraggio, dell'intrepidezza, nè della forza muscolare del Nero, abitante del Senegal; nè tampoco ripone nel suo Dio quella cieca fidanza che uno straccio di carta vendutogli da un sacerdote impostore inspira al secondo. L'Africano, persuaso fermamente dell'efficacia di un simile talismano, non paventa nè il morso del cocodrillo, nè il veleno del serpente, o intrepido si lanci nell'acque, o s'addentri nelle boscaglie. Il Nero degenerate della Magdalena teme trovare nemici per ogni dove, nè dimentica mai que' luoghi ove qualche imprudente perdè la vita. *Qui (mi diccano i miei bogà) un uomo e l'asino che lo conducea furono morsi da un serpente, là un bogà perì divorato da un caimane; più innanzi un jaguar fece in brani un fanciullo.* Tali sono le atroci reminiscenze che in ogni lato offre la Magdalena. L'Africano invece, intanto che naviga su i nativi suoi fiumi, non fa altri racconti se non se quelli dei combattimenti avutisi dall'uomo contro le fiere e delle vittorie che coronarono una lotta con valor fanatico sostenuta.

Ai 20 di gennaio, si costeggiava tuttavia la riva di Santa-Marta ad onta del continuo rischio di incontrarci ne' partigiani di Morales; ma evitavamo così la corrente dell'altra riva, pericolo di gran lunga maggiore. Dopo esserè passati dinanzi a Teneriffa, ci fermammo sopra una spiaggia arenosa appartenente alla provincia di Cartagena, e lontana da Teneriffa tre leghe, avendo fatto non più di tredici leghe nella giornata.

Le lazioni intanto de' miei bogà erano divenute

oltre ogni dir faticose. Il fiume, ivi angustissimo, presentava una corrente, ad evitare la quale era unica via o l'avvicinarsi a terra, o l'aggrapparsi ai rami degli alberi. Qui dominano alcuni venticelli settentrionali che temperano l'ardore del caldo, fortissimo soprattutto in quella parte della notte in cui spirano. Ma incominciando dalle due del mattino fino al nascere del sole, il freddo è sì gagliardo, che non mi era possibile prender sonno. Svegliati che fummo, ci accorgemmo di non essere soli a trascorrer quel flutto; così i pescatori, come i caimani, ne offerivano il continuo spettacolo della caccia che davano ai pesci.

Oltrepassato a due ore Sembrão, poi l'isola San-Pedro, entrammo nel braccio destro del fiume, il che ne offerse una prospettiva assai dilettevole. L'isola San-Pedro è tutta coperta d'alberi i cui rami sono il rifugio di migliaia di pappagalli; le variate piume degli *arras* (specie particolare di cotesti volatili) presentano una vaga antitesi col verde cupo degli alberi; e le acute strida di tali augelli interrompono il silenzio di questa parte di fiume, notabile pel cheto scorrere delle sue acque. L'uomo troverebbe in questi solitari recessi un ritiro, ove un suolo reso fertile dai traboccamenti del fiume ne compenserebbe largamente le fatiche poste nel coltivarlo; e tal situazione per non essere troppo distante nè da Barraanca, nè da Monpox, sarebbe ad un tempo utile a mettere quivi un ricettacolo di commercio. Nel dipartirci da questo asilo di pace, ove senza dubbio una industrie colonia prenderà qualche giorno il luogo delle famiglie di volatili dalle quali è popolato, trovammo scogli

e rapide correnti. Un promontorio formato da enormi rocce contro cui si frange la massa dell'acque della Magdalena è cagione di una corrente della quale superammo a fatica i pericoli. Tornati in acque più mansuete navigammo fino alle dieci della sera; e un banco di sabbia fu, giusta l'uso, il nostro ricovero.

Poco avvezzo tuttavia al genere di vita cui l'uomo è condannato nella navigazione della Magdalena, la vicinanza de' serpenti, o de' caimani, le punture delle *mustiche*, il freddo intenso che dalle rugiade e dall'umidità del suolo deriva, mi aveano impedito di dormire in tutta la notte, ma finalmente fattomi forte contro tali molestie, la necessità di riposo mi aiutò a superarle.

Chiunque fosse spettatore dei travagli che i piloti della Magdalena sopportano, si limiterebbe, ad onta dell'impazienza di giugner presto alla meta del viaggio, a gemere, senza concepire sdegno per gl'indugi cui costretto è sottomettersi. I *bogà* trovano frequenti pretesti per fermarsi lungo la via; oggi ne somministrava loro il desiderio di disotterrare uova di tartaruga; ma tornatine vani gli sforzi; non riportarono dalla loro caccia che ventiquattro uova di caimane, e tosto le infransero; provvedimento utilissimo, perchè parve che la sorte, propizia alla loro superstizione, divenisse ad essi benigna, consumato ch'ebbero appena un tal sacrificio. Passò subitamente vicino a noi un pescatore, la cui piroga era carica di pesce; venne invocata la mia generosità, della quale potei pompeggiare a buon mercato, essendomi bastati due reali a comperare dodici grossi pesci che servirono per diverse volte all'imbandigione delle nostre mense.

Fattasi in noi minore la tema de' pericoli che ne erano stati pronosticati lungo la riva della provincia di Santa-Marta, continuammo a costeggiarla. Facemmo una breve pausa a Pinto per provvederci di tabacco e di alcune canne di zucchero; derrate quivi abbondantissime e di qualità migliore che altrove.

I miei *bogà* avidi sempre delle loro uova di *tartarugà* s'immaginarono poter essere più felici che dianzi, sopra un banco di sabbia poco distante da Pinto; ma andarono errati. Altre uova di caimane vennero fatte in pezzi contro la piroga e innanzi agli occhi d'uno di cotesti rettili, il cui muso vedeasi sporgere fuori dell'acqua in prossimità della riva; nè ci abbandonò finchè non vide la distruzione compiuta delle sue uova. Lasciatoci a destra il braccio della Magdalena che va a Saragozza, entrammo in quello che conduce a Honda; prima della notte ci vedemmo dinanzi a Santa-Anna.

Incominciava a comparire il giorno allor quando ravvisammo Monpox. Mi arrampicai non senza fatica su le rovine dell'argine che fiancheggiò un tempo la riva del fiume, e che la violenza delle sue acque aveva atterrato in gran parte. Giunto all'altura, fui condotto per traverso ad una piazza assai regolare, indi alla casa del governatore; la commendatizia ch'io gli presentai mi fruttò cortesie e l'offerta di un alloggio, da me tosto accettata.

Nè qui si stettero le compitezze usatemi da questo magistrato. Venuta sera, trascorremmo insieme a cavallo tutta la città; e fu sollecito di mostrarmi tutti gli apparecchi di difesa che avea fatti per

munirla e metterla in sicuro contro un assalto che da Morales si meditasse. Tributai, com'era mio debito, molti encomj all'arte ingegnosa da lui adoperata per fortificare una città aperta. Qui, mi disse egli tosto, *s'innalzavano case e un bosco fol-tissimo; tutto è sparito. Ho fatto appieccarvi il fuoco per meglio scoprire il nemico. Quelle fosse fermeranno la sua cavalleria; la mia invece, sostenuta dalla fanteria, farà grande macello de' suoi soldati, intantochè le mie scialuppe cannoniere manderanno tremende scariche contro le sue.* Invano io cercava con l'occhio le belle cose eh'egli si studiava mostrarmi, perchè tutto il suo esercito di terra si riduceva a quaranta uomini a cavallo, affatto ignudi, che venivano detti *dragoni* e accampavano in mezzo ad una pianura sotto una capanna coperta di stoppia; e tutta la sua forza navale consisteva in cinque battelli, armati d'un cannone ciascuno.

La città non è priva di vaghezza attesa la sua situazione; larghe convenevolmente le strade e alcune di esse fornite di marcia-piedi; le case, benchè basse, son fabbricate regolarmente; le finestre hanno vere inferriate, particolarità che le rende men malinconiche di quelle di Cartagena munite di spranghe di legno. Sono in oltre queste abitazioni costrutte in modo, che godono della maggiore possibile frescura, benchè non siasi adoperato molto studio a fine di rischiararle. Trovansi nell'interno lunghi portici, costrutti bassi all'uopo d'impedire entro essi l'accesso ai raggi del sole. Benchè le reciprocità di traffico abbiano perduta molta parte della loro importanza in Monpox, pur sono anco-

ra di qualche considerazione , perchè questa città riceve tuttora per la via di Ocana lo zucchero , il cacao e le farine di Pamplona e di Cucuta. Antiochia vi spedisce l'oro , Santa-Fè i ricolti della parte alta della Magdalena ; in somma Monpox continua ad essere un luogo rilevante pel commercio.

Ardentissimo è questo clima , posto fra i 23° e i 30° ; laonde gli abitanti trascorrono le intere notti su le strade per respirarvi al fresco ed essere meno travagliati dalle *mustiche*. Sempre nuvoloso il cielo, rare volte si gode quivi d'una giornata compiuta di sole. Le serene in vece e sempre sfavillanti notti offrono uno spettacolo deliziosissimo alla molta folla di persone che per gustarlo meglio passeggiano per le strade ; quivi , siccome a Norfolck , trovansi giocondissime brigate raccolte dinanzi alle porte delle loro case. Odonsi d'ogni banda scoppi di risa , cui partecipano senza riguardo i passeggiere ; e lungi dall'esservi fra i congregati alcuno che prenda in sinistro senso un tale atto di familiarità , se ne dilettao essi , perchè animati tutti da liberissima cordialità. Può dirsi quindi che i cittadini di Monpox passano la loro vita , il giorno su i letti pensili , la notte alle porte delle proprie abitazioni. Nulla turberebbe la tranquilla loro esistenza , se non li molestasse il gozzo , vera malattia in questi paesi , e che , generale a quasi tutti gl'individui pervenuti ad una età fra gli anni trenta e i quaranta , li deforma in orribile guisa ; i loro volti del rimanente sarebbero avvenenti , benchè manchino ad essi la vivacità d'espressione degli abitanti di Cartagena ed i lineamenti lievemente colorati delle popolazioni di Bogota.

Il metodo di vita che tengono i cittadini di Monpox non è molto diverso da quello adottato da tutti gli abitanti delle *Tierras calientes* dell'America Meridionale. Gl'individui d'ogni classe hanno una funesta passione pe' liquori, benchè i Monpoxiani non bevano ai loro banchetti che acqua; vi si fa grande consumo di carne di porco, e una tal bestia, benchè schifosa tanto all'aspetto, è sì geniale a quei popoli, che le donne si diletmano allevare porci da latte, e farsi seguire da essi come se fossero cagnolini.

Le allegrezze che quivi si celebrarono per festeggiare la presa di Santa-Marta conquistata agli Spagnuoli, mi costrinsero a molti indugi che finalmente nel giorno 27 furono tolti. Ma quante nuove contrarietà mi toccò soffrire giunto l'istante della partenza! Erano sei di numero i piloti ch'io avea presi al mio servizio; non ne trovai che cinque, perchè un di costoro, mi fu detto, era caduto infermo, dopo avere dissipata una parte del danaro ch'io gli avea anticipatamente pagato. Essendo la mia piroga calafatata con grasso di caimane, mi era impossibile il dormirvi entro senza venir meno per l'infetto odore che esalava. Me ne venne somministrata un'altra la quale abbisognava di essere rimpalmata; nè posso dolermi che questa restaurazione non fosse presto eseguita; ma quando fummo un poco inoltrati nella navigazione del fiume, l'acqua penetrò entro la piroga in tanta copia, che ne fu d'uopo riguadagnare la riva. Finalmente la cortesia di un abitante da cui potei noleggiare un'altra piroga, mi pose in istato di rimettermi in corso a mezzogiorno. Ho accennate queste molestie a

solo fine di offerire una idea di tutto quanto può nell' America Spagnuola portare impacci ed indugi al cammino di un viaggiatore.

Ad ogni istante i miei *bogà* faceano pause dinanzi alle case di cui abbondano le rive dell'isola, su la quale è fabbricata Monpox. E queste case e i verzieri di banani, e le navicelle leggiere che tornavano dalla pesca, o portavano alla città i ricolti di quel suolo, allegravano sì fattamente questa parte di riviera, che per poco avrei creduto essermi trasportato dalle solitudini disastrose della Magdalena in mezzo ad un fiume che attraversasse un ricco e coltivato paese.

Pernottammo a Margarita, nel qual villaggio dovevamo provvederci di un *bogà* che facesse le veci dell'infermo; e ne fu additato un giovine vigoroso, nuovo affatto in questo servizio, che non senza fatica persuasi a seguirmi, tanto era male impressionato su i cinque Neri ch'io avea condotti meco da Monpox.

Alla domane passammo dinanzi a Guama, villaggio situato sulla riva di Santa-Marta; la sera demmo fondo sopra un banco di sabbia, chè sopra banchi di sabbia passerò d'ora in poi le mie notti.

Ebbi diverbj alquanto disgustosi co' miei piloti che, scontenti di avere dovuto lavorare tutta un'intera giornata, parlavano di lasciarmi; ma parte con le minacce, e più con le promesse ad acchetarli pervenni. Tali disposizioni del loro animo non mi confortavano al certo, perchè accade di frequente che costoro abbandonino il viaggiatore, se ad un servizio troppo rigeroso li costringe, e si ri-

parino al primo luogo abitato, ove son certi di trovare ricovero e protezione.

A cinque ore del mattino ci trovammo alle falde del Penon; e dopo passati pochi momenti in questo villaggio, vedemmo Banko; era trascorso il mezzogiorno, quando scoprimmo la Sierra Ocana.

Fosse eccesso di zelo, o forse effetto della vigilia che fecero ad essi soffrire le continue punture delle *mustiche*, i *bogà* intonarono il loro inno alla Vergine, e a mezzanotte partirono; a cinque ore passavamo dinanzi a Rejidor; e a sette ore, lasciando su la nostra sinistra il braccio della Magdalena che guida ad Ocana, entrammo nelle acque di Morales. A Rio-Vicjio il caldo era men forte assai che a Monpox. L'atmosfera a noi sovrastante, continuamente carica di vapori, offeriva un colore affatto diverso da quello dell'atmosfera circostante delle campagne. Già sentivamo l'influenza della Cordigliera; e stupii grandemente al vedere in un paese pressochè temperato, su le rive d'un'acqua dolce e tranquilla, in un terreno nero e profondo, alberi del cocco e palme da cui si trae il vino; piante che altrove allignano solamente nelle arenose spiagge del mare.

Nel mattino della domane eravamo alle otto ore a Morales, grande villaggio situato sopra un'isola dello stesso nome, ombreggiato da alberi del cocco, e copioso del vino di palme che gli tributano le vicine campagne. La popolazione bianca che abita in questo paese, vi ha posti diversi alberghi; sono essi altrettante capanne costrutte con graticci di *bambou* onde permettere entro di esse l'accesso all'aria e alla luce; in ciascuna delle medesime si

trovano due o tre panche, e diverse cuoia di bues-
tese sopra telai, che sono ivi i letti.

Non mi trattenni a Morales che il tempo neces-
sario a provvedermi di alcune cose; scoprimmo ben
presto le montagne ove sorge Zimitri dominando
un braccio della Magdalena che si unisce a quello
di Morales in vicinanza dell'accennato villaggio.

Alle sei ore della mattina del primo di febbrajo,
incominciò ad apparirci Vadillo; e trovando ogni
giorno di distanza in distanza alcune case isolate,
io scendea a terra, curioso di visitarne diverse e di
esplorare le popolazioni abitatrici delle rive della
Magdalena, tanto più meritevoli di considerazione,
perchè, raccolte spartatamente in famiglie, sembra-
no studiose di evitare qualunque spezie di estraneo
consorzio.

Alcuni *bogà*, stanchi di trascorrere i fiumi e de-
siderosi di lasciare ai loro figli il frutto delle peno-
se loro fatiche, e diversi schiavi fatti liberi o diser-
tori, uomini in somma di tutte le razze, o per me-
glio dire di tutti i colori, sonosi stanziati in questi
insalubri paesi; e benchè vivano così separati gli
uni dagli altri, non può dirsi che abbiano affatto
abbiurato il consorzio umano. Spesso i *campani*
(battelli) o le piroghe danno fondo in vicinanza
delle case di questi abitanti; circostanza che som-
ministra ad essi il modo di vendere la parte super-
flua de' raccolti: ma fa loro d'uopo cedere tanti ba-
nani per una piastra, che la ricchezza vegetabile
di cui abbondano non basta a provvederli di ve-
stimenta.

Tutti i suddetti individui pertanto sono assai po-
veri e sfortunati, e delle dieci piaghe che afflisce-

ro l'Egitto ne sopportano cinque; l'infezione delle acque, le ulcere, i rettili, le zanzare e la morte de' primogeniti, perchè difficilmente campano qui-
vi, i fanciulli. La natura nondimeno nel rendere così infetti all'abitante delle rive della Magdalena e l'aere che vi respira e i piaceri della vita, e nel popolare il suolo da lui calcato d'animali velenosi, gli ha dato un compenso nella produzione di piante salutari, delle quali egli conosce a perfezione le virtù, ed atte a temperare, se non a togliere del tutto, i mali che questo clima gli apporta.

Le solitarie famiglie da cui vedonsi popolati i li-
di della Magdalena sono per l'ordinario composte del marito, della moglie e di due o tre fanciul-
li; qui gli uomini di rado a vecchiezza pervengo-
no; chè vivere a lungo non possono, afflitti da tanti flagelli; flagelli però comuni a tutte le razze mescolate che abitano l'estensione di terra posta fra i tropici. Gli Arabi, gl' Indiani, i Neri, purchè non vengano obbligati a troppo dure fatiche, non infermano mai.

Le case sotto cui si riparano gli abitanti delle ri-
ve della Magdalena, fatte di giunchi o *bambou*,
sorgono d'ordinario in mezzo a foltissimi boschi,
sol diradati dall'opera umana quanto basta per of-
ferire un piccolo spazio alla piantagione de' bana-
ni (1), delle canne dello zucchero, degli alberi del
cacao, dei *papayer*, del pepe, e per ultima de'
fiori di cui le donne si adornano il capo.

(1) Il banano è la manna degli Americani; verde, vien fatto bollire; maturo, offre un frutto zuccheroso ed ottimo, quand'è arrostito, a mangiarsi.

I boschi da cui vanuo cinte le case sono labirinti inestricabili, ma non pel proprietario, il quale conosce egli solo la meta degl'infiniti sentieri che vi fanno per entro le loro giravolte. Seguendo questi, aggiunge entro ai remoti lor còvi gli animali venuti dianzi a sturbarlo fin sul tetto della sua casa, o si trasferisce al suo campo di grano d'India sempre collocato in luoghi i più sicuri dalle inondazioni. Colà spesse volte si scava la sua piroga, sega le travi della sua capanna, e da sè solo, senza altro soccorso chè di carri, conduce, poichè gli ha terminati, i suoi lavori alle rive del fiume.

Gli animali domestici che popolano il suo cortile si riducono ad una dozzina di galline; felice se potesse collocarvi una vacca o almeno un porco! Ma rare volte ha il modo di mantenere queste bestie più grosse, onde il suo vitto è limitato ai banani, ai pesci e talora alla salvaggina: due o tre cani da caccia, e alcuni gatti si divorano gli avanzi del frugale suo pasto. Ciascuna famiglia abitante di quelle rive possiede per lo più un cilindro atto a procacciarsi il *guarapo* (sciloppo di zucchero fermentato), un telaio per fabbricare stuoie, reti da pescare, dardi e alcuni gusci di testuggine che nella parte concava tengono vece di scodelle, di sedili nella conyessa. Essi hanno parimente un'ascia, una sciabola, alcune zucche che prestano il ministero di fiaschi e pentole di terra; e può dirsi previdente e buon massaio quel capo di casa che conserva alcuni pezzi di carne affumata, e qualche canestro di grano d'India.

La vita quindi dell'abitante della Magdalena è tutt'altro che quella dell'uomo ozioso. Essendo so-

lo dee provvedere a tutto, senza la speranza d'alcuno de' soccorsi di chi vive in società; e gli è forza essere ad un tempo architetto, cacciatore, pescatore, abile artefice; or lo vedete pe' boschi dar la caccia ad un *jaguar* che gli ha tolto un eccellente cane, or sul fiume tutto dedito a ferire co' suoi dardi il *vagré*, o a gittar le sue reti, in somma non ha un'ora di riposo. Nè qui sta il tutto; allorchè traboccando il fiume inonda i suoi campi, lo vedete raccomandare la sua piroga agli alberi del giardino, collocarvi entro la famiglia, quindi per traverso ai sentieri, lungo i quali pochi di innanzi cacciava il cervo, condurla al suo campo di grano d'India, e quivi costruire in fretta un *ajoupa* per difenderla dai rovesci della pioggia.

Non è quivi solamente l'uomo che sopporti il peso delle fatiche domestiche, alle quali talvolta la moglie partecipa. Lavora questa ne' campi, apparecchia il pasto giornaliero, accompagna il marito alla pesca, tenendo essa il timone della barca. Spesso avviene che altri acerbi infortunj portino nuovi sconforti nelle anime di questi commiserevoli viventi; ora un padre rapito dopo lunga infermità, ora un fanciullo tolto di vita dalle malattie dell'infanzia, ora una sposa da febbre acuta; e a tante cure penose da cui è tribolata l'infelice loro esistenza vuolsi aggiugnere quella de' funerali. L'uomo non ha quivi il coraggio di rimanere privo di moglie; dopo avere concesso alcuni mesi al dolore della vedovanza, si mette nella sua piroga, e navigando il fiume corre ad una delle capanne della riva, per offerire ad una sposa novella una prospettiva di fatiche e di sacrificj, ma un cuore indiviso.

Da più giorni le montagne ci rimaneano a ponente, e diminuiva in sensibile guisa il numero de' caimani, indizio di meno calda temperatura; pure ardente era tuttavia il caldo sul fare del mezzo-giorno, onde a quell'ora ci fermammo sotto i frascati naturali onde fanno ombra al fiume bellissimi *ceiba*, ed una infinità di alberi oltre dir folti.

Benchè assai capace fosse la nostra piroga, lunga sei *vare*, ad ogni fermata si aveva cura di tirarla a terra, molestia che ne dava in compenso il vantaggio di un più tranquillo riposo. Se la riva sinistra fosse stata meno ingombra di tronchi d'alberi; i molti banani che stendono sovr' essa i lor rami ci avrebbero allettati a costeggiarla; ma la considerazione dei gravi rischi cui ci saremmo esposti ne fece preferire la destra. In mezzo alla solitudine di quelle acque scoprimmo una barca piena di soldati che scendea giù pel fiume al lugubre suono di un flauto indiano. Abbandonata Vadillo, pervenimmo ai confini della provincia di Santa Marta e di Cundimarca, e appena toccavamo quest'ultima, un prodigioso cambiamento di scena ci si appresentò; non vedevamo per ogni dove che banani e alberi del caccao. È inesprimibile qual sia il diletto di trovare le tracce del lavoro umano in piagge che sembrano unicamente patrimonio degli animali selvaggi.

A cinque ore avevamo attraversata la Boca Rosario; così viene denominato un luogo ove il canale si restringe in modo notabilissimo e d'onde esce con impeto precipitoso. Alle otto della sera, quando ci fummo adagiati sul nostro banco di sabbia; io diceva a me medesimo: *Adesso a Parigi è mezz-*

zanotte ; ora di riposo per la massima parte de' miei concittadini ; ma stancati dalla varietà e molteplicità de' piaceri , saziatisi di squisite vivande , prendono sonno su la caluggine , hanno guardie che vegliano per la loro sicurezza ; il verno e l'industria li difendono da mille molesti insetti che me intanto divorano ; gela fra essi , e godono il caldo ; io sono pochi gradi lontano dalla Linea , e addiac- cio di freddo.

Ci convenne lottare contro la corrente del fiume , divenuta più rapida a proporzione del nostro inoltrarci verso la sua parte superiore ; il qual moto delle acque della Magdalena derivava parimente dai promontorj che tratto tratto ne impacciavano il corso. Questi sporgimenti di terra si conciliano attenzione pei colori vivissimi ordinati in istrati regolari. La navigazione di quel giorno essendo stata penosa assai , ci fermammo dinanzi a S. Pablo.

Trasferitomi la sera nel villaggio , visitai l'Alcade. Un campo di banani , una piroga ad uso di pesca , alcuni cani da caccia , un cattivo archibuso , due letti pensili erano tutte le sue ricchezze ; un paio di brache , una camicia di tela , un cappello di paglia , il suo vestimento ; andava scalzo. Pur godea nel suo villaggio d'ogni immaginabile prerogativa : di fatto oltre al diritto di conciliare i dispareri all'usanza de' nostri giudici di pace , avea l'altro di regolare i pesi e le misure ; cosa in questi luoghi arbitraria oltre ogni credere ; poichè i pesi non sono quivi che ciottoli i quali hanno un valore di convenzione e le bilancie vengono formate da due zucche , il più delle volte disuguali. Spet-

ta anche agli alcadi l'uffizio di riscuotere le tasse e far leva d'uomini pel servizio militare.

Ad onta del bisogno, frequentissimo in sì sgradevole navigazione, di bagnarsi per moderare il caldo prodotto dal cocente ardore del sole, dalla puntura delle *mustiche* e dal molto numero d'uomini stivati in picciolo spazio, quest'uso incominciò a men dilettermi poichè ci fummo scostati da Morales. Di fatto essendo quivi freddissime e l'aria e l'acqua; ciascuno provava uno spiacevole brivido ogni qual volta vi entrava. Nè di questo solo cambiamento io m'era accorto avvicinandomi alla parte più alta del fiume; il cielo vedeasi continuamente coperto di nubi che permetteano rare volte il mostrarsi alla luna; nè godevamo più di quelle risplendenti notti de' Tropici che questo pianeta rallegra di una luce quasi vivida al pari della diurna; intanto dalla sommità delle circostanti montagne s'innalzavano densi vapori che ai nostri sguardi le nascondevano. Nè lo zelo dei *hogà* avrebbe giovato a farci progredir molto nella nostra navigazione in tempo di notte; prima anche del mezzogiorno le nebbie erano talora sì fitte, che ne lasciavano appena alla distanza di due piroghe, discernere gli oggetti. Nondimeno questo clima più moderato dava vita ad una natura più gradevole agli occhi di un Europeo; la natura vi si mostrava più variata e meglio adorna; di fiori più vivaci si ammantavano le rive del fiume, e fra questi la *maravilla* presentava ghirlande di color di porpora splendentissime; più vigorosi, benchè meno alti, apparivano gli alberi; aderenti con più profonde radici alla terra, vedeansi in minor copia quei

tronchi rinversati che impacciavano la navigazione nella parte bassa del fiume. Io ammirai soprattutto l'elevato promontorio di Barbacoa; ma gli toglieva al mio guardo ogni vaghezza la ricordanza delle micidiali battaglie ivi accadute fra gli Spagnuoli e gl'Indipendenti e il pensiero che in queste solitudini deliziose ove gli uomini non si mostrarono che una sola volta, si erano incontrati soltanto per distruggersi scambievolmente.

Nel giorno settimo di febbraio ci stava a destra S. Bartolommeo; una cattiva strada che parte da questo villaggio conduce nella provincia di Antiochia; ci trovammo ben presto in mezzo alle acque infette e nere che un vicino ruscello porta in tributo alla Magdalena, e la cui natura mal sana è abbastanza annunziata dal lezzo che tramandano. Usciti fuor di queste acque venefiche girammo attorno ad un promontorio detto *Remolino-Grande*; quivi le acque si precipitano con tal violenza, che non basta sempre alle barche e alle piroghe, per non pericolare, l'aggrapparsi a quando a quando alle rupi, o ai fani e alle radici che fanno addobbo alla riva.

Noi superammo senza contrarij avvenimenti tutti questi pericoli, e prima di notte eravamo a Garapata; gli abitanti del qual villaggio sono reputati pel singolare *patriottismo*. Mossi da tale considerazione: i miei *bogà* volevano quivi fondare un sistema di legge agraria, che non andava punto ai versi dei cittadini di Garapata, i quali si videro costretti a non chiuder occhio tutta la notte e a stare all'erta sul contegno de' miei piloti. Costoro di fatto, per mostrarsi consentanei alla loro logica

politica, pretendeano fossero somministrati ad essi gratuitamente e polli e aranci e banani e perfino il sale. *Tra fratelli e amici*; diceano, *tutto ha da essere in comunione*; principio che non fu ammesso; ondè cambiando allora di sistema, minacciarono, ch'io nol seppi, di tutto il mio sdegno gli abitanti di Garapata; nè era agli occhi di queste povere genti una minaccia di poca importanza, perchè i miei *boga* aveano lor dato a credere che io fossi un uffiziale della repubblica; e mediante un tale stratagemma ottennero molte cose.

Ne rimaneva ad attraversare l'Angustura, sito oltre ogni dire pericoloso. Il primo pensiero fu dato ad intrecciare con due o tre corde una gomona, indi a visitare la piroga, e a calafatare le parti di essa che aveano sofferto danno presso Garapata; per ultimo a procacciarsi alcune pertiche nuove. Dopo fatti tali apparecchi, pigliammo il largo, nè andò guari che fummo alle radici dell'Angustura, scoglio altissimo che sporgendo assai dentro il fiume, notabilmente il restringe. Per buona sorte l'acqua era assai bassa nell'atto di attraversarla, e poco quindi il rischio da noi corso. Non fummo però scevri d'ogni inquietudine allorchè ci trovammo in mezzo all'onde fragenti, ove le sole pertiche possono prestare ufizio di remo. Quivi le rive del fiume sono sì discoscese, che non offrono un luogo ove aggrapparsi. In tempo di bassa acqua, i piloti, a grande stento però, vanno ad attaccare la corda a qualche albero lontano, cautela che salva la piroga dal rischio di venire trasportata dalla corrente. Stavano altre volte all'Angustura alcuni uomini incaricati di verificare i passaporti de' viag-

giatori, e muniti ad un tempo di quanto facea mestieri per soccorrere in caso di pericolo i naviganti; niun provvedimento di tal natura quivi attualmente si trova.

Limpidissimo è il fiume al piede dell' Angustura; ma uscendo appena di questo passo pericoloso, le acque ritornano torbide e gialle. In poca distanza da noi, vedemmo Naré, ove inerpicandomi io mi trasferii. È questo uno de' più rilevanti villaggi della Magdalena. Distante cinque giornate da Medellín, è divenuto il più frequentato porto della doviziosa provincia di Antiochia. E corrieri e mercanti e tutti i viaggiatori vi approdano, e lo ravvivano continuamente. Desso è, in una parola, il ricettacolo di tutto il caccao della Magdalena, cambiato quivi coll'oro che si ritrae dalle miniere della Cordigliera occidentale. Il fiume che porta lo stesso nome del villaggio di Naré è un canale assai comodo per trasportare nell'interno del paese le merci.



C A P I T O L O III.

Braccio della Magdalena. — Miel. — Rio-Nero. — Guarumo. — Promontorio di Garderia. — Scogli del Perico. — Honda. — Descrizione della Magdalena.

Partendo da Naré, e tenendo la riva destra del fiume, entrammo in uno de' suoi rami, nominato il Tigri.

Nè andò guari che vdemmo alcune capanne. Il cielo intanto si copriva di nubi foriere di una tem-

pesta ; onde cercammo ricoverarci innanzi che ci sorprendesse la notte ; ma le due rive non ci mostravano che fitte selve di foltissimi alberi ; nè vedemmo alcuna speranza di arrivare prima del tramontare del giorno a qualche spiaggia arenosa. Standoci a destra una capanna il cui cornignolo si lasciava di mezzo ai boschi discernere , verso questo asilo mandammo la nostra piroga , e incontrandone ivi un'altra raccomandata ad alcuni giunchi , i miei *bogà* la levarono da sito perchè desse luogo alla nostra. Trovatici appena in sicurtà entro questo picciolo porto , scendemmo a terra armati quanto poteasi , e come uomini che corressero a dare un assalto. Inerpaticci con prestezza ad alcuni gradini scavati irregolarmente in quell'erta riva , non tardammo a tenere l'altura.

Vedemmo quivi un cortile ointo di banani e rimpetto a noi una tettoia sostenuta da puioli ; una specie di padiglione di tela copriya un letto fabbricato di *bambou* ; sparse erano quà e là diverse zucche ; il fuoco acceso da un canto , e alcuni pezzi di salvaggina stavano su le corde a seccarsi ; scorgeansi per ogni dove il disordine e gl'indizj dello spavento che nei proprietari della casa l'apparir nostro eccitò. Essa era aperta da tutti i lati e non che muraglie , non si vedea una stuoja che la riparasse ; onde d'ogni banda ci gettammo entro questa trista abitazione , che alberi altissimi ombravano.

Non mancò questa nostra visita di eccitare i gemebondi ululati de' cani posti a custodirla ; il padrone fu spaventato , e sbucando improvvisamente dalle parti più folte del bosco che circondava la sua dimora , si presentò in tuon costernato che al-

la malizia del nostro nocchiero non isfuggì; costui ne profitto per chiedere l'ospitalità che gli fu conceduta senza fatica; nè pago di tal cortesia chiese arrogantemente all'ospite: *Non sei tu Godo?* (spagnuolo). L'altro rispose di no con fioca voce che accrebbe l'audacia del pilota, il quale non si stette di poi, ad onta delle mie rimostranze, di versarlo con ogni sorte d'importunità.

La tempesta ci costrinse a cenare sotto il tetto di questo nostro ospite, la cui irrequieta circospezione non solamente lo indusse a mandare la sua famiglia a pernottare ne' boschi, ma gl'impedì chiudere occhio in tutta la notte, da lui passata rimanendo in sentinella per ispiare ogni nostr'atto, e opporsi, fin dove il potea, alle violenze de' miei indiscreti *bogà*. Oh quante molestie travagliarono la vita, dianzi così tranquilla, di questo povero solitario! Poteva egli, quando cercò un asilo su questo recondito braccio della Magdalena, aspettarsi che il suo tetto, esposto continuamente a' turbini e alle procelle, avrebbe inoltre dato ricovero ad ospiti cotanto pericolosi? Questo avvenimento forse lo avrà persuaso in appresso a trasportare il suo soggiorno nelle oscure tane dei *jaguar*, de' quali a lor volta avrà sturbata la pace per assicurarla a sè stesso:

Ricominciarono alla domane le nostre fatiche; nè incontrammo cose degne d'osservazione prima che, giunte le cinque ore, ne ferisse le nari un fortissimo odore di muschio; odore che da' miei *bogà* fu attribuito alla vicinanza di qualche grosso serpente; ma niuno di noi fu preso da tentazione di verificare se giusta fosse la congettura; e se il timo-

re di mali scontri non ce lo avesse impedito, avremmo potuto qui scendere a terra, ove ci si parava innanzi agli occhi un' isola di continuo fecondata dalle alluvioni del fiume. Più alti e maestosi qui sorgevano i *ceibà*, nè vedevamo più i *guacumi* invasi da miriadi di formiche, che distruggendone i fusti crescessero con queste vegetali rovine gl' impacci alla nostra navigazione; quivi invece non contemplavamo che estesi frascati, i quali allettavano il viaggiatore a ripararsi dai raggi del sole, sotto l' ombra che le liane e i folti rami d' alberi intrecciati fra loro offerivano; osservammo, non senza maraviglia, diversi alberi foggjati a guisa di ventagli o di ombrelle, quali si vedeano negli antichi parchi; scherzo bizzarro della natura che il lavoro umano imitava. Non però i miei *bogà* diedero a questi luoghi olezzanti di muschio la preferenza, e scelsero un banco di sabbia per passarvi la notte.

Oggi 21 febbrajo, ci siamo lasciati a destra il fiume Miel, le cui acque, limpide quanto fresche, ne allettaron a colmarne molti vasi per usarne durante il rimanente del viaggio; la quale fortuna mi crebbe di pregio per essere stato sì lungo tempo costretto a dissetarmi con le acque giallicce e fangose della Magdalena. Entravamo in Buenavista sul far della notte.

Nel mattino successivo passammo di buon' ora dinanzi alla foce di Rio-Nero che sbocca dai monti di Zipaquira; iudi vedemmo alla destra riva sorgere, in mezzo ad un bosco d' alberi del cacao, Guarumo, villaggio cui i destini promettono ingrandimento, semprechè si avveri il disegno di

condurre per mezzo ad esso una strada che da Bogota guidi alla Magdalena. Più selvaggia quivi diviene la natura; le ramificazioni delle Cordigliere restringonsi; il fiume ritirando il suo letto, si empie di sassi rotolanti dall'alto delle montagne; le correnti sono sì rapide, che a grande stento ne supera l'impeto il navigante. Soffocata fra alture coperte di rocce, la Magdalena vomita qui con violenza le sue acque per le bocche angustissime che si è aperte da sè medesima. Se la natura non ne avesse rintuzzato l'urto coi gomiti che ad esse oppongono le sporgenti appendici delle Cordigliere, indarno cercherebbero le piroghe una navigazione per mezzo alla stretta valle che questo fiume trascorre, la qual valle forma il declivo d' uno spianato che da Chaguani sino alla Purificazione si estende.

La giornata del 13 offerse pochi argomenti alle nostre osservazioni; nondimeno prima di notte mi fece grande impressione la singolar vista del promontorio di Garderia; diritto a guisa di un muro, come tutti i promontorj della Magdalena, è composto di tre strati di argilla che formano angoli assai notabili per la varietà e vivacità de' colori. Nemici per loro natura dello strepito i caimani, fuggono d' ordinario la parte alta del fiume; ne trovammo però diversi alle radici della Garderia, perchè ivi più placide le acque meglio si affanno alle lor consuetudini. Diversi aironi intanto e beccharivali ed altri augelli soliti a dar la caccia a tali anfibi stavano su la sommità di questo colle, troncato al vertice. Bientosto ci si dileguò alla vista il promontorio di Garderia e con le sopraggiunte ombre della notte anche la Cerranía di Garapapi.

Prima del mezzogiorno ci stava a veggente il Perico, scoglio formato di rocce, contro le quali l'onda s'infrange rumorosamente e rimbalza in fiotti di spuma bianchiccia, come vedesi alle rive del mare. Qui non giova ministero di remo o di pertica. Fa d'uopo che un *bogà* munito di gomona corra, gettandosi in mezzo all'acqua, ad attaccarla a qualche tronco per rimorchiare mercè di un tale espediente la barca. Ma nel caso ch'io descrivo, questa fazione fu male eseguita; si ruppe il cavo, onde la piroga cappeggiò per mezzo agli scogli. I *bogà* rinnasti meco, lanciatisi tosto nel fiume si salvarono a nuoto; e giunti a terra, mi chiamavano gridando che la piroga era perduta e che facea mestieri abbandonarla. Non sapendo io nuotare, mi vidi costretto restarmene sul rinversato naviglio. Mi vi aggrappai, nè per iscotimenti che ricevesse moveasi; pareva legato colle gomone agli scogli. Io cercava di mantenermi fuori dell'acqua che per buona sorte era ivi assai bassa; se il disastro fosse accaduto più lontano, io mi sarei inevitabilmente annegato.

Tutte le mie speranze, il frutto di sei mesi di disagi e di pazienza stavano in questa piroga. Che sarebbe accaduto di me se fossero andate in perdizione le cose che vi si conteneano? A chi mi sarei volto? Da chi avrei ottenuto soccorso nell'aspetto in cui mi sarebbe stato forza mostrarmi per domandarne? La pietà è muta pei naufragj sofferti in un fiume, e i pericoli quivi corsi non destano che il sorriso.

Shalordito dal mugghiar de' flutti, irrita o dalle grida de' fuggitivi miei *bogà*, mi gettai finalmente

nell'acqua che venivami sino al mento; e giovan-
domi di un remo del quale mi era provveduto al-
l'istante che vidi imminente il naufragio, giunsi
con questa leva a rialzar la piroga. I Neri che con-
templavano il mio lavoro rimasero attoniti veden-
done il buon successo; sentimento che li ricondus-
se a me e mi conciliò i loro soccorsi; onde con
questi sforzi congiunti riuscimmo a rimettere al
primo stato il naviglio. Vi riascesi; i piloti rag-
giunsero la riva nuotando e conducendo con una
gomona per mezzo agli scogli la barca.

Poichè ci vedemmo sicuri sul lido si pensò a sca-
ricarla; ma dopo essere stata così immersa nell'ac-
qua, molte delle cose mie erano andate smarrite,
tutte aveano sofferto. Ma contento abbastanza di
essermi sottratto al pericolo che mi sovrastava, non
mi angustiai molto per l'altro danno. Non potei
cionnullameno starmi dalle rampogne contro i miei
Neri che mi aveano con tanta codardia abbandona-
to; e tal ne fu in essi la vergogna che nulla mi
sepperò rispondere. Seccata ben presto per virtù
del sole la barca, vi rientrammo, e prima di par-
tire volli si osservassero tutte le cautele necessarie
ad evitare un secondo disastro; nè mi fu difficile
l'essere obbedito, perchè, dopo l'incidente del
mattino, io avea acquistata sopra costoro l'autori-
tà di regolare a mio beneplacito tutte le cose. Ar-
rivai dunque senza incontrare nuovi ostacoli a Hon-
da, lontana da Bogota ventidue leghe.

In una valle fiancheggiata d'ogni intorno di
montagne è posta questa città; onde vi si soffre un
soffocante calore. Fa d'uopo prima di giugnervi
attraversare due ponti, il secondo dei quali è col-

locato sul Guali, torrente impetuoso che unisce le sue acque a quelle della Magdalena; ponti arditissimamente costrutti sopra schegge di rupi che ne formano le cosce, e soggetti a rovinare ad ogni tremuoto.

Un flagello di questa natura soffertosi, son quindici anni, a Honda, ha lasciate orribili orme de' guasti operati; molte case e la chiesa ne mostrano tuttavia le rovine. Pur rimangono ancora intatti alcuni edifizj assai regolari. Le strade son lastricate e condotte in linea retta. Rilevante è questa piazza per offerire ricovero ai navigli che vengono dalle province marittime e per essere il ricettacolo delle merci inviate alle interne provincie: Quivi è stato istituito un ufizio delle dogane.

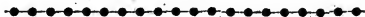
Fatto il mio tragitto all'altra riva della Magdalena ove è la strada che guida alla capitale, non mi pareva vero di trovarmi finalmente libero dai miei *bogà*. Accolto ospitalmente nella casa del doganiere, aggiustai con costoro i miei conti. Ma un altro impaccio stava per frapporre indugi al mio viaggio; la mancanza di mule: ben ve n'erano nel cortile del capo della dogana, ma venivano riservate a portar tabacco a conto del governo. Pure, così consigliato dal mio ospite, offersi una ricompensa ai mulattieri, e il contratto fu presto concluso. Sicuro allora di potere far conto su le loro mule, risolsi profittarmene alla domane.

La Magdalena esce del Lago Papas ad 1° 5' di lat. sett. e 16° di long. occ., e durante l'intero suo corso non cambia di meridiano. Il Cauca, le cui sorgenti stanno dietro a quelle della Magdalena, sarebbe, non meno di questo fiume, adatto al-

la navigazione ; ma , mentre il letto del fiume da me corso si allarga a proporzione dell' allontanarsi dalla sorgente , quello della Cauca , avvicinandosi ai luoghi , ove le acque sue e della Magdalena confondoni , si restringe ; e diviene in alcuni siti cosa pericolosa , in altri impossibile , il navigarlo .

Diremmo che la natura avesse premeditatamente collocato in mezzo alla Cordigliera della Colombia il letto della Magdalena per render questo fiume il canale di comunicazione fra le montagne ed il mare . Pur non ne avrebbe fatto che un torrente non navigabile , se in molte parti non ne avesse moderato il corso col collocarvi enormi massi che ne frangevano l'impeto . Così frenate le acque della Magdalena , scorrono lentamente per le pianure di S. Marta e di Cartagena arrecando fecondità a que' paesi e rinfrescandone con le loro esalazioni l'aria infocata . Tre temperature d'atmosfera assai diverse si distinguono ne' luoghi bagnati dalla Magdalena ; dalla foce del fiume sino alle vicinanze di Monpox spirano i venticelli di mare ; da Monpox fino a Morales , niun fiato d'aria modera gli ardori del clima , cui l'uomo soggiacerebbe senza il conforto delle rugiade che cadono durante la notte su l'intervallo onde Morales è disgiunto dalle sorgenti della Magdalena ; il vento meridionale mitigando il calore del giorno forma la terza temperatura , quella delle brezze di terra , cui debbono gli Europei , se nella navigazione del ridetto fiume non trovano inevitabilmente la morte . Ma se qui l'uomo non corre pericoli di vita , quasi debba scontare un tal privilegio , non gode in queste acque un istante sol di riposo ; per tutto il corso del fiume gli fanno

guerra a morte le zanzare di que' climi, se è più vicino al mare, se nella parte più alta i moscerini e i *gegen* lo flagellano con dolorose punture. Entra egli finalmente in una regione più fresca? I *tabanos*, mosche grossissime, gli bevono il sangue. Vuol prendere un bagno nel fiume? Teme essere divorato da' caimani. Scende a terra? Paventa il veleno de' serpi. Nulla quindi offre più orribile prospettiva d'un viaggio che su la Magdalena s'impren- da; e ben di rado il navigante qui trova almeno il conforto di oggetti che gli rallegrino lo sguardo. Le fertili rive di cotesto fiume che dovrebbero essere coperte di alberi del cacao, di canne di zucchero, di piante di caffè, di bambagia, d'indaco, di tabacco, queste rive che sembrerebbero fatte per portare al viaggiatore assetato tutte le deliziose frutta dei Tropici, e per mostrarsi apparate de' fiori più vaghi alla vista, sono ingombre di boscaglie, liane e spine, di mezzo a cui sorgono gli alberi del cocco e le palme.



C A P I T O L O IV.

Strada da Honda a Bogota. — Rio-Seco. — Venta-Grande. — Montagne di Sarjento. — Valle di Guaduas. — Billetoa. — Facatativa. — Descrizione della pianura di Bogota. — Salto di Tenquendama. — Ponte naturale di Pandi.

Nella mattina del 15 febbrajo mi partii di buonissima ora dalla casa del mio cortese ospite; il

capo della dogana. Dopo avere attraversati diversi foltissimi boschi, andammo continuamente salendo fino ad un'altura. Stando su questa, ci si parò innanzi una stupenda veduta che si estendea su la provincia di Mariquita; le montagne della quale dal punto d'onde le scoprivamo, apparivano quasi poggi di poca altezza. Si discerneano nondimeno le case, tutte bianche, di Mariquita, fra i cui abitanti pochi ve n'ha che non sieno soggetti alla infermità del gozzo; e si discerneano quindi, perchè più vicine a noi, Honda, e le mura di essa che le acque della Magdalena lambiscono, e con le verdeggianti lor rive accrescendo singolarmente vaghezza alla prospettiva, ne raffiguravano le acque della Senna serpeggianti per mezzo ai prati della Normandia. Ma questo incantevole spettacolo ben tosto disparve; onde addentrandomi nuovamente nella foresta, io non vedea più per traverso agli alberi che un sottile filo di acqua, ramificazione esso pure della Magdalena, che poi d'improvviso al mio sguardo si dileguò. Qui cominciammo a salire; e benchè non contemplassi senza ribrezzo i dirupi della Cordigliera, ove la prima volta in mia vita io penetrava, i miei timori sminuirono assai nell'accorgermi della intelligenza della mula che mi portava. Non era per vero dire cosa priva di singolarità il notare con quanto discernimento essa scegliea quelle rupi cui potea più facilmente aggrapparsi; la qual considerazione avendomi fatto pienamente tranquillo, mi abbandonai d'allora in poi al talento dell'animale. I mulattieri tengono qui un metodo assai giudizioso quando debbono condurre queste bestie per istrade pericolose; le per-

cuotono rare volte, le incoraggiano con la voce, e sostengono ad esse la groppa, quando, arrampicandosi di rupe in rupe, sembrano vicine a cadere.

Lasciatoci addietro Rio-Seco, ci fermammo alcuni istanti ad una *venta* (mercato); indi attraversammo successivamente una infinità di rigagnoli che tagliano per tutti i versi la strada, finchè finalmente arrivammo a Venta-Grande. Le osterie della Cordigliera somigliano affatto a quelle di Morales; e se non si trova pressochè nulla, si paga anche pochissimo.

Dovemmo alla domane dar la scalata al Sarjento, che non ho mai dimenticato quanti incomodi ne costò. Avvolti immantinente in mezzo ad una nebbia fredda, umida e sì densa, da impedirmi fino la vista degli uomini che mi camminavano innanzi, si era fatto assolutamente notte per noi; fui afflitto da un grande spossamento e da quella molesta sensazione che sono nella Cordigliera le conseguenze ordinarie del fenomeno ora descritto. Dissipatosi sul far del meriggio il nebbione, trovammo, pochi istanti appresso; una pietra su la quale stava scritto l'innalzamento del suolo sopra il livello del mare; era questo di 870 tese; e ci rimanevano ancora diciotto leghe di cammino prima di giungere a Santa-Fè. Divenute migliori le strade, non tardammo a trovarci su la sommità di una montagna d'onde scoprimmo la bella valle di Guaduas. Quivi scendendo godei tutta la delizia di vedermi in mezzo ad una verdeggianti prateria frastagliata per ogni dove da ruscelli che poteano attraversarsi col soccorso di ponti, angusti sì, ma sicuri. A destra e sinistra io contemplava abitazioni

cinte di campi coltivati, e ombrate da piante di salici; quivi mandrie pingui e numerose stavano al pascolo, e sentivamo un grato tepore simile a quello dell'isola di Madera. L'innalzamento del suolo era allora di 647 tese, grado di altezza che permetteva un viver felice agli abitanti di quella regione; onde collo scendere 223 tese avevamo trovato un cielo, una terra, affatto diversi dal cielo e dalla terra degli ardui ciglioni attraversati il mattino.

Essendo quivi facile e piana la strada, giugnemmo per tempo a Guaduas, città nella quale notai molta mondezza. Alcune fra le sue strade son lasticate e guernite di marciapiedi; la piazza ove sorgono la chiesa e altri edifizi, vedesi ornata di una fontana; le case imbiancate al di fuori allegrano in singolar modo la vista. È ben difficile che un viaggiatore dopo avere superati i bigi macigni che separano Guaduas dalla Magdalena non si trovi come sopraffatto da un incanto al vedersi d'improvviso in mezzo ad una valle di clima temperato, innaffiata da limpidi ruscelli, e ricca di tutti i doni della natura; è da dolersi che gli abitanti non si curino abbastanza di ridurli a maggior perfezione e di coglierli.

La popolazione di questi ameni paesi è di una bianchezza atta a suscitare maraviglia nell'Europeo che abbandona le rive della Magdalena; e quivi inoltre egli ammira la grazia delle villanelle e l'arte che pongono nel vestire, benchè ostentino quella negligenza che alla monda semplicità non disdice. Ho trovato vero per ogni dove dell'America che le contadine si conformano, meglio e più pre-

sto delle nostre , a modi non comuni e gradevoli ; le loro membra dilicate e rotonde non ingrossano mai , nè dal lavoro vengono difformate. Felici di vivere sotto un clima sì delizioso gli abitanti di Guaduas , si mostrano oltre ogni dire benevoli agli stranieri ; e n'ebbi arrivando una prova dalla contentezza loro nel concedermi i favori della ospitalità.

Il distretto di Guaduas comprende sette villaggi, la cui popolazione può ascendere a quattordici mila individui. La maggior parte di que' terreni appartiene al *senor* Acosta , giudice politico del distretto , e rinomato per ospitalità e atti di beneficenza in tutto il paese. Il riso , i banani , il caffè , gli aranci e lo zucchero sono le produzioni di quel territorio. L' ultima di queste somma , dicesi , a quaranta mila *arrobbes* annuali. Ad una distanza di tre giornate da Guaduas trovasi La Palma , villaggio che racchiude miniere d' oro , di ferro e di smeraldi , il disegno del cui scavamento si sta ora maturando.

Alla domane scoprimmo in molta lontananza Billetta , di cui è gradevolissima la prospettiva. Si soffre un gran caldo per non essere quivi che di 583 tese l' altezza del suolo al di sopra del mare. Giunta la notte , vedemmo una croce , insegna di una *venta* la cui altezza dall' Oceano sorge 908 tese.

Malgrado il nostro desiderio di arrivare alla domane a Bogota , non potemmo essere a Facatativa prima del mezzogiorno ; ci vedevamo sul famoso spianato di Bogota ove mi si offerse uno spettacolo affatto diverso da quanto io avea veduto sin qui ; io mi trovava trasportato in Europa.

Nell'uscire di Facatativa mi diede non poca molestia la polve che , sollevata in gran copia dal vento , è origine d'imbrunimento alla carnagione di quegli abitanti. Non era per anche la notte quando me ne vidi libero , e potei con tutto agio appagare il diletto mescolato a sorpresa che mi derivava dalla vista di quei coltivatori intesi a segnar lunghi solchi co' loro aratri tirati dai buoi , e de' pastori che mandavano innanzi a sè le loro greggie ammantate di folta lana come le nostre. In mezzo a cotale scena che mi ricordava l' Europa , divagavano l'attenzione mia le lunghe file di muli e buoi carichi di grani , di carbone e di sacca di pome; altri di questi animali procedeano da Guaduas portando aranci e frutta de' Tropici. Gli uomini che li guidavano aveano per vero dire fisionomie alquanto selvagge e discordanti da quelle degli Europei ch'io avea qui veduti; anzi mi credetti per poco trapiantato su gli spianati della Tartaria al vedere questi Indiani , pressochè ignudi del tutto , e i lineamenti dei quali con quelli degli abitanti dell' Asia Orientale confinano.

Più di dieci leghe francesi separano Facatativa da Bogota; onde fui obbligato a viaggiare tutta la notte, soffrendo non poco a motivo del freddo quivi sensibilissimo; nè giunsi alla meta di quel cammino che a quattro ore della mattina del 20 febbraio.

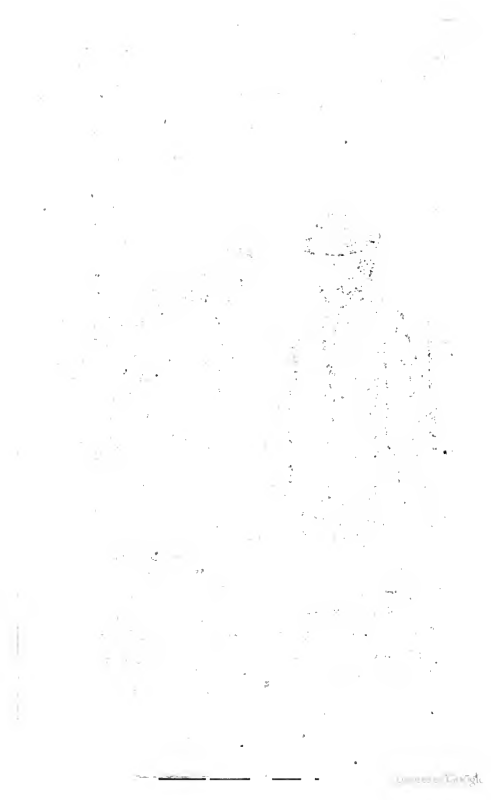
Il territorio di Bogota, situato a 4° 30' di latitudine settentrionale, è alto 1370 tese sopra il livello del mare, esteso sedici leghe da tramontana a mezzogiorno, otto da ponente a levante. Questo spianato, cinto d'altissime montagne, presenta una superficie quasi tutta uguale.



Mollin Tav. I.



.INDIANI DELLO SPANATO DI BOGOTA



Prima che i *Moscas*, antichi abitatori di questa sì elevata pianura, fossero sottomessi ad un solo padrone, e formassero una nazione unita coi legami di comune culto, il territorio di Bogota aveva soggiaciuto a spaventose vicissitudini. Que' vecchi che furono interrogati dagli Spagnuoli, quando fecero la conquista di questa contrada, narrarono loro, come in tempi remotissimi il fiume *Funza* (Bogota) avesse sommersa l'intera pianura; essersi riparati gli atterriti abitanti su le montagne ove aveano trovato sicuro asilo; in mezzo a tale terribile sconvolgimento essere apparso loro un uomo divino, *Zhué* o *Bochica* di nome; aver questi percossa col suo bastone la più dura delle montagne, che si spaccò; precipitatesi le acque per tale miracolosa apertura, avere formato il famoso salto di Tequendama; popolare tradizione che ricorda un' epoca in cui le acque avranno ricoperta tutta la pianura di Bogota. Oggidì non si vedono in essa che parecchi ruscelli; alcuni stagni e due fiumi il *Commun* e il *Bogota* o *Funza*.

È veramente questa la pianura ove trovasi quella nuova Europa che al viaggiatore sfinite da' sofferti disagi promettono gli abitanti di Honda; qui non teme più gli animali feroci, o gl' insetti che desolano il paese attraversato dalla Magdalena, e che morirebbero di freddo su queste alture. Però se l'uomo non corre i medesimi rischi che gli sovrastano nelle regioni più basse, non va immune da grandi patimenti per trovarsi egli d'improvviso trasportato in un clima ove la temperatura s'innalza rade volte al di sopra del 12° del termometro di Reaumur; onde la pianura di Bogota è piut-

tosto attristata da un continuo autunno, che mai rallegrata dalla presenza della primavera.

Altri alberi fuor de' pomi e de' salci non crescono quivi; ma se a tale altezza languiscono i vegetabili d'alto fusto, v'è in compenso abbondanza di piante cereali; tutte le campagne si vedono coperte d'orzo, di frumento, di avena e d'ottimi pascoli. Quale spettacolo maraviglioso il contemplare campagne fertili siccome la Beozia, e poste a tale altezza che in Europa non vi si troverebbe altro fuor della neve, e a fatica gli uomini vivrebbero!

Non mi hanno però prodotta la maraviglia che in altri stranieri destarono gli orti e i giardini sparsi in diversi luoghi della pianura di Bogota. Di fatto, benchè sia cosa da stupire il trovare in prossimità della Linea i legumi e le frutta dell'Europa, il colore e il sapor loro dimostrano che il calore di queste contrade non è sufficiente a condurli a perfetta maturità. Anche le rose e le viole perdono ogni lor vizzo per chiunque consideri che non è lecito respirarne la fragranza senza provare alle nari il senso di dolorosa molestia prodotta dalle immense miriadi d'insetti impercettibili che invadono i petali d'ogni fiore.

Ad onta di questi inconvenienti che potranno da più abili coltivatori venire diminuiti in appresso, nessuno negherà che la pianura di Bogota, e per l'altezza in cui è posta e per la sua estensione e fertilità prodigiosa, oltrepassa quanto di ammirabile possa immaginarsi da mente umana.

In termine di pochi giorni, infermai, sventura solita ad accadere alla più parte degli stranieri che cercano Bogota. Il maggiore cruccio mi derivava

dal non potere uscire di casa; ma mi riebbi a poco a poco; e la prima esperienza per convincermi, se le mie forze fossero ristorate quanto era necessario per accignermi ad altri viaggi, fu quella di visitare il salto di Tequendama distante quattro leghe da Bogota, e della cui vista ogni viaggiatore è sollecito, tante sono le meraviglie che di esso vengono narrate.

Mi posi pertanto, insieme a due abitanti di Bogota, in cammino, che correva il mese di aprile, e prendemmo la linea di libeccio. Gradevole ne riuscì quel tragitto sino a Soacha (1), villaggio ove per solito i passeggeri pernottano entro un albergo che molto somiglia alle nostre osterie di campagna.

Alla domane, dopo avere costeggiato il tranquillo fiume Bogota, lo attraversammo sopra un ponte di giunchi che conduce alla così detta *fattoria di Canoa*, indi incominciammo a salire per una via scorrevole anzichè no, onde i nostri cavalli non si poteano reggere in piedi.

Fin qui avevamo trascorsa una pianura in parte inondata, rinchiusa per ogni dove in mezzo ad aride montagne, e cospersa d'ignude colline, collocate a guisa d'isole in mezzo alla vastità di un lago. Ora camminavamo per mezzo ad un paese affatto nuovo, coperto di alti alberi, la cui vista ne allettava oltre ogni credere. Non eravamo più attristati dal lugubre aspetto delle rupi, nere del tutto, che la pianura di Bogota circondano; scor-

(1) Nei dintorni di questo luogo sono state scoperte ossa di elefanti.

gevamo in vece da ogni banda d'intorno a noi e valli e fertili montagne e case situate in mezzo a piantagioni di banani, la cui verzura men carica opponeva un' ammirabile antitesi al verde più cupo delle foreste.

Il diletto che un tale spettacolo ne porgea fu però amareggiato allor quando ci sparvero alla vista le cime delle montagne nascostesi fra le nubi, che scendeano rapidamente verso i luoghi ove adducono i temporali e si sciolgono in torrenti di pioggia; stimolammo quindi i nostri cavalli a raddoppiare il passo.

Ma divenendoci questi inutili quando fummo inoltrati nelle pantanose foreste che fanno ombra alla famosa cateratta di Tequendama, li lasciammo attaccati ad alcuni alberi. Sostenendoci indi ai nostri bastoni scendemmo per certi saugosi sentieri che i legnaiuoli di quei boschi hanno l' arte di far salire ai bovi, caricando sul dorso di questi animali le legna che portano a vendere alla città. Udivamo il fragore della massa d'acqua cadente; cosa alcuna non vedevamo; ma ne accadde di peggio. Dopo lunghi giri ci accorgemmo d' esserci sviati; nè v' era lì alcuno che ne potesse rimettere sulla vera strada; per buona sorte uno de' nostri osservò un sentiere il cui ripido pendio era agevolato da gradini costrutti con rami d'alberi, e questo rozzo lavoro ne diede speranza che alcun uomo quivi si troverebbe. Scese, ma su le prime altro non iscoperse che un ruscello ed una caverna. Stava per risalire, allorchè fu gratamente sorpreso dalla vista di un individuo che si trascinava sino all' ingresso della spelonca, e che si offerse no-

stra guida appena accortosi dell'imbarazzo in cui ci stavamo. Quel profondo luogo era una miniera d'onde a stento traevansi ogni giorno alcune libbre di carbone di terra celato sotto quelle rupi che erano state con grande spesa scavate; non vedeasi aperto che uno stretto andito per mezzo alle medesime, nè alcuno avea pensato al tentativo di farle saltare in aria.

Ci trovavamo più lontani di quanto avremmo creduto dalla cateratta. Pure, a rischio di cadere venti volte nel pantano, arrivammo dirimpetto a Tequendama. Non ho mai provata in mia vita una impressione più viva di quella che cotesta caduta produsse nell'animo mio. Fui su le prime tanto attonito, ch'io non sapea spiegare a me stesso lo spettacolo affatto straordinario che mi feriva gli sguardi; io mi stava compreso da muta ammirazione nel contemplare questo immenso volume di acque del Bogota le quali, simili ad una valanga quando si stacca dalla cima del Chimborazo, precipitavano per mezzo alle stesse rupi che avevano, tanti secoli prima, spaccate. Su la rupe che prestava ufficio di muraglione al precipizio a noi sottostante ci gettammo bocconi a fine di poter contemplare il fenomeno senza soffrire capogiri. (1).

I nostri occhi si spigneano entro di questa voragine, nè altro contemplavano che fiotti di schiuma perdentisi in un oceano di vapori. Eravamo sbalorditi, benchè non vedessimo che una parte di questo spettacolo, a motivo della profonda oscuri-

(1) Bolivar ha avuta la fermezza di tenersi in piedi sopra uno de' sassi che sbarrano l'uscita del fiume.

tà in cui ci teneva avvolti la nebbia. I nostri voti ardentemente imploravano un cielo più sereno. Le acque del fiume cadenti dalle addiacciate cime della Cordigliera entro le bollenti voragini aperte alle sue radici, formano un fitto nebbione, che innalzato dal sole, di cui copriva il disco, c'inondava da tutte le bande.

Noi aspettavamo con impazienza l'istante di potere ammirare in tutta la sua ampiezza la maraviglia della natura che eravamo venuti per contemplare; e veramente ci si manifestò d'improvviso, ma solo per pochi istanti; le nubi però si dissiparono tanto che bastò a permetterci il tener dietro rapidamente a tutto il fenomeno della caduta. Misurata prima la profondità che stava sotto di noi (1), vedemmo in mezzo alle palme che coprivano questa nuova regione, un ruscello (il Bogota) serpeggiante; in mezzo alle campagne verdi e rigogliose, ove senza dubbio viveano gli animali della Zona Torrida; un po' al di sopra di que' campi di verzura, una rupe sporgente, contro la quale una parte del Bogota infrangeasi, facea salirne in alto l'onde spumanti a guisa di due colonne di cristallo che apparivano staccate affatto dai vapori cui davano origine. Nè meno allettevole prospettiva offerivano le cose che avevamo rimpetto; per tutta la lunghezza delle montagne sterminatamente alte, che formano la riva opposta a quella in cui ci stavamo, cadevano a guisa di cateratte diversi ruscelli che, nella distanza frapposta tra essi e noi, altrettante lunghe lamine d'argento sembravano. Ma

(1) Di settantotto tese, giusta i calcoli di Salazar.

non andò guari che fummo nuovamente avvolti nelle tenebre; si oscurò il sole, la pioggia ricadde a torrenti. Ne convenne, a malgrado nostro, privarci di un sì delizioso spettacolo e ritornare a Bogota, affinchè la notte non ci sorprendesse in mezzo a quelle inondate foreste.

La mia corsa a Tequendama mi fece voglioso di conoscere le altre maraviglie del paese, così dottamente descritte nelle Opere del signor Humbolt (*Vedute delle Cordigliere*). Ella era cosa naturale ch'io desiderassi vedere il ponte di Pandi; onde alla fine del mese di aprile, presa meco una guida, uscii di Bogota volgendomi verso scilocco.

Attraversai primieramente Fusagasuga, alta dal mare 940 tese, e quindi più bassa notabilmente dello spianato di Bogota; la quale particolarità procura all'accennato villaggio un clima più dolce e più variati raccolti. Lasciatomi a destra il Chocho, villaggio cui deriva il nome da un albero comunissimo in tutte queste contrade, diedi la scalata all' Alto-De-Honda, e dopo due giorni di gravi pene e fatiche pervenni a Mercadillo. In tutto il tragitto di un paese pressochè deserto, io avea sempre trovato un calore fra i 18 e i 20° del termometro di Reaumur.

Mercadillo fu fondato, son pochi anni, per allettare a stanziarvisi gl'Indiani di Cundaia che vivono in quelle vicinanze. Ma cotesti uomini mezzo selvaggi sono affezionati alla loro indipendenza, nè il sono abbastanza ai Bianchi per volere aumentare la popolazione di Mercadillo. Uscito di questo casale mi trovai su le terre degl'Indiani di Cundaia; incolte queste del tutto, appena vi si

scorgono di distanza in distanza alcuni banani e canne di zucchero e alcuni alberi da frutto de' paesi caldi. Le vacche e le capre che s' incontrano in questo selvaggio terreno appartengono agli abitanti di Mercadillo, i quali non meno indolenti degl' Indiani di Cundaia permettono che le loro mandre divorino la vainiglia di cui quivi si vedono molti polloni.

Ne bastò un' ora per giungere al ponte naturale di Pandi, formato da una pietra larga sol venti piedi. Collocatomi sovr' essa, spinsi lo sguardo entro l' apertura che separa le due montagne, apertura profonda 140 *vare* (363 piedi all' incirca). Vi osservai una corrente d' acqua, che all' altezza d' onde io la contemplava sembrava un rigagnolo; pure a poca distanza niun può attraversarla senza il ministero di una piroga. Fra i massi che, rotolando dalla sommità delle montagne, si sono arrestati in mezzo al prodigioso spaccamento delle medesime, ammirai, più di quello che forma il ponte, una enorme rupe posta al di sotto, la quale, come la chiave di un volto, sta sospesa in aria, e sembra ad ogn' istante vicina a cadere.

Gli abitanti del paese riguardano queste oscure voragini, siccome l' ingresso dell' inferno; di fatto il continuo buio che quivi domina, gli uccelli notturni delle cui grida lugubri risonano gli antri ove si rintanano durante il giorno, le acque nere che colmano le caverne di un tal precipizio, la lunga chioma degli alberi che ne asconde in parte il mistero, lo strepito delle acque, que' dirupi che, simili al ponte della mitologia persiana, offrono il modo di attraversarle, le tenebre per ultimo che

avvolgono questi orrori, tutte le ridicole cose rappresentano acconciamente l'immagine de' regni della Morte; illusione tanto più compiuta che i viventi rifuggono da cotesti luoghi selvaggi. L'uomo ha allontanato da essi la sua dimora; gli animali sono stati atterriti dal fracasso spaventoso che vi si ascolta. Onde il viaggiatore si sente sollevato allorchè togliendosi fuori di quelle antiche foreste, che forse gl' indiani sacerdoti contaminarono col sangue delle loro vittime, trova una luce più viva e una natura meno contristata.

Ripresi la via di Mercadillo, non meno stupito di quello che il fossi a Tequendama, benchè la meraviglia del ponte di Pandi mi sembrasse meno maestosa. Ques'opera nondimeno giova a dimostrare il potere della natura cui bastò per mettere un ponte di comunicazione il far rotolare alcune rupi dalle vette delle montagne. Ma già avvicinandoci alle cime de' monti che dominano Mercadillo, e dalle quali si discernono i *Llanos* di Limone che sino alla Magdalena si estendono, andavamo per traverso a foreste non mai toccate dalla scure e sol popolate da orsi, da *jaguar* e da *cougouar*; era notte quando ci trovammo a Fusagasuga. A proporzione del nostro allontanarsi dalla infocata valle di Mercadillo, c'incontravamo in uomini di una specie più bella e vigorosa.

Alla domane tornai a Bogota. Fino allè sei ore trascorremmo campi coperti di maiz, di canne dello zucchero, di caffè e di *chirimoya* (*Anona*); alle nove ore mi trovai all'ombra dei *Kinas*, tutto avvolto in mezzo alle nebbie; alle undici su le sterili glebe della cima dei monti, inondato da con-

tinue piogge ; a tre ore scesi giù da quei declivi , trapassando campagne copiose d'orzo e di pascoli eccellenti , alle quali un' aria acuta sul far della sera apporta frescura. Finalmente , dopo esserci , dalle ricche colline che ricingono la parte di spianato meridionale , trasportati alle terre più vicine alla capitale , sterili e inondate sì che senza i ponti di pietra , quivi frequenti , non sarebbe stato possibile l' attraversarle , entrammo a mezza notte in Bogota.



C A P I T O L O V.

Viaggio nella provincia del Socorro situata a tramontana di Santa Fè di Bogota.

Appena tornato da un viaggio , io desiderava intraprenderne un altro ; nè alcuna peregrinazione poteva offrirmi maggior vaghezza quanto il cercare la provincia del Socorro , ricca di industria e di popolazione. Era adunque il mese di luglio , allorchè , procacciatomi due mule e presa meco una intelligente guida , mi posi in cammino verso la valle di Tenza giacente a greco-tramontana della città d'onde io partiva , il che mi riusciva parimente giovevole a contemplare lo spianato di Bogota nella sua maggiore estensione.

Ci avviammo per la strada reale eseguita sul modello delle strade dell' Europa , al qual fine ha giovato la perfetta uguaglianza del terreno. Trovansi in più luoghi fattorie di bellissima apparenza con le

case coperte di tegole, rischiarate da finestre munite di vetri, e ricinta ciascuna con molta diligenza da muri di pietra. Nel tempo ch' io attraversai questa pianura, vedeggiavano le biade e promettevano fra due mesi ubertosi raccolti. Si passa il Comun sopra un ponte di pietra, opera spagnuola non mancante di pregio, ed utilissima in oltre a mantenere la comunicazione fra Bogota e le miniere di sale di Zipaquira. Il Comun, fiume che si scarica nel Bogota, offrirà, allorchè la pianura sarà più copiosa di popolazione e coltivata meglio, un canale utilissimo al commercio e alle corrispondenze del paese; oggidì non vi si scorge un canotto. Avvicinandosi la notte, e avendo saputo che poco tempo prima era stato assassinato un alcade in vicinanza di cotesti luoghi, feci pausa ad una fattoria.

Alla domane attraversai parecchi villaggi situati su la strada di Tunja, e abitati comunemente da soli Indiani, tessitori di bambagie e fabbricatori di vasi di terra. Le capanne di questi meschini sono angustissime, e molte di esse rotonde come lo erano tutte prima della conquista. Eccita qualche senso di maraviglia il vedere fra mezzo a sì miserabili capanne innalzarsi la casa del parrochiano a guisa di un castello che scernasi da lontano. Di fatto i balconi, i vetri, i tegoli che coprono il presbitero, imprimono a questa abitazione una cert'aria di decoro, che sorprende chiunque la confronti con la miserevolezza delle capanne che la circondano.

Sul far del mezzogiorno abbandonando la pianura, ove fino allora era stato il mio viaggio, mi accostai alle montagne di creta fenosa che la siguo-

reggiano. Sesquilé, villaggio, da quella banda ultimo, dello spianato di Bogota, rimane poco distante dal lago di Guatavita. L'aria si fece pungentissima sul Paramo di Chocotan; ove la violenza del vento non era minore che su le rive del mare. Una pioggia sottilissima e freddissima ne agghiacciava il volto e le mani. Il suolo del Chocotan è d' un colore assai nero, e si vede sparso di capezzoli come quelli delle Dune; l'erba è quivi sì fina che le orme impresse dal viaggiatore dileguansi così prestamente come le osserviamo sparire su le sabbie dei deserti dell' Africa.

In questi selvaggi luoghi il cacciatore viene ad inseguiré animali che, avvolti fra perpetue nebbie, credeansi in sicuro dalle sue frecce; ed è fra essi notabile per forza e coraggio l'orso, cui gli abitanti a quando a quando movono guerra. Montati sopra cavalli, e armati di lance, lo assalgono e spesso volte lo atterrano; prodezza non priva di rischio. Egli è uno spettacolo che all'etta non poco chi si trova sopra una sì prodigiosa eminenza, l'udir grida di cavalieri, abbaïamenti di cani, e tutto lo strepito di una caccia che d'improvviso succede al mugghiare de' venti; nè alcuno potrà contemplare senza ammirazione quegli uomini a cavallo che galoppino intrepidi su le cime scoscese de' monti, attraversano torrenti, superano precipizj, danno scalata a rupi, feriscono con le loro lance l'animale stanco di fuggire.

Scendendo giù dal Paramo di Chocotan, trovai una casa isolata che era stata costrutta a poca distanza da una miniera di petrolio, pertinenza della cattedrale di Santa-Fè, ove pernottai. Benchè

fosse terminato il tempo della semina , i lavori delle campagne continuavano con molto vigore. Le *pedone* (tale è il nome che quivi davasi ai giornalieri) con le loro zappe fornite di un lunghissimo manico stavano indefessamente sarchiando i campi. Cotesti operai , la cui fatica incomincia col nascer del sole e termina col suo tramonto , ricevono ciascun giorno un reale e due porzioni di *masamora* (polenta di maiz); metà del salario degli operai delle spiagge , cui si retribuisce in oltre una libbra di carne al giorno. Non dee però tacersi quanto sia maggiore la fatica su le infocate rive del mare , che non lo è fra i gioghi della Cordigliera. I lavori dell'agricoltura sono assai men penosi per chi si trova sotto una temperatura fra i 12 e 15°, che per l'uomo costretto a sopportare il calore di 25 e 30° del termometro di Reaumur.

Costeggiai il torrente di Machetan le cui rive sono oltre ogni dire scoscese , e che ha la sua sorgente nel Paramo da noi attraversato il dì innanzi. Dopo avere oltrepassata una ricca valle , acquista , giungendo in vicinanza di Somondocon , il nome di questo villaggio , e trascorre al levante dei *Llanos*. Disastrosissima era la strada , d'onde presi argomento di ammirare l'ardire di alcune donne che viaggiavano di brigata con noi a cavallo portando fra le braccia i lor figliuoletti. Senza prendersi pensiero de' rischi che correvano ad ogni istante , rideano e cantavano con quella gaiezza che non avrebbe destato maraviglia se si fossero trovate nel miglior calesse e sopra una delle più belle strade della Francia. Giugnemmo di conserva a Tiribita , notabile pe' suoi ruscelli che contengono piriti fer-

ruginose ; trovammo indi Guateké, villaggio fabbricato , non meno di Tiribita , su le terre dette di *Indios*.

Viene apposta agl' Indiani una grave colpa, quella di augurarsi incessantemente l'antico sistema di cose. È probabile che così la pensino ; perchè per l'addietro non era permesso a verun Bianco lo stanziarsi fra essi ; oggidì vedono il loro territorio invaso da ogni specie d'uomini ingordi ed avari ; forzata lega che perpetua fra gli abitanti di tutti questi villaggi un' antipatia violenta è una implacabile nimistà.

Lasciatomi addietro Guateké, attraversai il fiume e salii, aggrappandomi, la riva opposta ove è fabbricato Somondocon. Quivi il clima è più temperato, e la natura, a quanto sembrami, più ricca e variata che ne' paesi da me trascorsi nel partirmi da Machetan. Di fatto io scorgea per ogni dove piantagioni di canne dello zucchero, di maiz e di *yuca*, difese da siepi di salce, e campi di bambagia e di *cacti* (melloni spinosi d' America) intorno a cui s' inerpicavano copiose liane cariche di splendentissimi fiori. Soprattutto la montagna, alla cui radice sta Somondocon, porgea una prospettiva gradevole quanto straordinaria ; la avreste detta di cristallo ; effetto derivato da parecchi torrenti, i quali cadeano a perpendicolo in mezzo alle folte foreste che tappezzano il discoscato dorso del monte. Comunque distante io fossi da queste acque, ne veniva fino a me lo spaventevole strepito.

Somondocon è un villaggio sì misero, che io non trovava quivi chi mi potesse concedere ospitalità.

Io sperava che la casa del parrochiano diverrebbe il mio asilo; ma rimasi nella mia aspettazione deluso. Francisco Antonio Dias, così questi chiamavasi, mi rispose con tutta franchezza, che gli erano giunti forestieri, nè potea darmi alloggio; pur non avea di fatto alcun ospite. Io mi vedeva in un impaccio crudele. Solamente una donna si era messa a compassione del mio tristo stato, ed avvedutomene, mi raccomandai alla sua cortesia. Il timore di essere biasimata dai suoi compatriotti, e soprattutto dal parrochiano, la ritenea dall'acconsentire alla mia inchiesta; pur finalmente aderì e ricevei in sua casa tali tratti di amorevolezza, che avrei con fatica rinvenuti altrove. Se, quanto a progressi di civiltà, avvi qualche lieve differenza per cui possa contraddistinguersi la parte di America da me allor visitata dalle regioni dell'Africa ch'io avea trascorse quattro anni prima, niuna poi se ne trova nel sentimento compassionevole che le donne d'entrambi i paesi dimostrano per qualunque vivente vedan soffrire. Così in un luogo come nell'altro, il viaggiatore che implori la beneficenza di una donna non può mai temere di averla indarno implorata.

Mi era stato parlato a lungo della ricchezza delle miniere di smeraldi che altre volte gl'Indiani travevano da questi dintorni; onde io nodriva gran desiderio di scoprirne le tracce. Interrogai con molta premura parecchie persone; ma le mie domande giovarono soltanto a darmi alcuna speranza di scoperta in una vicina montagna che fui consigliato visitare. Piaciutomi il suggerimento, io m'accingea a trasferirmi alla domane nel luogo additatomi, al-

lor quando l'alcade di Somondocon, seguito da una dozzina di staffieri, mi comparve innanzi, porgendomi, perchè la leggessi, una lettera. Intanto ch'io la trascorrea, tenea costui gli occhi fissi sul volto mio per iscoprire il turbamento che tal lettura vi avrebbe prodotto. Ma non era quello scritto di tal natura, che potesse darmi inquietudine. Il giudice politico di Guatekè sollecitava con esso l'alcade a vigilare attentissimamente i miei passi, perchè supponeasi che dalla parte alta del paese io dovessi trasferirmi nei *Llanos*; e gli raccomandava in oltre con premura il chiedermi i miei passaporti che tosto gli consegnai; gli *alguazil* del parrochiano) era per ordine di costui che tal visita mi fu fatta (si ritirarono allora tutti confusi.

Cotesta scena non mi distolse dal mio disegno, e munitomi di una guida sicura, mi volsi a levante verso la montagna ove si credea fossero gli smeraldi, e dalla cui sommità si discoprono i *Llanos*; sol dopo tre ore di cammino vi giunsi; tanto arduo era il sentiero; ma compensommi largamente della sofferta fatica il grandioso spettacolo che si parò improvvisamente al mio sguardo. L'altura, cui per contemplarlo m'interpica, non avea in alcuni luoghi una lunghezza maggiore di tre piedi. Stavanvi a levante una valle ampia e profonda attraversata dal torrente Majoma che le ha dato il nome; più lungi e molto più basso scorgeasi dietro ad alcune montagne non molto alte qualche cosa che somigliava ad un denso e nerissimo nugolone; era questo i *Llanos* di San Martino, lontani da noi due o tre giorni di strada; nè certamente, se non me ne facea avvertito la mia guida, io avrei

ravvisata una terra a simili contrassegni, contrassegni per una singolarità assai notabile non diversi da quelli con cui lo stesso paese si manifesta dal lato di mare ai naviganti. Volgendomi a contemplare il lato di ponente, scopersi la fertile e amena valle innaffiata dal Somondocon e le case dei villaggi in riva a questo fiume sorgenti, la cui luminosa bianchezza rompe in guisa gradevole la verdura delle campagne. Il villaggio di Somondocon, celato dall'ombra che in lontananza gettano le montagne, alla mia vista si sottraeva; ma io potea discernere Manta, Guateké, Suta e una infinità di capanne solitarie, generalmente però nascoste in gran parte sotto l'ombra de' banani che le circondavano. Benchè non potessi con l'occhio raggiugnere gli uomini e gli animali, io conosceva il luogo ove trovarsi doveano; perchè le loro grida pervenivano a me insieme ai vapori che dalla pianura si sollevavano agli alti gioghi ove mi stava; fenomeno che non è raro nelle montagne; quivi spesse volte gli uomini parlano insieme a tali distanze, che non potrebbero mai dar varco alle loro voci nelle pianure. Le mie indagini per scoprire smeraldi mi tornarono inutili; indarno esaminai l'arena de' ruscelli e gli schisti di cui la montagna è composta; nulla rinvenni; onde finalmente scesi da queste freddissime alture per cercare un paese più caldo e men arido. Niun incidente avrebbe segnalata cotesta spedizione, se il cane della mia guida, estenuato dai lunghi digiuni cui avea dovuto sottomettersi da lungo tempo, non si fosse lanciato addosso ad un branco di pecore; uno de' quali animali sbranò ad onta delle minacce e percosse venutegli dal suo padrone.

Non è qui rara una tal sorte di stragi, che anzi i cani spesse volte si uniscono a torme per assalire i cavalli e le vacche; estrema per altro cui si riducono solamente quando lor mancano cadaveri di bestie, a scoprire i quali si giovano di una norma assai singolare: allorchè vedono molti *gal-linazos* (*vultur aura*) convenire in una data parte, indovinano averli colà attratti la preda; e correndovi tosto, scacciano questi uccelli da rapina e si mettono in luogo loro.

Tornando a Somondocon, io credevo trovarvi il mio passaporto che era stato inviato al giudice politico di Guateké; ma dopo averlo aspettato indarno fino a mezzogiorno, e impazientitomi della tardanza, mi posi in cammino per ritornare a Guateké. Giunto colà, mi lagnai, perchè mi avevano procurato questo disturbo, cogli alcadi, i quali della loro negligenza nel rimettermi il passaporto si scusarono con poco buone ragioni; ma mi fecero dimenticare questo dispiacere coll'esibirmi la loro casa per pernottarvi. Udito ch'io non poteva accettare l'offerta, a motivo del mio desiderio di giugnere presto a Suta, mi fecero precedere, senza dirmelo, da un messo che raccomandò a nome loro al comandante di Suta l'usarmi ogni riguardo possibile; e le intenzioni de' medesimi furono in ordine a ciò ottimamente secondate, perchè non vi fu delicata attenzione che quell'uffiziale risparmiasse verso di me.

Grande in Suta fu la mia maraviglia in veggendomi visitato dal figlio di un medico francese, morto quivi da parecchi anni, di cognome *Courtois*, ch'egli poscia *ispanizzandolo* trasformò in *Cortes*.

Mi sarebbe stato impossibile il non riguardare con occhio compassionevole lo stato di orribile miseria cui ridotto era il figlio di un mio compatriota; pressochè affatto nudo, non lo avreste distinto dagli abitanti della classe più abbietta, che all'aria del volto i cui lineamenti non avea inviliti la povertà.

Il mio ospite di Suta volea trattenermi tre giorni in sua casa; ma sottrattomi alle sue sollecitudini, nel giorno 21 giugno presi la strada di greco-tramontana alla volta di Tenza, villaggio che attraversai senza fermarmivi, e a notte avanzata entrai in Guachabita.

Qui termina la valle di Tenza che dalla provincia di Tunja dipende; paese ove sono rare le infermità, nè alcuno dalla malattia del gozzo è tribolato. La suddetta valle abbonda di rivi che la frastagliano per tutti i versi portando il tributo delle loro acque al Somondocon, il qual fiume dopo molti giri va a confondersi col Meta. Lungo le rive del primo fiume trovansi in copia le sorgenti di acqua salsa di cui si giovano gli abitanti per far senza del sale di Zipaquira.

Alto assai è il paese; il fondo del suolo è una terra grassa; soggetta ad essere sì stemperata dalle piogge che le strade divengono impraticabili; ma di questi inconvenienti temporanei non si querela il nativo e ne trova il conforto nell'abbondanza de' suoi raccolti. Qui l'uomo corrisponde alla voce della natura; nè alcun genere di coltivazione convenevole al suolo essendo qui trascurato vi crescono in prodigiosa copia e i banani e le canne dello zucchero e il maiz e l'*yuca*. Pure ad onta di doni tanto preziosi, qui l'uomo è povero; la natura lo

arricchisce, la società lo riduce allo stremo col sistema vizioso d'imposte a cui lo costringe; invano vede ogni dì più aumentarsi le sue piantagioni, iuvano colmarsi i suoi granai; l'abitante di Tenza geme nella povertà più disastrosa, e quivi, come sn le rive della Magdalena, vedonsi poveri seduti ai piedi dell'abbondanza; non entrate in una casa, non andate per le strade senza incontrare mendicanti; nei villaggi, nelle campagne, per ogni dove si vedono infelici che domandano l'elemosina; come ricusarla alla infermità o alla vecchiezza?

Il quale spettacolo distruggea la delizia ispirata da vaghezza di luoghi e da soavità di clima, per cui questo soggiorno sarebbe oltre ogni dire gradevole nella bella stagione che quivi incomincia col settembre e termina al marzo. Mentre io trascorreva il paese, esso era inondato per un continuo cadere di piogge; ed io, ingannato dall'aridità che avea veduto succedere ai giorni piovosi nella pianura di Santa-Fè, ove il clima è affatto diverso da quello delle altre parti della Cordigliera, mi persuadeva dovere scorgere ugual fenomeno scendendo nella valle di Tenza. Io era nel massimo errore. Qui ciascun paese ha un cielo, una gradazione di calore, stagioni proporzionate alla sua altezza.

Quivi il calore rimane per l'ordinario fra i 15 e i 16°; saluberrimo il clima, onde il numero dei vecchi è considerabile; parecchi vi sono i centenari; mi fu additato un albero che alcuni fanciulli aveano gettato sopra un torrente a fine di procurare alla loro ava, che oltrepassava i cento quindici anni, una strada più breve per andare alla

chiesa, ove questa donna si trasferiva più volte la settimana, benchè fosse distante molto dalla sua capanna e posta in luogo assai discosceso.

Essendo la valle di Tenza situata a levante dell' immensa cima della Cordigliera, ha variazioni di clima comuni coi *Llanos*; onde sono contemporanee ad entrambi i paesi la primavera e la stagione delle piogge; nè per conseguenza il tempo della semina vi è lo stesso che su le montagne di Bogota. Può pertanto uno spettatore vedere in un dì medesimo coltivazioni e lavori agrari diversi. Su i luoghi alti le sementi vengono consegnate al terreno in marzo, nelle parti medie delle montagne in maggio, nella valle più bassa in luglio. Ma tale è in questa la forza della vegetazione che i valigiani vedono maturi i loro raccolti, quando gli abitatori delle parti alte non possono su l'abbondanza dei loro raccolti pronosticare.

Abbandonata Pachabita, giugnemmo presto al Volador, montagna più alta. Tornati così nella regione de' paesi freddi, a Umbita, ove passai la notte, io mi sentiva agghiacciato; e confrontando questi monti co' paesi dianzi trascorsi non trovai minore le diversità negli uomini che nelle produzioni del suolo. Alla giocondità che domina nella valle di Tenza era succeduta una tetraggine profondissima. Al mio primo ingresso nel villaggio di Umbita fui sorpreso dalla vista di un uomo legato, per ordine del parrochiano, ad un palo; poco dopo ne vidi un altro succumbere sotto i colpi del bastone d'un sergente della milizia. Qual subitaneo cambiamento! Standomi nella valle, io ammirava ad ogni passo le feste della natura celebrate dalla po-

vertà ; quivi mi stava presente allo sguardo l'uomo miserabile altrettanto quanto la terra da lui abitata. Un clima fra gli 8 e i 10° soltanto , e le idee ispiratemi dalla contemplazione di tante sciagure mi rendettero ingratisissima quella notte. Sollecito di partire prima del far del giorno , entrai di nuovo nei *Pavanzos* , ove trovai il bel tempo ricondotto dagli stessi venti orientali che portano le inondazioni alla vallè di Tenza. Rimaneva al mio lato meridionale Turmequé , mentre io mi volgeva a Tiribi ove giunsi prima del mezzogiorno. Qui vi ancora mi si mostrava una scena affatto variata. In vece di banani e di canne dello zucchero io vedeai campi di biade e di pomi di terra. Il suolo , non certamente così fertile come la valle di Tenza , sembravami fecondo ed atto a divenirlo maggiormente fra mani più industriose. Alquanto più boscoso di Tenza era il paese , e in quelle praterie pascolavano armenti coperti di foltissima lana. Pur quivi ancora sembrava che molti fossero i patimenti dell'uomo , e il saluto che mi faceano gli abitanti chiamandomi lor padrone sentiva ancora l'impronta delle catene sotto cui quegl' infelici avevano gemuto per tanti secoli.

Appena ebbi messo stanza a Tiribi , entro una capanna ove mi fu permesso riposare , venne a visitarmi un uomo alto e robusto ; era questi il parrocchiano che mi pregò porgergli il mio oriuolo ; lo secondai : voleva in appresso indurmi a regalar- glielo ; non fui di questo parere ; allora mi chiese in dono la mia sciabola , ed ebbe un secondo rifiuto ; in appresso si ritirò invitandomi , ma piuttosto di mala grazia , ad andarlo a trovare.

Poco dopo essermi partito da Tiribi , attraversai il campo di Boyaca , famoso per una battaglia che nel 1809 perdettero gli Spagnuoli contro i patrioti; entrai la notte a Tunja , ov' ebbi ricetto dal parrochiano , uno fra coloro le cui cortesie mi abbiano nel mio viaggio impresse più grate ricordanze nell' animo.

Tunja , prima che i conquistatori spagnuoli invadessero queste contrade , era una fiorente e rilevante città nel paese di Cundinamarca , quanto Cusco il fosse nelle terre dei Peruviani. Quesada , impadronitosene con quelle arti medesime che valse a Pizarro e a Cortes i loro luminosi successi , mise a morte il re di Tunja . Le ricche spoglie di questo sovrano , che trassero gli Spagnuoli ad esclamare *E noi pure abbiamo trovato il Perù* , gli giovarono ad edificare una città , per lungo tempo rivale di Bogota , perchè tutta la nobiltà del paese quivi erasi ritirata. Oggidì Tunja non è più che una solitudine.

E diletta e popolazione e soavità di clima e copia e salubrità di acque , tutto manca a questa sfortunata città. Gli abitanti vi sono afflitti dalla malattia del gozzo ; rare volte il cielo vedesi sgombrato di nubi ; quasi tutte le case per ultimo non offrono che rovine ; pure un fenomeno assai singolare attrae quivi i curiosi e forma la delizia dei cittadini. A maestro-tramontana di Tunja e in poca distanza dalla suddetta città , si trovano diverse sorgenti di acqua , freddissima il giorno , ma tanto calda durante la notte che alletta gli abitanti a bagnarsi ; onde tali bagni non si possono prendere che di notte tempo ; è stato costruito un bacino per ac-

gevolare questo sollievo alla popolazione , unico che la città di Tunja presenti.

È questa città il capo-luogo di una provincia assai estesa , e generalmente parlando aridissima. Le manca un maggior grado di calore per far credere a chi vi si trova di essere stato trasportato in mezzo a un deserto dell' Africa. Il suolo vi è per ogni dove ingombro di montagne , e solcato da torrenti , che vi scavano in diversi luoghi spaventevoli fenditure. Ma la facile evaporazione fa che di acqua si penurii frequentemente. Pur questa provincia è delle più ricche ; diligenti e industriosi ne sono gli abitanti e vi si fabbricano assai tessuti di lana e bambagia. Benchè rozzi cotesti lavori , si diffondono per tutta la repubblica e formano la ricchezza di Tunja.

La maggior parte delle terre non è dissodata ; pure sarebbero attissime alla coltivazione, se sotto questo aspetto gli abitanti fossero meno indolenti ; indolenza dalla quale non v'ha incoraggiamento che vaglia a ritrarli ; cosa che fu provata a Leyva in una esperienza tentata per introdurvi la coltura degli olivi. Tutto il paese promette buon raccolto a chi vi semini orzo , frumento e avena. In ben poche parti della provincia si potrebbe , a motivo del freddo , far conto sopra altre produzioni. Da Muzo vengono il riso e il caffè.

Impiegai un intero giorno per trasportarmi da Tunja a Paipa , d'onde mi volsi a mezzogiorno libeccio per raggiugnere un fondo , le cui rendite son fatte notabili oltre ogni dire da una particolare beneficenza della natura. Il prato , in mezzo a cui la casa del fondo è edificata , esteso quasi una mez-

za lega , racchiude in sè molte sorgenti d'acqua solforosa , calde al 49° del termometro di Reaumur. Ne' tempi di siccità , i vapori condensandosi , coprono di solfato di soda tutti que' pascoli ; sale che viene raccolto con grande cura per darlo alle mandrie. Quanto commettesi a queste pianure vien entro sei mesi a maturità ; dai quali vantaggi animato il possessore compera nei *Elanos* di San Martino molti animali grossi al prezzo di cinque piastre l' uno e li rivende poscia le venticinque e le trenta piastre. La proprietà di un sì bel fondo apparteneva ai Gesuiti. In vicinanza del medesimo trovai una miniera di solfo.

Presi indi la dirittura di mezzogiorno-scilocco, e continuando a trascorrere incolte e spopolate campagne , scendemmo nella pianura di Sogamosa , e pervenimmo in termine di un' ora ad Issa , villaggio situato a levante , ove un singolare spettacolo mi si appresentò ; una festa mescolata di danze e canti per celebrare la morte di un fanciullo : quale stravagante costumanza il festeggiare la perdita di una cosa il cui conseguimento ne costa tante lagrime e affanni ! Nel venire ad Issa io avea divisato visitare il lago di Tota , posto più in alto , ma nella medesima linea. Partitomi dunque dal suddetto paese prima del nascere del sole , e di una nuova guida munito , m' inerpicai sino a quelle scoscese alture su le quali distendesi il Paramo Ramona , non senza soffrirvi un acutissimo freddo ; a 8 ore circa mi trovai in riva al lago , sì vasto ch' uomo può appena compierne il giro in un giorno. La superstizione non si è ristata dal popolare di spaventosi prodigi questi luoghi ; e per vero dire la

natura aspra del paese, quelle acque sì in alto contenute, e sempre agitate dai venti che escono del Toxillo, il Paramo, che sovrasta al lago di Tota, una sostanza mucilagginosa, di forma ovale e piena d'un insipido umore, che trovasi su la sabbia; ogni cosa in somma v'ispira stupore. In sentenza degli abitanti, non sono navigabili queste acque; e genj malefici dimorano in quelle profonde stanze i cui portici scorgonsi, a detto della popolazione, da chi viaggia su coteste acque allontanandosi dalla riva; e aggiugnasi uscire a quando a quando da quegli abissi un pesce mostruoso che si mostra sol per istanti.

Il lago di Tota presenta un arco, le due estremità del quale vanno da maestro a scirocco; umida assai e freddissima vi è l'atmosfera; l'acqua di un colore turchiniccio è pesante, insipida, poco atta a bersi ed in una continua agitazione derivata dalle procelle dominatrici del Toxillo. Sorgono in mezzo al lago alcune isole, cui un uomo solo osò approdare, e l'opinione che il lago sia incantato trattiene altri dal visitarle di nuovo; il fondo sembra composto di sabbia silicea. Le montagne, in mezzo alle quali il lago di Tota è racchiuso, sono altrettanti saldi muraglioni formati di rocce di basalte e di pietra bigia, e sì ben compatti che non danno apparentemente accesso alla menoma introduzione delle acque. Pur v'è qualche luogo a credere che le sorgenti d'acqua calda di Issa e di Paipa debbano la propria origine a cotesto immenso bacino posto parecchie tese al di sopra del loro livello.

Alcune capanne deserte e sbattute senza posa dai

venti vedonsi sparse lungo le coste, prodigiosamente alte e scoscese, di questo lago della Cordigliera. In poca distanza di lì sta il casale di Guitiva che io attraversai per ritornarmene ad Issa; la strada che allor prendemmo è copiosa di fichi d'India carichi di cocciniglia; e, altro vantaggio di cui godono quegli abitanti, vi abbondano le pietre focaie. A proporzione dell'allontanarmi da queste alture, parvemi più tollerabile il clima. Giunto nella vaga pianura di Sogamoso, potei discernere tosto il villaggio in mezzo ai salci che gli fanno ombra. Mi trattenni fino alla domane in questo luogo, famoso prima della conquista pel culto che al Sole vi si tributava. Nulla pareggiò mai, se crediamo ad alcuni storici, la magnificenza del tempio che quivi gli era stato innalzato; di tale passata grandezza però non rimane oggidì traccia veruna. Assai rilevante a Sogamoso è il commercio de' bestiami che si traggono dai *Llanos* navigando il Toxillo. Da queste pianure parimente derivano la bambagia, l'indaco e il sale, merci, che non men de' bestiami, sono cambiate in Sogamoso coi tessuti di bambagia e coi cappelli di lana ivi fabbricati. A malgrado de' vantaggi di questo commercio, esso viene assai trascurato a cagione del cattivo stato delle strade e de' pericoli che offre il Paramo. Un grande numero di abitanti della Cordigliera periscono nella pianura; ove la troppa carne che mangiano produce loro la febbre; ma i nativi della parte bassa corrono minori pericoli nel trasferirsi alle alture; e benchè sembrerebbe che non dovessero potere resistere a quel freddo, pur l'af-

frontano con leggiere vesti di bambagia, e infermano rare volte.

Partendomi dalla valle di Sogamoso, volsi a maestro per vedere la miniera di piombo che si scava nelle sue vicinanze; mi convenne varcare il Rio-Grande, ove sta un uomo a cavallo per indicare il guado ai passeggeri; indi dopo essere salito alquanto, discesi nella pianura di Tibasosa, villaggio sorgente dall'altra parte del fiume che bagna entrambe le valli; quasi rimpetto a Tibasosa trovai la miniera di piombo che è pertinenza di Sogamoso; otto operaj che vi lavorano mi narrarono avere fatta una società per lo scavamento delle medesime, ma ritrarne poco profitto dacchè l'acqua aveva turato il principale andito che vi stava aperto da un secolo. Si limitano essi a lavare la materia minerale, quando non mancano d'acqua; il che accade loro frequentemente, onde da un metodo così grossolano non arrivano ad ottenere ogni otto giorni più di un'aroba di piombo, valore in circa di 30 franchi la settimana. La durezza della rupe, le usurpazioni dell'acqua e soprattutto la mancanza de' necessarij arnesi, tolgono loro il modo di guadagnare di più, benchè ricca ed abbondante sia la miniera.

A poca distanza di lì trovai una fonderia a cielo scoperto ove lavorasi il rame che si trae da Moniquira; le manifatture che escono di questa miserabile officina, benchè rozze, non sono generalmente prive di buon gusto, e consistono in stoffe e campane.

Ripresi il cammino verso tramontana, in mezzo a montagne di un'argilla colorata di porporino

e di paonazzo, era già notte quando entrai in Santa-Rosa. L' avere provata sì generosa l'ospitalità usatami in tutti i paesi di questa contrada da me trascorsi, mi persuadea che non mi sarebbe difficile il trovare alloggio; ma m'ingannai; ognuno mi chiuse le porte. Invano picchiai a quelle dell'alcade e del giudice politico. Ricusarono aprirle quelli che stavano in casa, allegando il pretesto che usciti erano i loro padroni: e voltomi al parroco, non mi apparve più caritatevole de' suoi parrocchiani. Era ora tarda; inzuppate le mie vesti; io non avea preso in tutto il giorno cibo veruno, e mi vedea, per aumento di guai, costretto a dormire su la strada; grave era l'angustia in cui mi trovava; e tutti sordi mostravansi alle mie preci; una sola persona, e fu questa volta ancora una donna, ebbe compassione di me e mi offerse la metà della sua capanna; offerta che con la inassima esultanza accettai, e benchè mi fosse impossibile il dormire in mezzo ai vasi di *chicha* e ai mucchi di cipolle che empivano quella stanza, passai una notte deliziosa paragonandola con quella cui l'ospitalità degli abitanti di Santa-Rosa serbavami, idea rincalzata in me dall'udire lo strepito della pioggia che calava a torrenti.

Il nome *Santa-Rosa* suona bene all'orecchio; e alle immagini gradevoli ridestate con esso non si opponea la regolarità delle case e delle strade della città che lo porta. Ma freddissima vi è la temperatura dell'atmosfera; e tutte le produzioni di quei dintorni consistendo in grano, pomi di terra e cipolle, sarebbe povera la popolazione se non avesse il compenso di molte fabbriche di cappelli di lana

e drappi di bambagia assai ricercati dai suoi vicini abitatori del Socorro. Molti gozzi veggonsi a Santa-Rosa.

Attraversai nel seguente giorno il Serinsa, situato in una valle disuguale e soggetto ad un freddo acutissimo, come dà a divederlo il musco che i tetti ne copre. Una tale temperatura gelida gli deriva dal Paramo che domina la valle, estendendosi da greco-tramontana a ostro-libeccio. Era mezzogiorno quando incominciai ad inerpicarmi su questa montagna, alla cui sommità pervenni dopo avere camminato lungo tempo per mezzo a pomieri, che nella Cordigliera dispaiono solo a quel punto ove la terra diviene indocile alla mano dell'uomo. A cinque ore della sera mi trovai alla *Venta* posta su l'altro fianco della montagna che guarda il Socorro, e a cui tutti i viaggiatori si arrestano.

I *Paramos* presentano un paese affatto dissimile da quelli sopra de' quali s'innalzano. Ogni cosa ivi è diversa; e la natura, in certo modo, ridotta all'estremo, vi produce piante di specie affatto distinte; non sono essi abitabili, fuorchè in alcuni luoghi difesi dai venti, ove l'uomo semina pomi di terra, fave e cipolle. Il terreno vi è rare volte coperto di sassi, eccetto ne' siti più vicini alla regione delle nevi, ne' quali trovasi una ghiaia simile a quella de' fiumi.

Quando attraversai i gioghi del Serinsa, la temperatura dell'atmosfera, benchè fredda, potea sopportarsi; ma sì secca era l'aria, che ad ogni istante si rompeano le cinghie e i legami da cui contenute erano le mie bagaglie. Ben dovetti allegrarmi

della placidezza dell'aere che dominava su quelle alture all'atto del mio passaggio, perchè, giusta il racconto de' viaggiatori, quando il Paramo *se pone bravo*, gravissimi rischi sovrastano ai viaggiatori; allora si fa sentire la violenza di un vento carico di vapori addiacciati; in profonde tenebre è avvolta la terra; le orme delle strade spariscono. Gli uccelli che, allettati dalle apparenze di una bella giornata, tentato aveano quel passaggio, cadono privi di moto. Cerca il viaggiatore ripararsi sotto gl'intristiti arbuschi che crescono qua e là in quei deserti; ma l'umidità delle loro foglie lo costringe a volgere altrove il passo. Indebolito dal disagio e dalla fame, nè giovandogli spronare le sue mule intirizite dal freddo, si asside per raccogliere le estenuate sue forze. Funesto riposo! Lo sorprende quella oppressione di stomaco che proviamo talvolta nei viaggi di mare; gli si congela il sangue; si irrigidiscono i nervi; si aprono le sue labbra come al sorriso, e spira con l'espressione della gioia sul volto. Le mule che più non odono la voce dei loro padroni rimangono al loro posto, si sdraiano a terra, periscono.

Nulla è paragonabile al sinistro aspetto che il monte Serinsa presenta. Veduto dai bassi luoghi, il suo ponte superbo quasi sempre nascondesi fra le nubi; rare volte chi lo attraversa gode la luce di un cielo sereno. Sgorgano dai fianchi della montagna alcune sorgenti le cui onde turchinicie, gelate, nè buone a beversi, non portano mai in que' dintorni quella fertilità, che promovono nei siti posti al di sotto. Fangose acque stagnanti, piene di giunchi e di altre piante acquatiche, copro-

no il fondo delle valli. Quando taciono i venti , i soli aironi bianchi turbano l'immobilità dell'aria. La terra non produce che una sottilissima erba di cui sono ghiotti oltre ogni dire gli animali. Una sola pianta che cresce quivi a grande altezza, resiste ai turbini ed alle piogge, il *frailecon* (*espletia frailex n*), i cui fiori gialli posti in cima ad un fusto affatto nero, mandano un infausto splendore, simile alla luce delle torcie funeree. Le croci che sono state poste su le tombe de' viaggiatori morti nel traversare il Paramo rendono vie più lugubre l'aspetto di questi campi dai *frailecon* ombreggiati.

Ad onta de' pericoli cui l'uomo è sovente esposto su queste alture, la miseria e l'avidità del guadagno lo eccitano continuamente a traversarle. Se viene dai paesi caldi, lo vedete carico di banani e di frutta da sugo; se da luoghi freddi, lo incontrate curvato sotto il peso di sacca di farina, e talvolta portando a stento quegli enormi vasi di terra entro cui fermenta la *chicha*. Un tenuissimo guadagno lo fa superiore a tanti disagi e alle privazioni cui è costretto in queste infeconde regioni. Chi crederebbe che un pedone non arriva a guadagnar si cinque franchi portando un fardello del peso di settantacinque libbre da Santa-Rosa al Socorro? Pur dee fare tre giornate di cammino. Ma ottiene in cotesti viaggi il solo profitto che agogna, vendere il superfluo de' suoi raccolti e nudrirsi per un mese col guadagno che ha fatto. Ad un sì penoso tragitto vengono ancora adoperate le mule. Ma sono sì disastrose le strade, che giova quasi all'uomo il far senza di un tale soccorso.

La *venta del Basto* fabbricata da un intelligente architetto sul Paramo di Serinsa, statami ricovero in quella notte, è composta di quattro tettoie. In due di queste i graticci che le ricingono sono intonacati di terra; le altre, prive di tale riparo, lasciano sentire a chi vi sta entro tutti i rigori del freddo. Per una pregiudicata opinione degli abitanti della Cordigliera, che s'immaginano essere pernicioso alla salute il fuoco, essi non lo accendono mai. Non può per vero dire comprendersi, come uomini nati in terre caldissime, quali sono i paesi del Socorro, possano durarla in questo clima addiacciato; io certamente mi trovava intirizzito, e mi era impossibile il prender sonno, benchè mi fosse stato assegnato per passarvi la notte il luogo meglio difeso dall'aria esterna, e benchè mi stessi affatto vestito e avvolto in molte coperte di lana. Però non continuai a soffrire il freddo, grazie ad una singolare idea del mio ospite, che aveva educati parecchi gatti a collocarsi su i piedi de' viaggiatori e a riscaldarli col folto loro pelame. Due di questi, a mio grande giovamento, mi prestarono un tale servizio, di cui accrescea in me il bisogno la cena imbanditami dallo stesso ospite, non certamente atta a rimettermi in forze; un po' di *yuca*, alcuni pomi di terra, la *masamora*, (polenta di maiz) e la *chicha* calda sono alimenti troppo semplici per lo stomaco di un Europeo.

Il proprietario della *venta* possiede a piè del Paramo un campo che, dominato in guisa straordinaria dai raggi del sole, produce le canne dello zucchero; questo suolo, fortunatissimo a paragone de' gioghi che gli sovrastano, viene denominato *Las*

Vueltas; fa d'uopo a chi desidera pervenirvi l'attraversare foltiissimi boschi che in molti luoghi si addentrano nei labirinti dei *Paramos*, quasi cercando avventurarsi ad un clima novello; quivi costantemente in preda ai venti glaciali, gli alberi troppo avvicinantisi ai luoghi ove ha un confine la vegetazione, si coprono di musco che, fatale al crescimento, lo diviene ben presto alla loro vita.

Mi si era fatto credere che troverei a *Las Vueltas* le rovine di un villaggio anticamente abitato dagli Indiani, annunzio che avea fortemente eccitato la mia curiosità; ma non vidi, arrivato colà, che seavamenti fatti per ogni dove dagli abitanti, i quali erano a ciò mossi dalla speranza di rinvenire i tesori che supponevano esservi stati sepolti; ed ebbero poi il rammarico di non disotterrare che vasi di terra o ornamenti di vetro, indizj che la distruzione del villaggio indiano non partiva da un'epoca molto rimota. I nativi, abitanti di questo spartato luogo, si ritrassero eglino nelle pianure del *Meta*, o si dispersero per varie bande? E quanto ignorasi; il mistero di una tale sparizione è ben singolare per essere questa accaduta in mezzo a tante abitazioni che sorgono in que' dintorni.

Su le rovine delle capanne degli Indiani la famiglia del proprietario della *venta* fabbricò la sua abitazione, situata in luogo solitario quanto delizioso; alle falde scorre un fiume di letto piuttosto ampio, le cui scoscese rive portano ricolti di maiz e di fave. Questa proprietà posta a coltura è atta ad estendersi a grado della non combattuta ambizione del suo signore; maestose quercie le fanno ombra, e la difendono dai turbini della montagna.

L'immagine della felicità e dell'abbondanza fiorenti in questo ritiro è abbellita dall'antitesi di desolazione che il vicino Paramo presenta ; ma la soavità di una tale contemplazione è amareggiata dall'idea, che questi campi furono un dì coltivati da un'infelice popolazione, forse or gemente lontano dalle terre, delle quali fu la legittima posseditrice. Nondimeno meditando su lo stato di barbarie in cui la stessa popolazione avrà dovuto vivere, torna il diletto di potere ora passeggiar senza tema per queste vaghe foreste, che sono dal muggito delle mandrie a quando a quando animate. In cotesti luoghi così lontani d'ogni consorzio, pur trovansi e civiltà e miti costumi, e consuetudini alle quali un Europeo non è peregrino.

Nel dire addio a quel gradevole ritiro, ove non mi sarebbe spiaciuto lo starmi diversi mesi, entrasti tosto nella strada del Guacha, di onde scendesi nel Socorro. Il Guacha viene considerato siccome opera del demonio dagli abitanti del paese che mi accennarono col dito la sua dimora, ma non vidi nulla. Non è desso che una rupe immensamente estesa su la quale le piogge e i tremuoti hanno aperte considerabili fenditure; ond'è impossibile il prevalersi di cavalli per quelle montagne. Andai quindi a piedi, nè mi occorre alcuno sconcio; fortuna rarissima, perchè pochi sono che non perdano qualche cavallo in questa traversata pericolosa. A dare un'idea de' rischi che vi s'incontrano bastano i molti ossami di cui vedesi coperta la strada, e, indizio ancora più convincente, l'infinito numero di croci poste alle falde del precipitoso monte, falde che vengono considerate come un ritrovo di salu-

te. Ma giunti colà, non ebbero termine le molestie, perchè il cammino, comunque non sia tanto discosto, corre lungo il letto d'un fiume, e il viandante trovasi di frequente in mezzo all'acqua. Giunsi finalmente sano e salvo alla *venta* Gorda, abitazione assai piccola, ove eravamo dodici ad un tempo ad alloggiare.

Al primo giorno di luglio io mi trovava, fuor dei *Paramos*, in un paese men tetro, sotto un clima più dolce e un cielo men tristo. Il freddo non ne faceva più temere l'alzarci dal letto prima del giorno. Partiti quindi assai per tempo fummo in poche ore a Elisano, paese appartenente alle terre del Socorro; e a proporzione del nostro inoltrarci in questa provincia un cambiamento sempre più aggradevole di cose appariva: coperte di tegole tutte le capanne; certa agiatezza che generalmente ravvisavasi negli abitanti e un'amenità di tratto assai raro ne' paesi freddi; tutti ne accoglievano con buona grazia; la bella natura del Tropico allegrava di nuovo i nostri sguardi, chè cosa piacevole è sempre il rivedere i banani e gli aranci; per mala ventura le strade erano sì ingombre di fango, che ne faceva mestieri inoltrarci con molta cautela per evitare qualche caduta, veramente ivi pericolosa. Uscendo di Elisano tenni le rive del Pienta, fiume che bagna l'intera valle di Charalan. Entrato prima della notte nella città, rimasi maravigliato della regolarità delle strade e delle case, e tornai con diletto ad essere spettatore di quella folleggiante gaiezza che ne' paesi caldi rinasce.

Alla domane, mi avviai verso Culetas, ove pervenni a mezzogiorno senza fermarmiivi, e continuai

per la strada che conduce alla città del Socorro ; lung'h'essa trovammo un uomo e una donna, i quali avendo ricusato di prestarsi ad una fatica ingiustamente imposta loro in via di tassa dall'alcade di un prossimo villaggio, erano per costui ordine soggiaciuti a sì aspra punizione, che vedeansi vicini a morire su la strada ; alcuni ricchi abitanti di Charalan, che viaggiavano in mia compagnia, suggerirono a questi infelici l'andarsi subito a confessare, ma non aggiunsero a questo utile avviso alcun conforto più materiale di cui nondimeno quei meschini abbisognavano in modo incalzante ; finalmente vennero aiutati a rialzarsi, e vinse la pietà che ispiravano ; onde ebbero soccorsi per rimettersi alquanto in forze e arrivare a Coletas. Noi riprendemmo la via della città del Socorro, ove entrai prima di notte.

La provincia del Socorro termina a tramontana, una lega e mezzo al di là di San-Gil, dalla qual parte confina con Pamplona (1). Ad ostro si estende fino a Puente-Real ; a levante è frontiera della provincia di Tunja, a ponente di paesi sconosciuti e della Magdalena ; molte città importanti racchiude ; San-Gil ove ultimamente sono stati costrutti un ponte di pietra e un edificio ad uso di collegio, Zapatoca, Charalan, Palmar, Aiba, Simatoca, Palmas, Guadalupe e Socorro ; la quale ultima città dà il nome all'intera provincia di cui è la capitale ; e residenza in oltre del governatore, che ha sotto i suoi ordini alcune milizie ed alcuni invalidi ; ai quali il governo paga tra le quattro e le cinque piastre al mese.

(1) Vedi la nota in fine del volume.

Mal fabbricata e peggio ancor lastricata Socorro giace sul pendio di una montagna, e rade volte è rinfrescata dai venti cui impedisce il varco la catena di Opon che da tramontana ad ostro si estende fino alle montagne di Orona. Fortissimo perciò è quivi il caldo, e il termometro, posto anche all'ombra, scende di rado al di sotto de' 20°. Nel mese di luglio, tempo della mia dimora in questa contrada, incominciava per solito a tonare e a pioverè ad un'ora dopo mezzogiorno; ne fino a sera il temporale cessava. I venti spiravano dalla parte di tramontana.

Le acque sono in generale sgradevoli a bersi e di cattiva qualità. Chi sa non debbano ad essi attribuirsi i gozzi che deformano tutta la popolazione e persino gli stranieri, se quivi soggiornano a lungo? Gli animali stessi sono percossi da questa infermità che d'ordinario li conduce a morte. Quivi ancora è facile il contrarre febbri, e frequenti sono ne' vecchi le idropisie.

Cionnullameno si contano a Socorro dodici mila abitanti all'incirca; forniti questi di una solerzia e intelligenza straordinaria, si dedicano con assiduità all'agricoltura, e sono di qualche entità le loro fabbriche. Fanno molta raccolta di zucchero, bambagia, e riso, ma lo vendono ad assai vile prezzo (1) a motivo della perversità delle strade. Era stato proposto l'aprirne una su le montagne di Opon, la quale avrebbe somministrato il modo di

(1) Lo zucchero non raffinato costa 6 lire, 1 real., in pane 25 l., 5 r., la bambagia 25 l., 10 r., il riso 25 l., 4 r.

arrivare alla Magdalena in termine a sei giorni , tempo minore di quello necessario a trasferirsi al porto di Botigas , pur lontano di qui solo ventisette leghe. La guerra non permise che questo utile disegno si effettuasse.

In ciascuna capanna o casa ognuno si adopera o nella filatura o nella tintoria o nel tessere ; vedonsi per ogni dove telai ; molti abitanti preferiscono il lavoro d'intrecciare cappelli di paglia ; e questi operai si fanno distinguere dagli altri per l'unghia dell'indice che si lasciano crescere a dismisura.

I drappi di tali fabbriche sono grossolani ma forti. Nondimeno , benchè , data uguaglianza di prezzo , sieno preferiti alle manifatture di bambagia forestiere , e ne vengano venduti molti , gli operai sono assai poveri ; di fatto una filatrice non guadagna un reale per giorno ; e una pezza di tela di bambagia lunga sessanta quattro *vare* (166 piedi) non frutta al tessitore più di sette reali. Il solo mercante vi è ricco. Cambia i drappi di Socorro , che trasporta a Giron , in oro e tabacco ; a Cucuta in cacao , a Zipaquira in sale e tessuti inglesi , che sono i soli ricercati ; pregiudicata opinione poco atta ad incoraggiare l'industria de' nativi ; le donne stesse più non vestono che all'inglese. Coteste fantasie sono tanto più facili a soddisfarsi che le manifatture di bambagia di Manchester vi si hanno a miglior prezzo di quelle fabbricate nel paese medesimo ; una veste non costa più di dieci franchi.

Le case sono in generale mal fabbricate e sudicie , ma più agiate di quelle de' paesi freddi. I forestieri vi trovano un letto , e vedonsi alla mensa

e pesate d'argento e tovaglie e tovaglioli. Di rado vi s'imbandiscono altre vivande che pomi di terra , riso , banani e carne di porco.

Gli abitanti del Socorro hanno in tutti i tempi dato a divedere un' audacia e una fervidezza di carattere singolarmente discordanti dalle loro fisionomie che gl'indicherebbero ottusi ed inerti; anche oggidì, comunque sembrino rifiniti per le requisizioni d'ogni genere con cui sono stati costretti provare la loro affezione al sistema repubblicano, durano nel non ammettere altro titolo fuor quello di cittadini, e nell'essere tenerissimi della causa che hanno abbracciata. Eglino i primi, e assai lungo tempo innanzi che la Spagna immaginasse una possibilità di vedere indipendente l'America, alzarono lo stendardo della inobbedienza.

Mi accingo a descrivere ordinatamente l'origine e le conseguenze di questa sommossa, da cui l'emancipazione dell'America è scaturita; e narrerò prima con brevi cenni lo stato di questo paese dal tempo della conquista fino all'ammutinamento del Socorro accaduto nel 1781, onde agevolare al lettore la conoscenza delle due epoche dell'impero spagnuolo nell'America e di confrontare il nuovo sistema con quello che preesisteva.

CAPITOLO VI.

Stato del paese dal 1498 al 1781. — Antichi abitanti, — loro usi, — conquiste commerciali, — religiose, — militari. — Quesada. — Deteriorazione della popolazione indiana. — Neri, — loro sorte. — Mescolanza delle razze. — Porti. — Chiese. — Villaggi. — Città. — Miniere. — Agricoltura colonaria, — europea. — Industria. — Governo spagnuolo. — Profonda pace.

Nel tempo in cui fu scoperta l'America, diverse popolazioni selvagge, e per ferocia e coraggio indomabili, abitavano le belle pianure di Cumana e Caraccas, e quelle che fanno sponda all'Orenoco e all'Apura; sempre erranti in questi inespugnabili ritiri, alcune frutta o le prede fatte alla caccia erano il lor nutrimento; la terra nella state, i tronchi degli alberi nelle stagioni piovose, servivan loro di letto e dimora; pressochè ignudi, a bizzarre dipinture di cui si coprivano il corpo, ad ossi o denti d'animali profusamente appesi alle larghe fenditure che si aprivano nelle orecchie, ad enormi anelli d'oro, che faceano passare per un buco fatto nella cartilagine del naso, si riduceano i più ricercati fregi che avessero saputo inventare; per lo più si adornavano il capo di alcune penne di uccelli, nè delle pelli degli animali selvaggi si prevaleano che per coprire qualche parte del loro corpo.

Pur l'ambizione allignava in mezzo a tanta povertà; giugnere al supremo comando era il voto più fervido di quelle genti; l'ottenerlo, il prezzo di pe-

nosissime prove; un gemito non saputo negare al dolore ne escludea l'aspirante.

Ma qual bisogno aveano d'un capo queste barbare società? quai dispareri da conciliare? quali spoglie o conquiste da ripartirsi? I cadaveri sanguinosi de' loro nemici; perchè la maggior parte di coteste popolazioni, non bastando la caccia, si cibavano delle membra palpitanti de' loro prigionieri; e poche tribù sentivano orrore di così esecrandi banchetti.

Per lo contrario, nelle montagne i costumi erano più miti. La ricca provincia di Antiochia era la sola che tuttavia si lordasse di stragi; ma nella pianura ove di poi Santa-Fè è stata fabbricata, la nazione dei *Moscos* già potea gloriarsi d'alcune leggi. Le comunicazioni fra i diversi villaggi vedeano frequenti e sicure. Incominciava ad essere in onore l'agricoltura; rispettate le proprietà; provvedute le città di assai comode abitazioni; il popolo decentemente vestito. Benchè non isfoggiasse dello sfarzo di cui risulgeano le corti di Tenochtitlan e di Cuzco, quella del capo di Cundinamarca, cui gli Spagnuoli diedero titolo di re, non andava sfornita di pompa. La religione avea e templi e altari e sacrificj e sacerdoti; soli fra tutti gl' Indiani che vivevano in queste contrade, i *Moscos* non offerivano vittime umane ai loro Dei, il Sole e la Luna; e loro sacrificavano uccelli che aveano addestrati ad articolare alcune parole della lingua nativa, quasi che ingannate le divinità gli accogliessero siccome olocausti d'uomini immolati. Fuorchè tra i *Moscos* non si usava questa provvida sostituzione; e per tutto altrove si vendevano, e a caro prez-

zo sovente, i giovinetti che venivano allevati a solo fine di trucidarli in così orridi sacrificj.

All'udire i racconti della scoperta del Nuovo Mondo, di cui non v'era selvaggio abitante che non portasse collane e monili d'oro, i soldati spagnuoli, stanchi delle guerre d'Europa dalle quali non ritraevano che uno scarso bottino, i Mori e gli Ebrei impazienti del giogo che gravava sovr' essi, partirono per visitare le nuove terre, e cercarsi una patria; ma respinti per tutta la lunghezza della costa americana meridionale bagnata dal mar delle Antille, si videro delusi nelle concette speranze; e dai disastri nacque tanto invilimento negli animi loro, che il governo spagnuolo fu costretto mettere all'incanto la conquista di Venezuela. Diversi mercatanti alemanni accettarono il patto nel 1528, e lo eseguirono con ogni immaginabile crudeltà (1).

Divenuti già padroni delle coste i conquistatori, si avventurarono ad innalzare alcune abitazioni in qualche distanza dalle parti interne del paese; ma venivano continuamente incenerite dai selvaggi che si erano rifuggiti ne' boschi; onde spaventati i coloni osavano appena uscir fuori delle loro fortezze di terra munite di palizzate.

La religione si prese assunto di porre un argine a tali scorrerie e di mandare a termine una conquista che il ferro non avea potuto ottenere. Alcuni missionarj s'introdussero negli orridi asili ove si erano appiattati gl' Indiani; e la maggior parte di que' mansueti conquistatori rimase vittima del proprio zelo. Quelli però che ebbero la fortuna di

(1) Depous, tom. I.

sopravvivere , progredirono di vittoria in vittoria ; e , a proporzione di riportati vantaggi ergendo chiese (al qual fine giovavansi di stoppia e di giunchi) pervennero alle rive dell' Orenoco , ove giunti , aveano già cammini facendo aperta una comunicazione fra questo fiume e Venezuela , comunicazione assicurata dai santi asili che innalzavano di distanza in distanza , e divenuti poi inviolabili per gli stessi selvaggi .

Intanto alcuni soldati gelosi della gloria di Pizarro e di Cortes superavano , condotti da Quesada (1) la Cordigliera , e sottomettevano imperi . Calda questo condottiero la mente dei seducenti racconti che gli si faceano dagli Indiani , i quali additandogli le spiagge meridionali accertavano di trovar colà un impero ricco e potente , partì nell' aprile del 1536 da Santa-Marta a capo di seicento venti fantaccini e di ottantacinque uomini a cavallo . Gli fu mestieri superare stenti infiniti per navigare con le sue barche leggiere e rozzamente costrutte nelle acque della Magdalena . Ma gli ostacoli che questo fiume gli presentava , lungi dal rettergli il suo coraggio , novello sprone aggiugneangli . Quanti de' suoi prodi compagni perirono di miseria e d' ambascie in simile spedizione ! Nulla dal continuarla il distolse . Assalse gl' Indiani abitatori del distretto ove poscia Velez fu edificata ; facilmente li vinse ; ne attraversò le terre , e scese vincitore nelle belle pianure d' Ibaté e di Bogota , ove s' accorse che il suo valore non era stato da

(1) V. Piedrahita *Storia della Conquista della Nuova-Granata*.

favolosi racconti deluso. Cundinamarca, così appellavasi la provincia cui fu dato indi il nome di Santa-Fè, fioriva per ricchezze. Alcuni *zipas*, principi potenti e obbligatisi ad un sistema feudale, governavano il paese, e ne proteggeano l'industria che allora a svolgersi incominciava. I loro templi, i lor palagi coperti di stoppia, conteneano immensi tesori.

Per tal modo pochi uomini ardimentosi compierono in un anno la conquista de' paesi che vennero indi detti *Vice-reame della Nuova-Granata*, e che or formano soltanto una parte della terra così nominata (1).

Per ogni dove scorgeansi presso gl' Indiani orme indicanti come a civiltà intendesse ogni lor mossa. Accresciuta da tale considerazione l'ingordigia degli Spagnuoli, non agognavano questi che nuove conquiste. Nè perversità di strade, nè penuria di viveri, nè que soffocanti calori, nè le frecce avvelenate de' nativi li sconsigliavano o moderavano il loro ardore; pochi venturieri raccoglieano alcuni soldati ne' porti delle Antille, e sen givano con essi a far conquista di regni.

Non men valoroso di Pizarro, Benalcazar, stante il luogotenente, gli divenne emulo di gloria. Quito, Pasto, Popayan, la valle del Cauca riconobbero la sua dominazione. Allora, oltrepassati il Quindiu e la Magdalena, giunse su lo spianato

(1) Gl' Indiani non erano al certo nemici sforniti d' ogni coraggio; ma gli Spagnuoli mostraronsi nel sedicesimo secolo, quali i Francesi nel decimonono, fortunati e invincibili.

di Bogota , intantochè Quesada ne terminava la conquista , e fu egli pure uno de' fondatori della capitale di così ricchi possedimenti.

All' udire i racconti di tante famose imprese e al vedere i campi di battaglia e gl' inespugnabili luoghi ove si clurentarono gli Spagnuoli , spieghiamo con fatica in qual modo ottenessero buoni successi così rapidi e prodigiosi ; tanto più volendo credere le narrazioni de' primi storici intorno al numero considerabile di nativi che i conquistatori quivi rinvennero. Però ; se la Spagna , già dominatrice delle coste dell' Africa , abbandonò per impadronirsi dell' America quella contrada , è forza giudicare che trovasse nel secondo continente una popolazione più diradata e men bellicosa. Aggiungasi che , favoreggiati dalle discordie intestine degl' Indiani , i capitani spagnuoli si scontravano per ogni dove in traditori facili ad essere corrotti , i quali indicavano ad essi le strade e scoprivano gli agguati che lor si tendeano , intantochè le donne indiane prestavano ai medesimi gli ufizj d' interpreti e di emissarie.

Le maggiori leve di soldati faceansi a San-Domingo ; isola che già empievasi di Neri e Mulatti , i quali , ridotti in reggimenti , venivano spediti al continente ; nè trovavansi di loro i migliori soldati per adoperarli in un ardentissimo clima ; è senza dubbio da credersi ereditario l' odio implacabile che gl' Indiani conservano tuttavia agli uomini *di colore*.

Dopo avere questi prestato il loro braccio alla conquista di così ricchi imperj , dovettero ancor popolarli ; perchè i vincitori ebbero la mala poli-

tica di adoperare alle miniere e alla coltivazione dei terreni gl' Indiani, assuefatti ad un lungo ozio e incapaci di sostenere lavori nelle terre infocate dei Tropici ove non nacquero i loro padri. Soggiacquero essi al peso di fatiche, non gravi forse per sè medesime, ma insopportabili perchè a queste non erano avvezzi. Supponiamo di fatto che i padroni delle nostre Antille volessero costringere quella popolazione debole e languida a smovere alcuni giorni la terra sotto la sferza di quel sole ardentissimo, non però nuovo per essa, e la vedremmo succumbere e interamente sparire.

Ciò accadde appunto ne' paesi spettanti all' arcipelago americano, ove in capo a due secoli non si trovarono più nativi; la qual cosa sarebbe avvenuta parimente degli abitanti delle pianure di Venezuela, se alle foreste dell' Orenoco non si fossero rifuggiti.

Il solo Africano pertanto potea resistere ai calori de' Tropici; solo poteva esservi costretto al lavoro, e non perire di dolore e di stento. Fu chiesta al governo di Spagna la permissione di popolare d' uomini Neri i paesi caldi; e lungo tempo stette esitante la corte di Madrid prima di concedere un privilegio tanto pericoloso; al che finalmente si mosse per sedare le grida dell' umanità sollevatesi a favore degl' Indiani; e in oltre per accrescere la popolazione di vasti imperj, che anche prima della conquista molti deserti e solitudini presentavano.

Per tal via commessa ai Neri la coltivazione del suolo americano, vennero prima siccome schiavi in quelle contrade che doveano un giorno scomparsi co' loro padroni. Gli Spagnuoli che in quel-

le disastrose spedizioni non si erano fatti accompagnar da donne, se le procacciarono in principio dalle nazioni vinte, e ben presto dalle famiglie stesse dei loro schiavi.

Questi a' lor volta, costretti nelle *encomiendas* ad una servitù comune con gl' Indiani, vinsero l'avversione che aveano concetta contr' essi i compagni delle loro sventure, e chiesero nelle lor famiglie e ottennero mogli.

Per cotal guisa le fisionomie, dianzi uniformi, della popolazione di Venezuela, i cui lineamenti la faceano credere di origine asiatica, presero mille variate tinte ed impronte; il color bianco nondimeno rimase in onore siccome quello che dava privilegiato diritto alla considerazione; e le donne ambivano la fortuna di legare questo superbo retaggio ai loro figli; talchè in breve tempo il numero de' meticci bianchi, ossia figli di Europei e di femmine indiane straordinariamente aumentò. Le generazioni indiane con le nuove consanguinità perdettero a poco a poco i nativi lineamenti, nè come indiane furono più riguardate; circostanza su cui si fondò l'opinione che gli Spagnuoli ogni primitivo abitatore avessero trucidato.

Intanto una moltitudine di donne Nere aumentò questa famiglia che già molti miscugli avea sopportati. Pure a malgrado di tanto varj e infiniti annessamenti di razze, l'onore di popolare il continente rimase alla generazione de' Bianchi; onde il numero de' Neri fu quivi più scarso assai che nelle Antille, ove il color bianco intese a confondersi continuamente col nero.

Padroni delle coste, gli Spagnuoli affrettaronsi

ad innalzarvi alcune fortezze, entro cui munitisi contro le sorprese, e presti ad imbarcarsi venendo seriamente assaliti, alla conquista delle province interne si apparecchiavano. Opportunamente scelti furono i luoghi di tali fortezze, perchè seguirono le norme indicate dalla natura, che mostrava loro di distanza in distanza siti adatti a resistere, da un lato ai nemici esterni; già divenuti gelosi delle loro conquiste, dall'altro agl'interni che pensavano, ma troppo tardi, a ritorle dalle loro mani. Puerto-Cabello, la Guayra difendevano Venezuela; Maracaybo, l'ingresso della Cordigliera e Santa-Marta e Cartagena e il dovizioso canale della Magdalena; San-Tomè, l'Orenoco; Panama, la rilevante comunicazione de' due mari. Fu alzata bandiera spagnuola in diversi punti della spiaggia del mare australe; chè la Spagna in allora, per far rispettare la sua sovranità in que' luoghi sconosciuti al rimanente dell'Europa, di più forti modi non abbisognava.

Gli Spagnuoli, progredendo nelle parti interne del paese, non ometteano mai l'avvertenza di fabbricare a ciascuna stazione una chiesa; ed aveano accostumati gl'Indiani a rispettare tali asili col concedere in grazia la vita agli sconfitti che a questi si riparavano; le chiese in oltre giovavano ai conquistatori siccome eccitamenti agl'Indiani ad uscire delle loro foreste, adescati dalla curiosità di vedere cerimonie in cui gli Spagnuoli hanno mai sempre di molta pompa sfoggiato.

Allorchè nondimeno sapeano questi di porre stanza in mezzo a più feroci popolazioni, aveano cura di fortificare la casa del parroco, e di difen-

derla dalle sorprese mercè una fossa che vi scavarono intorno. Pur quante di tali case furono distrutte dai *Panches* e dagli *Andaquis*, le quali due popolazioni, meglio antiveggenti su i disegni degli Spagnuoli, lor fecero, sino al principio dell'ultimo secolo, una guerra lunga e crudele!

Benchè i possedimenti della Nuova-Granata divenissero ogni giorno più rilevanti, pure i nuovi abitatori erano poveri tuttavia; di qualche apparato soltanto poteano gloriarsi le chiese; le altre abitazioni si riduceano a casipole di terra coperte di stoppia. Felice quegli che possedeva un gallo e una gallina! una giovenca, un toro, un cavallo formavano una ricchezza. Che anzi gli stessi polli non incominciarono a vedersi in Bogota che sul finire del secolo decimo settimo; e si è conservato religiosamente il nome di chi prima ve gli arrecò.

Rare pertanto e costose erano le vettovaglie; e il nutrimento più ordinario riduceasi alle produzioni della terra che venivano moltiplicate, perchè niuno viaggiava per quelle contrade senza portare seco sementi variate di vegetabili. Superbiva ognuno di poter raccogliere nuovi frutti, e il lusso consistea nell'offerirli agli amici.

In capo ad un secolo, l'aspetto del continente cambiò; vennero atterrati boschi per trasformarli in verzieri. Ne' bei pascoli che circondavano le rive de' fiumi moltiplicarono gli armenti; si ebbero cavalli e muli; e l'uomo che, privo di questo soccorso, lavorava a stento, potè, provvedutone, imprendere grandi lavori, aprire strade, aumentare i villaggi ove poter portare con poca spesa ed in copia le produzioni dei campi.

I borghi pertanto ingrandironsi, e le miserabili fortificazioni da cui erano stati in principio cinti caddero per ogni banda. Col decimo ottavo secolo furono vedute sorgere città, prima fra le quali; la capitale Santa Fè pareggiò ben presto le città europee di terzo ordine.

Tale aumento di popolazione diede origine ad un nuovo scompartimento dell'America meridionale. Nel 1718, la Nuova-Granata, dipendente dal Perù, fu innalzata a vice-reame; le province di Venezuela; sottoposte ad un reggimento a parte.

Così nel volgere d'un secolo, da tribù sparse di antropofagi e da Africani schiavi era sorto un novello popolo spagnuolo, soggetto con la Spagna ad uno stesso culto; governato dalle medesime leggi e consuetudini, che parlava un' uguale lingua. Non erano queste già colonie fondate dalla Spagna, ma nazioni e imperi da essa creati.

Innanzi di essere agricoltori, i primi coloni americani furono mercatanti; circostanza da cui derivò alle città marittime tanta ricchezza, che superarono ben presto in estensione e in preponderanza le città interne; soprattutto Cartagena e Panama divennero città doviziose e popolosissime. Indi le medesime, senza scapitare sui vantaggi inerenti alla loro situazione; trovarono nelle città interne alcune rivali che le eclissarono per essersi gli abitanti di queste dedicati all'agricoltura.

Ma prima d'imprendere importanti coltivazioni, abbisognavasi di capitali; e nell'atto della conquista i soldati spagnuoli avevano ben presto dissipato l'oro che acquistaron col saccheggio. Alcuni Ebrei e Mori; fattisi cristiani per entrare nel-

l'America, aveano comperate a vil prezzo coteste spoglie; e stanziatisi la maggior parte a Popayan e ad Antiochia, fecero scavar le miniere di cui abbondano queste province, e già state materie di lavoro anche agl' Indiani. Molti Africani, condotti a grande spesa in queste remote contrade, aprirono fosse per ogni dove, e seguendo il sistema che avevano veduto abbracciato nel proprio paese, non si scostarono dal metodo di lavare le terre che racchiudeano il metallo.

Questo comparve finalmente in grande copia, e s'avvide la Spagna che, se la conquista del Messico l'avea fatta padrona delle miniere di argento più ricche del mondo, l'altro della Nuova-Granata le diede il dominio sopra una terra abbondantissima d'oro. Dopo avere posto un ufizio delle monete a Messico, due altri ne istituì a Popayan, e a Santa-Fè, e a malgrado dell'imperfetto metodo che per trarre l'oro adoperavasi dai Neri, oltre a due milioni di piastre uscivano ogn'anno dalle officine della Nuova-Granata. Prima di coteste fondazioni non si battevano che *macuquine*, moneta informe priva d'orlo regolare e dell'impronta del principe; una lieve contribuzione assicurava ai privati il diritto di zecca (1).

Tutto quest'oro non veniva portato, come taluno ha supposto, nella Spagna, la quale invece avea l'obbligo di pagare una gran parte delle spese territoriali dell'America col danaro che le derivava dal Messico. Ma intanto le città moltiplicavansi e si abbellivano, e incominciava ad ottenere favore l'agricoltura.

(1) Iove, *Memoria al virey Samanon*.

Era questa divisa in colonaria ed europea; la prima delle quali agricolture, fra mani più abili, avrebbe fatti immensi progressi; lo zucchero, il caffè, il cacao cresceano con maravigliosa fecondità; l'indaco e la bambagia erano piante indigene e selvagge. Ma ogni genere di coltivazione vedesi trascurato, e la sola Caracas si era data con amore alla cura de' campi, onde le sue asportazioni ascendeano al doppio di quelle del vice-reame. Le province della Nuova-Granata, composte in gran parte di terre fredde, non aveano risparmiato nè danaro, nè sudori per coltivare le biade e i frutti europei; ma il fecero con sì poca intelligenza, che ne trassero appena quanto bisognava al loro consumo; e queste produzioni abbandonate alle cure della natura ricordavano le europee, più alla forma loro che al sapore.

Tutti cotesi paesi non aveano che un'industria grossolana. Vi si vedeano alcune manifatture di bambagia opportune alle vestimenta del popolo, e nulla più. La Spagna si era mostrata in ordine a ciò inesorabile, benchè poche manifatture fabbricasse ella stessa, e fosse costretta comperare dagli stranieri i tessuti necessarj ai suoi popoli dell'America. Ma nelle sue proibizioni essa aveva avuto in mira soltanto quel sistema di dominazione che per tre secoli le ha assicurato l'imperio di queste contrade. In conseguenza di ciò i re di Spagna, riguardando le colonie come province integranti del loro regno, aveano proibita a Quito la coltura delle viti che poi permettevano a Lima. Vedeansi crescere al Ghili gli olivi cui non si permetteva stendere la loro ombra sul territorio di Buenos-Ayres.

Costretta era la Nuova-Granata a cedere le sue miniere alle inchieste del Messico, che, ricco delle proprie metalliche produzioni, non avea nemmeno il diritto d'imprendere speculazioni agrarie o d'industria che lo dispensassero da un necessario commercio con la madre patria.

Il picciol numero degli abitanti, la loro ignoranza, la dolcezza d'indole, la semplicità de' costumi, e l'autorità del clero rendeano qualsivoglia forma di governo facile ad essere introdotta fra essi: ma le distanze e la malagevolezza delle comunicazioni non erano ostacoli leggieri da superarsi per consolidarlo; ed ogni sommossa potea partorire una separazione. Venne abbracciato un saggio temperamento che dimostrò essere forniti di una rara prudenza i consiglieri di Carlo V. Monarchiche erano le consuetudini di entrambi i popoli, ma la licenza de' campi e l'indipendenza della vita selvaggia aveano infusa nel vincitore e nel vinto una impazienza di giogo non sì facile ad essere moderata. E gli uni e gli altri però riconosceano la metropoli e sentivano il bisogno di esserne tutelati, i primi per godersi in pace le fatte conquiste, i secondi per migliorare la propria condizione; ad un governo misto pertanto il comune voto intendea. Fu quindi serbata la preponderanza al vincitore con l'instituzione del vice-reame; assicurata una protezione ai vinti mediante il reggimento municipale; a tutti un'assistenza contro l'oppressione col creare le auditorie.

Venne diviso il paese in vice-reame e capitaneeria generale, e suddivisi questi in intendenze, province, correggidorie, commende e missioni.

Ma il governo fondato in America ebbe la sorte

di tutte le umane istituzioni. Gli abusi lo sformarono; il reggimento municipale divenne una tirannica oligarchia; poche nozioni rischiaravano e i governati e i governanti. I membri delle auditorie, il cui incarico sarebbe stato difendere gli oppressi, divennero egli stessi oppressori. E vice-
rè ingannati, o fingendo esserlo, e che la cura di far fortuna distraeva dai loro doveri, per ultimo il consiglio di Castiglia che fu fondato nel 1511, e che era mal istruito, spesse volte profferirono giu-
dizj alla ventura.

Ad onta però di tanti abbagli, fermo e saldo rimaneva il colosso spagnuolo; vedeansi beusi devastate le coste della Spagna, arse le città marittime, assediate le fortezze, ma niuno impadronivasi del suo territorio. Se Anson tornava trionfante dai mari australi; un altro ammiraglio inglese Vernon, respinto da Cartagena andava vergognosamente, egli e i suoi numerosi soldati, ad ascondersi nelle sue navi.

La Spagna pertanto custodiva con ogni sollecitudine le sue prodigiosamente estese frontiere; e i suoi disastri e il suo scadimento non impedivano ch'essa lasciasse all'America una gran parte dei tesori tratti dalle viscere del suo suolo, affinchè queste contrade potessero godere di una imperturbata tranquillità; imperturbata tranquillità sconosciuta alla metropoli, cui l'Inghilterra faceva ogni venti anni una guerra marittima per toglierle que' pochi capitali che le venivano dalle colonie.

E fatto unico nella storia, che sotto la protezione di un popolo poco numeroso, privo d'industria e di commercio, mal armato, e difeso da una ma-

composta forza navale, un intero mondo abbia goduto di una pace pel volgere di tre secoli non interrotta. In capo a cent'anni, tutte le strade vedean-si scevre d'ogni pericolo; i popoli antropofagi, o fuggiti erano lontano dalla civiltà, o ne avevano accolte le beneficenze; i costumi, senza potersi dire puri, non mancavano di decenza. La religione-rispettata da tutti i popoli, rapinòava i legami della società co' sacramenti che li rendono indissolubili. Alcuni soldati formavano nella capitale la guardia del vicerè; ma non vedeano alcun satellizio nelle altre interne città; nè le armi servivano ad altr'uso fuor quello di affrontare le belve. Libera era la comunicazione fra le diverse province; e sol tra la Nuova-Granata e Caracas veniva interdotta; perchè prevedendo già la pericolosa ambizione degli abitanti delle pianure, il governo spagnuolo cercava di allontanarne la crisi. Mediocri le imposte, la navigazione de' fiumi, la pesca, la caccia, il disseccamento e il dissodamento delle terre non riceveano impaccio da legge veruna. Altri diritti fuor quelli de' privati non conosceansi; purchè fossero rispettate le proprietà, ciascuno era libero di atterrare alberi, di volgere il corso de' ri-vi, di distruggere animali, in somma di soddisfare ogni possibile capriccio, senza l'obbligo o di pagare contribuzioni al governo, o di sollecitare speciali concedimenti dai ricchi proprietarj.

CAPITOLO VII.

Sommossa del Socorro. — Animutamento del 1794. — Vicerè spagnuoli. — Sommossa di Caracas nel 1810. — della Nuova Granata. — Amar vicerè. — Miranda. — Bolívar. — Monteverde riconquista Caracas. — Bolívar si trasferisce a Curaçao. — Ne esce. — Ritorna per la via di Cartagena a Caracas. — Rimane sconfitto. — Supera i gioghi della Cordigliera. — S'impadronisce di Santa-Fè. — Corre ad assalire Castillo in Cartagena. — È sconfitto. — Passa alla Giamaica. — Ambizione generale. — Morillo sottomette il paese.

Uno di quegli avvenimenti che la politica degli Spagnuoli non poteva prevedere trasse d'improvviso gli Americani dalla ignoranza e dal letargo in cui si giaceano. Il diritto di Alcavala diede origine alla sommossa del Socorro (1).

Per la prima volta la nazione americana era ricorsa alle armi. Fu spedita gente contro i ribelli che si avanzavano fino alle porte di Bogota. L'Arcivescovo, uomo che godeva buona opinione nella contrada, andò ad incontrarli e pervenne a sedare il tumulto. Tornò in pace il Socorro; e segnalati servigi prestati allora dall'Arcivescovo al governo, gli fruttarono in appresso la dignità di vicerè. Posta intanto in diffidenza la Spagna, pensò a decimare la numerosa e sediziosa popolazione del Socor-

(1) Benedicto Dominguez, *Memoria manuscrita.*

ro col mandarne a perire una gran parte nelle insalubri pianure della costa.

La Spagna credè rafferma come dianzi il suo impero, ma smosse già ne eranó le fondamenta; e d'ogni scossa che provavasi dalla metropoli si udiva il ripercotimento fin nel casale ultimo dell'America.

Nel 1794, il fermento divenne più generale nella Nuova-Granata. Pervenute eranvi notizie dello stato della Francia; i principj che colà dominavano si erano introdotti nell'America del Sud, e vi fu persino chi giunse a pubblicare con le stampe in Santa-Fè i *Diritti dell'uomo*, sommosa per allora repressa; condannati alle fiamme gli esemplari dell'opera sediziosa; i traduttori; che erano giovinetti, furono spediti, coi ceppi ai piedi, in Spagna.

Ma tali cautele non valeano ad arrestare il pericolo da cui minacciata vedèasi la metropoli; lo tardavano solamente.

La notizia dell'imprigionamento del re di Spagna, accaduto nel 1808, fu la scintilla dell'incendio che pose in effervescenza tutte le menti. Vennero a Caracas alcuni negoziatori francesi per chieder vi a nome di Giuseppe il giuramento di fedeltà, alle quali proposte vennero contrapposte le grida di *Viva Ferdinando VII*, e la rimozione degli impiegati che sospettavansi affezionati ai Francesi. Fu questo primiero atto il segnale dell'indipendenza; poichè la insensata spedizione di Miranda assoldato nel 1806 dall'Inghilterra non avea prodotto migliore effetto della presa di alcune piazze; e scacciato dalle sue conquiste effimere questo generale, trovò appena il tempo di rifugiarsi alla Trinità.

Una scelta inesplicabile della Spagna non avea posto il comando delle sue provincie che nelle mani di vecchi frettosi e di coraggio sforniti. I soldati che le difendevano, ammoliti da una lunga pace, corrotti dal danaro e dalle blandizie delle loro famiglie, perchè in gran parte erano americani, non chiedeano meglio che tradire la causa della Spagna. Già Quito ribellatosi nel 1809, e ricondotto a grande stento al dovere, tornò a ribellarsi nel 1810; ma questa sommossa non portò conseguenze sul rimanente del paese. Così non può dirsi di quella di Caracas, scoppiata nel 19 aprile 1810, e seguita da un manifesto. Lo scopo di essa, diceasi, era il munirsi contro le pretensioni dell'Europa e le pratiche del gabinetto francese, come contro i disegni che la giunta centrale poteva avere concepiti su questa contrada; di mantenere il carattere politico e tutelare quanto fosse stato possibile la dinastia legittima della Spagna; di soccorrere Ferdinando VII appena fosse libero dalla cattività, e serbare la gloria del nome ispano coll'offerire un asilo ai migranti di una così generosa nazione. Ma non era difficile cosa il scoprire i fini reconditi de' sediziosi in quelle ambigue espressioni *carattere politico, pretensioni dell'Europa* (1).

Non tardò a manifestarsi la rivoluzione in Santa-Fè. Saputovisi appena che l'intera Spagna a giogo estraneo soggiacea, non fu più possibile il ritardar la sommossa; gli abitanti corsero all'armi allegandone a motivo che gli eserciti di Bonaparte

(1) *El Espagnol*, giornale pubblicato con le stampe a Londra nel 1812.

stavano per invadere la Nuova-Granata. Nel giorno 23 luglio 1810 fu istituita una giunta, la quale protestò riconoscere Ferdinando VII sovrano di Cundinamarca, antico nome che venne restituito al vice-reame; fu spedito nel medesimo tempo un corriere a Caracas per annunziarle le risoluzioni decretate da questa giunta e per intimarne a quel paese l'accettazione. Ma gli abitanti di Caracas, tralasciando allora di celare i veri loro divisamenti, risposero non avrebbero mai riconosciuti re' nè adottata altra forma di governo fuor quella che piacesse ai proprj rappresentanti.

Intanto gli abitanti di Santa-Fè di Bogota, comunque non conoscessero ancora tale risposta de' loro confratelli, deviarono dalle prime risoluzioni.

Il vicerè Amar, inclinato per indole ai miti provvedimenti, non seppe attenersi a quelli che le circostanze di un tale istante voleano; un litigio insorto tra un Creolo ed uno Spagnuolo, litigio che la malizia invelenì, trassè il popolo a sedizione; fu condotto in carcere il vicerè, poi di lì a pochi giorni, per un bizzarro pentimento, rimesso a capo del governo. Ma finalmente, nel giorno 15 agosto, venne tolto dal suo palagio, e spedito a Cartagena con pretesto ch'egli avea tramatto vendere l'America a Bonaparte in prezzo di due reali per ciascun uomo, di un reale per ogni femmina; del quale supposto secondo patto le donne divennero sì furibonde, che giunsero a far aspri trattamenti alla viceregina.

Divulgatasi ben tosto la notizia di una tale rivoluzione per tutte le province, ognuna di esse si dichiarò indipendente, ebbe il suo congresso, i suoi

rappresentanti, i suoi ministri, i suoi presidenti ; e vedutisi per una singolare bizzarria sorger ministri di ventun anno, e presidenti di ventiquattro, una gioventù folle ed intraprendente si impadronì della somma delle cose.

E da notarsi con ammirazione in questa vicissitudine dell' America la probità rara dei vicerè. Tutti si sottrassero ; niuno accettò uno scettro , che senza dubbio a qualcuno d' essi fu offerto.

Sembra su le prime una cosa ardua a spiegarsi la facilità onde que' soldati medesimi, che aveano prese l'armi a nome di Ferdinando VII, poterono d'improvviso contro la causa dello stesso monarca chiarirsi. Ma gli uomini , che per ogni banda si erano fatti capi della sommossa , erano i personaggi più spettabili del paese, i titolati ; non paghi questi delle distinzioni che dianzi godeano, e concedute, più che al merito, alle loro ricchezze, credettero venuto il momento per loro di passare dal grado di primi fra i sudditi americani a quello di altrettanti re (1).

E quanto al popolo, assuefatto a ravvisare i suoi padroni ne' favoriti del suo sovrano, continuava ad obbedire a tutti gl' impulsi che gli derivavano dai nuovi dominatori, ancorchè favoriti del sovrano.

(1) Forse, come il regno di Carlo Magno all'epoca del suo scadimento, sarebbe divenuta un governo feudale la monarchia spagnuola in America ; nè altro si oppose probabilmente ad un tal cambiamento fuorchè l'essere sprovvista questa contrada di que' castelli fortificati, entro cui rinchiudendosi la nobiltà europea disfidava i suoi re. In America, tranne alcune piazze marittime, tutte le città sono aperte.

non fossero. Posto di poi in reggimenti, e conformato alla militare disciplina, si avvezzò facilmente a considerare come suoi capi legittimamente eletti que' tenenti, que' capitani, que' colonnelli che una dozzina d'individui aveano creati. Nè d'altri capi furono conosciuti per una sequela di parecchi anni; divennero cari alla moltitudine i loro nomi, perchè parlavano il linguaggio dell'entusiasmo, e adoperavano a vicenda il prestigio dell'autorità e della gloria americana, gloria che incominciò a separarsi dalla gloria spagnuola. Non fu adunque difficile impresa il persuadere al popolo l'innalzamento di uno stendardo diverso da quello della metropoli.

Nel 1814, restituita la pace all'Europa, gli Spagnuoli si mostrarono nell'America, e fidando troppo nelle proprie forze non pensarono a coltivarsi gli animi de' faziosi, onde prima d'insinnar loro lo arrendersi, spararono l'armi contr'essi. Divenne allora agevole ai capi americani il trasfondere ne' soldati la persuasione che gli uomini della Penisola avessero giurato il loro estermio, e il coraggio di contraccambiare l'assalto con la difesa. Ribelli da un lato, nemici dall'altro; la causa di Ferdinando VII fu quasi del tutto abbandonata in America.

Fin nel 1811, Miranda era ritornato a Caracas, ove facilmente ottenne il comando delle soldatesche. Mal tornatagli questa nuova spedizione, fu costretto rifuggirsi alla Guayra per ivi imbarcarsi sopra una *corsetta* inglese che lo aspettava nel porto. Essendo governatore di Caracas un uomo che Miranda avea tolto dall'oscurità, si credea questi in si-

curo, ma s'ingannò; perchè gli uffiziali della guernigione deliberarono farlo prezzo della loro grazia col venderlo al generale spagnuolo, il quale, avutolo nelle mani, perdonò di fatto a tutto il presidio della Guayra. Trasportato di prigione in prigione Miranda, andò a terminare i suoi giorni in quella di Cadice.

Nel 1533, il traboccamento vulcanico del Cotopaxi, contemporaneo all'arrivo degli Spagnuoli, avea compreso di terror tanto gl'Indiani, che un sì tremendo sconvolgimento della natura fruttò agli stranieri la presa di Quito. Dugento settantanove anni dopo, nel 1812, un non dissimile avvenimento assicurò la vittoria agli Spagnuoli. Nel fatale tremuoto che portò lo sterminio in Caracas, il giorno 26 marzo del suddetto anno, gli abitanti ravvisarono la mano di Dio punitrice della ribellione. Tutti si affrettarono a ridomandare i loro antichi padroni; tutti abbiurarono i passati errori; non costò alcuno sforzo a Monteverde il riconquistar Venezuela.

Già per ogni banda ognuno allegravasi di questa riconciliazione con la metropoli, quando d'improvviso, abbandonando i dettami della clemenza che assicurata gli aveano la vittoria, Monteverde fece trascinar nelle carceri i giovani spettanti alle famiglie più ragguardevoli, e somministrò nuovi pretesti ai sediziosi.

In quel tempo gl'Inglesi tenevano Curacao, ove aveano posta la fucina della rivoluzione del continente, benchè ben lievi dispendj facessero per sostenerla, e l'avessero quasi abbandonata alla sorte degli eventi. Protetto dagli stessi Inglesi, vivea in

Curacao Bolivar, la cui ambizione ebbe alimento dagli abbaggi commessi da Monteverde. Incoraggiato dagli emissarj dell'Inghilterra altrettanto quanto dalle considerabili ricchezze che possedea, ideò la conquista della provincia; la cui pazienza era posta a troppe prove dalla tirannide di Monteverde, prefiggendosi divenire il Wasinghton di una parte di America.

Partitosi per Cartagena, nè più di cinquanta uomini seguendo la sua fortuna; prese la via di Monpox, Ocana e Cucuta; incontratosi nel generale spagnuolo Corréa lo sconfisse; e ingrossandosi la sua milizia a proporzione dell'innoltrar nel paese, dinanzi alle mura di Valencia comparve. Qui trovò Monteverde, qui attaccò la battaglia; qui la fortuna si chiari a favor dell'audacia, e Monteverde vinto riparò a Puerto-Cabello, ove coi rimasugli del suo esercito si rinchiuse. Valencia aperse le porte al vincitore; ma quivi non si fermò Bolivar, entrato nell'agosto del 1814 in Caracas; pur dovette uscirne presto per cercar nuovamente Valencia.

Bobès, comandante di un corpo di mille uomini a cavallo, udita appena la sconfitta di Monteverde va in traccia di Bolivar; lo sbaraglia; torna in potere degli Spagnuoli Caracas. Ma il disastro non disanimò Bolivar; anzichè cercare un nascondiglio nelle foreste dell'Orenoco, si arrampica su la Cordigliera; arrivò a Tunja; vi chiede un asilo, e vi ritrova vittorie.

È da sapersi che Narino, segnalatosi in gioventù per le sue massime popolari, e rimasto alcun tempo lontano da Santa-Fè, era di ritorno in que-

ste contrade. Il suo nome bastò a metterlo a capo di una rivoluzione al cui esito avea con molta abilità contribuito. Tutti gli individui del congresso instituitosi a Santa-Fè, rassegnando gli uffizj, posero nelle mani di Narino una dittatura che ardentissimamente egli ambiva.

Ma ciascuna provincia avea il proprio congresso; onde il potere della dittatura di Narino, oltre ai limiti di Santa-Fè non estendeasi; teatro troppo piccolo all'ambizione di cotest'uomo. Spedì quindi un esercito condotto da Barraja affinchè la sua autorità fosse riconosciuta nelle province di Tunja e del Socorro, abitate dai partigiani di una confederazione. Ma non si avvide Narino di avere confidate in mani traditrici le armi. I suoi soldati e il lor capo, vinti dalle pratiche del congresso di Tunja, nè obbedendo più agli ordini del dittatore, marciarono anzi contro di lui; e accampati in numero di oltre a cinque mila uomini sopra Moncerate, montagna alle cui radici Santa-Fè è situata, Narino non avea da opporre ad essi, che una forza di due mila soldati. Chiese una capitolazione ai nemici con che gli fosse permesso ritirarsi; e questa ancora da Barraja gli fu negata; la qual negativa avendo tratti in disperazione e rabbia i pochi aderenti che al dittatore di Santa-Fè rimaneano, seppe questi trar partito della loro collera; li condusse contro i ribelli; li sconfisse pienamente e rivide trionfante le mura di Santa-Fè.

Questa città, stata per un volgere di tre secoli, la capitale di un vasto reame, ricusava partecipare alle confederazioni che le altre province volevano instituire, ben vedendo in tale sistema di go-

verno la distruzione della supremazia che avea mai sempre goduta. Ma indarno allegava essa per conservarla e la situazione del paese e le sue ricchezze e i servigi alla causa dell' indipendenza prestati; le province ricusavano sempre riconoscerla siccome centro del governo.

Intanto il congresso di Tunja partecipava allo spavento di cui la sconfitta di Barraña avea compreso l' intero territorio; e felice Narino, se di tal circostanza avesse saputo approfittare! Più accorto il turbolento congresso di Tunja, non si lasciò sfuggire un' occasione che gli si offerse a liberarsi di chi argomento eragli di timore. Quito, venuta in sommossa un anno prima della rivoluzione generale di questo reame, era già ricaduta in potere degli Spagnuoli; e un destino uguale sovrastava alla città di Pasto. Venne offerto ai 9 gennaio 1813 a Narino il comando dell' esercito; e ripensando questi eh' uom non giunge all' impero, senza prima cattivarsi un esercito coi legami della vittoria, accettò, partì, sconfisse gli Spagnuoli in due scontri; ma poi nel terzo ad una compiuta rotta soggiacque.

Prima di allontanarsi da Santa-Fè, avea per vero dire abbracciato un accorto temperamento; quello cioè di trasmettere il governale della cosa pubblica nelle mani di Alvarés suo zio; a lui collegato nell' odiare il sistema de' congressi e delle confederazioni.

Ma saputo che Santa-Fè che Narino, dopo avere perduto l' esercito, era caduto in potere de' nemici, quelli della fazione popolare agitaronsi nuovamente; e benchè Alvarés si conducesse con destrezza nel sedarli, venne una guerra più terribile a

rendere inferma la forza de' suoi provvedimenti.

Dicemmo già come Bolivar, vinto l'anno 1814 in Venezuela dal generale Bobés, a Tunja fosesi riparato; alcuni soldati delle pianure erano seco lui. Trovato il congresso inacerbito dalle provvisioni di Alvarés, si offerse affrontarlo. La proposta fu accolta con giubilo; altri soldati di Tunja furono aggiunti a quelli che avea condotti con sè Bolivar. Le truppe che Alvarés, fatto consapevole dell' invasione, minacciata da un novello nemico, gli mandò incontro, rimasero presto sconfitte; e Bolivar senza frapporre il menomo indugio, seguì con ardore la via apertagli dai primi buoni successi; già trascorre co' suoi le strade di Santa-Fè, mentre i cittadini credevano ancora lui e il suo esercito aggirantisi per le montagne.

Non fu però scevra di spargimento di sangue la conquista di Santa-Fè; perchè i soldati di Alvarés serbavano tuttavia affetto a Narino. Ma in capo a tre giorni cesse ogni resistenza, ed Alvarés, impotente ad una ulteriore difesa, rimise nelle mani del vincitore la dittatura che il suo nipote avea perduta insieme alla libertà nelle montagne di Pasto.

Per tal guisa rinnovellaronsi nel secolo decimono le guerre che nei rimoti giorni della conquista dell' America si faceano fra loro i capitani spagnuoli. Cotesta prima invasione che i selvaggi abitanti delle pianure operarono su la Cordigliera arrecò non lieve affanno a quei pacifici abitatori, fatti fin d' allora presaghi dei nuovi disastri e delle nuove guerre che se ne doveano un giorno aspettare.

Odiato Bolivar dai suoi concittadini di Caracas , che gl' invidiavano le sue ricchezze , non era molto amato dal popolo di recente sottomesso , perchè avvezzo da lungo tempo a riguardare come stranieri gli uomini di Caracas. Laonde , quando nel 1815 egli domandò ai cittadini di Santa-Fè una ragguardevole somma per porsi in istato di andare a combattere Castillo , suo nemico personale , riparatosi entro le mura di Cartagena , bramosi questi di allontanarlo , ne secondarono premurosamente l' inchiesta. Si accese pertanto la civil guerra sotto le mura di Cartagena , ove la fortuna abbandonò Bolivar , e dispersi andarono i suoi soldati. Assai felice per avere ottenuta la permissione di andarsene in bando , veleggiò alla Giamaica , d' onde si trasferì a San-Domingo. Un Olandese, Brion , avendo poste all' arbitrio di lui le proprie ricchezze , Bolivar partì di nuovo alla volta del continente , approdò alla Margherita , passò alla Guyana , ne cui deserti s' interteneva molestando con guerre da scorridore i generali che da Caracas venivano per combatterlo.

Tante pugne e sì variati successi , tutte queste assemblee legislative create in ciascuna provincia aveano concitata l' ambizione d' ognuno. Tutti voleano ottenere la dittatura , tutti d' ogni banda si apparecchiavano a strapparla con l' armi dalle mani de' loro rivali , allor quando Morillo giunto dalla Spagna a capo di un esercito ben disciplinato si mostrò dinanzi alle mura di Cartagena ; fu difesa vigorosamente questa fortezza ; ma la scienza militare europea prevalendo , i Colombiani rimasero debellati ; le porte delle città aperte al vincitore.

Il rispetto che il nome della Spagna ispirava tuttavia favoreggiò l'impresa del generale spagnuolo, e l'inflessibilità del suo carattere a superare ogni resistenza giovogli; nè già eravi più che un voto; per la metropoli. S'avviò Morillo alla capitale che, lungi dal pensare a difendersi, accolse con esultanza il vincitore.

Ma questi giorni di allegrezza ben tosto in giorni di lutto cambiaronsi. Essendosi fatalmente immaginata la Spagna che la convenzione francese avesse dovuto, nel 1793, i suoi prodigiosi successi al terrore, volle seguirne l'esempio in America; nè fu perdonato ad atroci espedienti per atterrire i sediziosi.

L'orgoglio europeo avendo persuaso alla maggior parte de' soldati venuti dalla Spagna che gli Americani fossero privi di forza d'animo e di coraggio; li riguardavano con quel medesimo sprezzo in cui tenuti furono da Quesada, da Pizarro e da Cortez gl' Indiani.

Ma cambiati erano i tempi; ad uomini mal armati e che all'aspetto solo degli Spagnuoli atterrivano succeduta era una schiatta di gente, mansuetissima, ma coraggiosa e consapevole di valer tanto quanto gli uomini di un altro emisfero. A proporzione d'infelici Americani che per ordine di Morillo venivano moschettati cresceva il mal timore degli abitanti. Aveano questi sperato, che cogli Spagnuoli sarebbe ritornato quel paterno sistema di moderazione dagli stessi Spagnuoli seguito per un volgere di tre secoli; non trovavano in essi che altrettanti carnefici. Si erano lusingati che gli Spagnuoli riguarderebbero con occhio fraterno una fa-

miglia d' uomini rendutisi in oltre commendevoli per progressi fatti nelle umane cognizioni; gli Spagnuoli s' affrettarono a mostrar loro che le cognizioni divenivano un titolo di proscrizione e di morte. Poichè i generali spagnuoli ebbero sbramato il loro furore e appagato il proprio orgoglio sterminando uomini del Nuovo Mondo, che aveano preteso pareggiarsi ad essi, credettero essersi accertati dell' obbedienza del rimanente degli abitanti; e scambiando le idee di silenzio del terrore e di placida sommissione, in sicurezza viveano.



C A P I T O L O VIII.

Samanon vicerè. — Soldati spagnuoli, — americani. — Bolivar rientra in Santa-Fè, — passa a Quito, — indi a Guayaquil. — Caratteri de' primarj generali.

Dopo avere riconquistata la Nuova-Granata, pensò Morillo a sedare Venezuela; sembrandogli nel 1817 tranquille le cose della capitale, le lasciò in vicerè Samanon, vecchio inetto, fedele al sistema di barbarie e di proscrizioni che rendette un giorno sì odievole il nome del duca d' Alba, e, a motivo de' suoi anni medesimi, implacabile avversario di tutto quanto con le sue massime contraddicea. Aumentò costui il numero delle vittime e in proporzione de' nemici alla Spagna; e credendosi già tutti gli Americani essere ascritti nel registro

dei capi proscritti fuggivano nelle pianure, ove Santander ne faceva altrettanti soldati (1).

Giunto sollecitamente a Caracas Morillo, vi trovò alcuni soldati d' Europa. Ma sapendo quanto svantaggio avessero questi battendosi nelle pianure co' Selvaggi che le abitavano, temea un soverchio inoltrarsi nelle foreste dell' Orenoco, ove avrebbe trovato Bolivar e assai probabilmente una sconfitta.

Di fatto, mentre gli Americani del secolo decimono superavano di gran lunga in coraggio e abilità gli Americani del secolo decimoquinto, ugual cosa non potea dirsi degli Spagnuoli vissuti in queste disgiunte età. Il caldo, la sete, la perversità de' cammini, disagi tutti che non rattennero i lor maggiori, erano intollerabili per gli Spagnuoli presenti. Privi di quel vigore di complessione, di quella fervidezza, di quel valore indomabile che fu trasfuso ne' primi dal sangue de' Mori, non poteano sopportare l'ardore di quel sole; grondanti sangue i lor piedi, e inasprito il dolore dalla strettezza de' calzari, erano sovente obbligati a fermarsi nelle città. Troppo pesanti a proporzione delle lor forze erano le armi; abbisognavano di magazzini e di fresche vettovaglie; sarebberò tutti morti di fame, se un novello Cortez avesse posto in fiamme il navilio che li trasportò.

Gli Americani per lo contrario, contenti cibarsi di pochi banani, non aveano bisogno di liquori spiritosi che ne ristorassero le forze; e se una certa copia ne provvedeano, il faceano soltanto a fine di presentarne a que' soldati inglesi che parteggia-

(1) Iove, *Memoria manusc.*

vano per la loro causa. Non atterriti da corridori o da armi da fuoco, montavano eglino stessi a cavallo con la massima agilità ed abilissimi si mostravano nel trattare gli archibusi. Avvezzi ad inseguire nelle foreste le belve e i loro armenti pressochè selvaggi, aveano, mercè una tale fatica, imparato a sottrarsi ai pericoli, e contratta la forza di disprezzarli. Spesse volte non si prevaleano contro i nemici d'altr'armi fuor quelle che adoperavano a cacciare gli animali, la lancia e il lacciuolo.

Non si trovavano dunque in conflitto gli antichi Americani e gli antichi Spagnuoli; tutte le cose erano cambiate, e la forza era divenuta il retaggio degli abitatori del Nuovo Mondo. Forse sarebbe tornato meglio alla Spagna il levare i suoi soldati nelle isole o su le coste dell' Africa, nè avventurare i proprj figli ad un clima troppo caldo per le complessioni europee; e vaglia il vero, i soldati spagnuoli non si vedeano forti che allor quando combatteano sotto il clima temperato della Cordigliera; scendeano essi nella pianura? i più valorosi ignominiosamente fuggivano.

Atterriti da tante sciagure i generali spagnuoli, cercarono trarre profitto dalle furibonde discordie de' medesimi Americani, accogliendo una parte di essi nelle file dei difensori della causa d'Europa; ma oh quanto mal conosceano l'arte di affezionare ad una tal causa cotesti uomini ambiziosi, i quali non poteano vedere senza fremere di sdegno i loro diritti annichilati dall'arrivo degli Europei, sempre ammessi nell'esercito come loro capi, non mai come uomini uguali ad essi! I sacrificj che questi facevano ad una causa non propria appena veniva-

no considerati; ben rade volte applauditi; più rade volte ancora remunerati; crescea in vece ne' capi europei la pretensione di volerne ancor de' maggiori, che accolti indi erano con disdegno. Non si ebbe l'arte di far dimenticare le differenze fra Americano ed Europeo, fra Nero e Bianco; pareva anzi adoperassero tutti gli sforzi per renderle più segnalate. V' ebbero uffiziali spagnuoli, scortesi non men che ignoranti, i quali prendeano diletto nel dare a divedere con villani insulti in quale sprezzo tenessero coloro che a furia di prestatì importanti servigi si erano acquistato un grado di sottotenente.

I soldati di Bolivar per lo contrario, all'ombra dello stendardo di un capo di lor nazione, combatteano con ardore; e gli stessi suoi fratelli d'armi, superato l'astio solito a sentirsi contro un uguale che primeggia, gli si erano affezionati. Impediti da naturale ignoranza a dare un giusto significato ai vocaboli di *libertà* e d'*indipendenza*, sentivano però il prezzo degli onori, e Bolivar era abile nel crearne all'uopo, e nel distribuirne i contrassegni. Regnava l'abbondanza nel campo degli Spagnuoli; tutto mancava in quello degli Americani; pur le difalte nel secondo vedeansi di rado, nè s'accorgeano di una penuria, alla quale erano accostumati. A fatica su le prime si avvezzarono a guerreggiare in campo aperto contro gli Spagnuoli; ben presto seppero vincerli. Oltrechè, conosceano perfettamente le strade; trovavano per ogni dove fratelli che nel caso di pericolo li nascondeano; generalmente parlando il servizio militare era agli Americani più agevole. I lor cavalli, assuefatti a

tutti i capricci de' cavalieri, si lasciavano meglio condurre, e sapeano non meno de' lor padroni adattarsi, senza soffrirne, a lunghi digiuni. Se rozze erano le armi americane, l'abilità di chi ne usava le rendea formidabili. I capi aveano comuni cogl' inferiori e la instancabile solerzia e ad un tempo, conoscendone le inclinazioni, i giuochi e i costumi; e lungi dal farsi ad essi gravi con una troppo molesta disciplina, partecipandone ai diletti, si mostravano soldati in loro compagnia.

In ciò consisteva una fra le grandi arti di Bolivar, che i suoi partigiani nel loro entusiasmo paragonavano a Cesare, e che però con Sertorio ha molto maggiori tratti di somiglianza. Non men di Sertorio, dovea domare selvaggi popoli; combattere non men di lui una nazione poderosa ed esperimentata. Le situazioni erano quasi le stesse, difficoltà di strade, altezza di montagne, tutto quivi ricordava la Spagna, quale ai giorni di Sertorio mostravasi. Pari a Sertorio, Bolivar scompigliava il nemico or con la rapidità delle corse, o con l'improvviso impeto degli assalti, or con la celerità medesima delle fughe che gli agevolava il riparare in una maggior lontananza le sofferte sconfitte. Dimostrando uguale infaticabilità su i monti e nelle pianure, e primo sempre a dar l'esempio della sobrietà e della temperanza, moltiplicava così il suo piccolo esercito.

Se nell' arte sua militare Bolivar appariva diverso dagli Spagnuoli, assai più ancora ne differiva pel suo contegno. Accorto nel conciliarsi i cuori e perdonando ai vinti e ai fuggiaschi, il numero di questi aumentava. Gli stessi ecclesiastici non ricu-

savano pregare il cielo per lui, perchè rispettava il loro ministero, cosa che gli Spagnuoli, dopo le guerre avute coi Francesi, dimenticavano qualche volta. Per ultimo ebbe l'intendimento d'inspirare orgoglio di sè medesimi agli Americani col sovente intertenerli del loro valore, della loro abilità, e rendendo così agli occhi de' medesimi più orribile lo sprezzo con cui voleano tenerli inviliti gli Spagnuoli.

Non avendo adunque Morillo giudicata cosa opportuna il cercare su le rive dell'Orinoco questo abile capitano, fornito delle prerogative di quel Guglielmo di Nassau, cui i Paesi Bassi dovettero la liberazione dal giogo di Filippo II, volse le armi contro l'isola della Margherita, popolata da quindici mila Neri, e posta sotto il comando d'Irismendi, abilissimo capo.

Fu questo baluardo dell'americana indipendenza funesto a Morillo; perchè vide quivi la piena rotta del suo esercito; e costretto ritornare a Caracas, gemè di trovarsi chiuso, perchè i suoi soldati erano quasi tutti periti o nelle battaglie o negli ospitali.

Finalmente tre mila uomini comandati dal brigadiere generale Canterach, gli vennero dalla Spagna; ma non uscì del suo ritiro, che nel 1818, allorchè trovatosi a Calabozo, mentre Bolivar errava per le pianure di Casanare, questi lo sorprese durante la notte, e fino alle porte di Valencia inseguillo. Quivi rinforzatisi gli Spagnuoli, assalirono a loro volta Bolivar, lo sconfissero e lo costrinsero a cercar nuovamente la provincia di Casanare.

Trovò in questa nuovi soldati il comandante americano, perchè i feroci abitanti di quelle pianure sol battaglie agognavano; e que' pastori le cui mandrie, pressochè selvagge, non abbisognavano della vigilanza de' padroni, erano ognor pronti a marciare, purchè si promettesse loro il saccheggio.

Nel 1819, Bolivar ne offerse ad essi un ragguardevole, il saccheggio di Santa-Fè. Superati egli-
no su l'istante gli addiacciati *paramos* della Cordigliera, incontrarono a poca distanza da Sogamoso l'antiguardo dell'esercito del vicerè, partiti dalla capitale al primo annunzio della spedizione di Bolivar; nè questi si scoraggiò per un momentaneo svantaggio. Col favor della notte sottrattosi a Barreira, generale dell'esercito spagnuolo, si lasciò questo alle spalle, correndo a tutta carriera alla volta di Santa-Fè. Temendo Barreira che di fatto vi entrasse e col soccorso de' molti partigiani suoi che colà trovavansi ne divenisse padrone, lo seguì affrettatamente, e seco scontratosi a Boyaca, in vicinanza di Tunja, gli diede battaglia. Lo sbaragliò il duce Americano che gli fece prigionieri trentotto uffiziali, tutti poi moschettati; primo esempio di rappresaglia operata dagli Americani contro gli Spagnuoli, ed esempio che non fu il solo.

Abbandonatasi vilmente da Samanon la capitale della Cordigliera, cadde questa di nuovo in potere degli abitanti delle pianure; ai quali Bolivar tenne la data promessa, e i magazzini del commercio, e il danaro e le preziose suppellettili di

coloro che aveano combattuto a fianco degli Spagnuoli pagarono le spese di una tale spedizione.

Già non era più riguardato, siccome un oscuro partigiano, Bolivar. Sottrarsi vinto a Morillo, correre ad impadronirsi della capitale dell'impero, scacciarne i rappresentanti del governo, con un pugno di Selvaggi mettere in rotta otto mila uomini di un esercito regolare, furono queste le imprese che innalzarono il vincitore di Boyaca ad un alto e tenuto grado nella opinione del pubblico.

Gli fu dato accrescere tranquillamente il lustro di una rinomanza, men dovuta in appresso ai prosperi successi dell'armi che a quelli della sua politica, per cui l'anno 1821 in pace si terminò.

Padrone di Santa-Fè Bolivar, calò un'altra volta nelle pianure di Caracas, ove i suoi soldati ebbero frequenti scontri con quei di Morillo; ma con bilanciato successo. Fu più fortunato il generale degl' Indipendenti in un parlamento col generale spagnuolo. Conclusa in esso una tregua di sei mesi, primo fu l'Americano a violarla; onde ricominciarono gli atti ostili. Morillo intanto essendo ritornato in Ispagna, Latorre nel comando dell'esercito gli succedè. Assalito a Carabobo da Bolivar ebbe peggior sorte di Morillo, e sconfitto, non ebbe altro scampo per sottrarsi al nemico che rinchiudersi entro le mura di Puerto-Cabello.

Per tal modo, nel 1821, la Spagna che avea disprezzato il consiglio di chi suggerivale allettare l'Europa a sostenerla nella lotta contro le colonie d'America, col ripartirle tra sè e i confederati, la

Spagna si trovò priva di soldati e tesori, da lei perduti per ripigliare paesi la conquista de' quali era stata mandata a termine senza eserciti e senza danaro. Già tutto cedeva all'autorità del dittatore Bolivar; un congresso radunato a Cucuta poneva le basi di un nuovo governo; e dimenticatisi i principj *disorganizzatori* di un confederamento fra le province sollevate, ogni ambizione individuale tacea.

In questo mezzo, erasi accesa la guerra nel Mezzogiorno; guerra che su le prime mostrava sol l'indole di una ribellione, ma prese indi quella di una guerra civile fatta con tutto il furore solito ad accompagnare simili lotte. Molti di coloro che avevano combattuto contro gli Spagnuoli incominciavano a sospirarne la dominazione, e un'obbedienza prestata a padroni non li sgomentava quanto il vedersi sottomessi ad uguali, il cui orgoglio era divenuto per essi insopportabile. Molti partigiani del confederamento, che avevano sperato pervenire a dignità ed onori sotto questo sistema, doleansi di avere data opera alla distruzione della monarchia spagnuola senza averne colti i frutti che dalla rivoluzione riprometteansi.

Già gli stessi vincitori, dopo avere uniti sotto un padrone medesimo gli abitanti delle pianure, e delle montagne, schernivano i fondatori della prima repubblica, da essi indicata col nome derisorio di *patria boba* (patria goffa); e in tal classificazione comprendevano tutti gli amici di Narino.

Si corse dunque all'armi da tutte le bande, e nel 1822, la sommossa di Pasto parve meritare

che Bolivar in persona conducesse cinque mila uomini per sedarla.

La catena di montagne che attraversano questa provincia offre modi facili a fortificarvisi; e scoscese rupi, profonde valli, impenetrabili foreste ispirano agli abitanti tal risoluzione, che torna per solito funesta a qualunque straniero si avventuri assalirli. Il tentò Bolivar; ma trovando non preveduti ostacoli nella malagevolezza de' luoghi come nel coraggio degli abitanti; e vedutosi in imminente pericolo di cadere fra le loro mani, se ne sottrasse mercè la promessa di rispettare la loro libertà e di lasciarli padroni di obbedire al governo spagnuolo. Al qual patto, munito dei più solenni giuramenti, gli fu concessa la ritirata.

Poco dopo, guidando seco nuove forze, entrò nella provincia, la sottomise; e s'affrettò indi a soccorrere il suo aiutante Sucre, che scortato da poca mano d'uomini, non ardiva dare l'assalto a Quito.

Comandava gli Spagnuoli Aimerichs, vecchio noto per cupidigia e avarizia; condusse contro Bolivar il suo esercito; ma la senile inettezza di quel comandante gl'impedì far buon uso di una soldatesca in mezzo alla quale regnava in oltre il disordine. Composta nella massima parte di Americani, non potea concepire verun rispetto per Aimerichs; uomo sfornito di ogni abilità; e i cui ordini in quella generale confusione venivano sempre interpretati sinistramente. Al certo di molta disciplina non potea vantarsi nè manco l'esercito di Bolivar; ma tenea luogo di questa la stima in cui avuto era il

duce , e l' obbedienza rispettosa che i suoi soldati gli tributavano.

Gli Spagnuoli pertanto , o piuttosto gli Americani spagnuoli , rimasero sconfitti dagli Americani indipendenti nella giornata campale di Pitchincha , che fu così detta dal nome del terribile vulcano rimpetto a cui si diede battaglia.

Sommessa in breve l'intera provincia , i soldati spagnuoli rimasti in vita non ottemero grazia che a patto o di prendersi esilio dall' America o di tradire i loro stendardi. Pochi furono che preferissero la sventura all' infamia ; i più presero parte per la causa vincitrice , cui persino quattrocento Spagnuoli europei prestarono giuramento di fedeltà.

Guayaquil , città , ora dal governo spagnuolo assegnata al Perù , ora alla Nuova-Granata , stava incerta nelle proprie deliberazioni , nè sapeva a chi darsi. Tolse la perplessità Bolivar marciando contr' essa , e la collocò nel novero delle città spettanti alla repubblica ch' egli fondava.

I generali americani che più si segnalavano in queste guerre sono Bolivar , Santander , Suere , Urdaneta , Bermudes , Paës , Montilla e Padilla.

Bolivar ha quarantadue anni. Abbiamo già descritto il suo metodo di fare la guerra e la sua condotta politica. Esaltato generalmente per disinteresse , i suoi onorarj vengono in parte impiegati a pagare gli assegnamenti ch' egli forma alle vedove o ai figli de' militari periti nelle battaglie.

Benchè ne sia stata trascurata alquanto la educazione , il suo lungo soggiornare in Europa gli ha ispirato l'amore dello studio , delle lingue e della

storia. Rapidi furono i suoi progressi. È stato paragonato a Sertorio; di fatto le sue lunghe corse per raggiugnere il nemico, e la celerità nel trascorrere immense distanze per incontrarlo, ce lo dimostrano in aspetto di ardito partigiano piuttosto che di generale abile nel regolare masse d'uomini. Forse due mila soldati di più lo impaccerebbero ne' suoi calcoli.

Non gli vengono tampoco attribuite profonde cognizioni amministrative. Egli si è finora limitato a fondare un governo che è una copia imperfetta di quello degli Stati-Uniti, nè sa mantenerlo, che valendosi di soldati, e di quelli principalmente che, pastori in prima, salirono seco lui dalle pianure alla conquista di Santa-Fè. In essi mette ogni sua maggiore fiducia; ed appartenendo egli stesso, per la maggior parte, ai Mulatti, si vede costretto ad usare i maggiori riguardi agli uomini di tale schiatta, e a largheggiare con essi di frequenti ricompense.

Il caso gli è stato propizio sì, che finora invulnerabile è apparso; onde i suoi nemici gli negano merito di prodezza. Ma può non essere prode chi aspira al supremo comando degli uomini?

Non manca di eloquenza; e un certo fuoco scorre nelle sue aringhe, che nondimeno peccano talvolta di amplosità. L'idioma spagnuolo però non è di per sè stesso troppo favorevole al laconismo.

Maritato sì giovine nella Spagna, perdè, pochi anni dopo le nozze, la moglie; finora si mostra risoluto di passare la sua vita nello stato di vedovanza. Non si è per anche lasciato adescare dalle lu-

singhe del trono. Dicea Miranda che l' America non era fatta per essere una repubblica ; Bolivar non la pensa opportuna a divenire una sovranità che possa ben comparire a petto delle monarchie dell' Europa.

Il titolo di *Liberatore* ch'egli si è fatto decretare, nuovo nelle lingue moderne, è sinonimo de' titoli di Dittatore e di Protettore. Niuno fin qui si è querelato di sua tirannide; e se ora non incominciasse sotto il suo governo il sistema di mandare in esilio i malcontenti e di confiscarne i beni, non gli si potrebbe apporre altra taccia fuor quella delle rappresaglie usate in tempo di guerra.

Santander prese servizio nell'esercito in età affatto giovanile. Meritatosi la stima di Narino, ne divenne aiutante; poi si unì a Barraya nel far la guerra al generale che lo promosse.

Allorchè gli Spagnuoli tenevano Santa-Fè, posto egli campo nelle pianure del Meta, vi formò un esercito di tremila uomini che condusse indi a Bolivar; soccorso che contribuì fortemente al buon successo della battaglia di Boyaca. Conosciuto per sua fermezza, gli divenne questa un titolo ad ottenere la carica di vice-presidente, nella quale dignità diede a dividere ingegno e meriti non comuni.

Sucre non ha ancora trent'anni; non meno di Santander divenne chiaro per avere fatto guadagnare una battaglia a Bolivar; quella di Pitchincha gli meritò il comando generale di Quito.

Urdaneta uscito d'una buona famiglia di Santa-Fè ha il merito del coraggio; da qualche tempo continuamente infermiccio, sembra che la presi-

denza del senato concedutagli lo abbia posto in uno stato di ritiro.

Bermudes , uomo di cinquant'anni , nacque a Cumana ; lanciatosi di buon'ora nella rivoluzione americana , ha acquistata una grande preponderanza , da non paragonarsi però con quella di molti de' suoi fratelli d'armi.

Un khan di Tartari , un cheik arabo ha portato in America le più aspre percosse alla monarchia della Spagna ; il mulatto Paës , a capo di alcune migliaia de' suoi selvaggi lancieri , ha posti in rotta più d'una volta i disciplinati squadroni , e quelli soprattutto degli ussari , di Ferdinando VII. Costesto capitano che avrebbe agevolmente potuto sostenere su le rive dell'Orenoco la parte di Artigas , è rimasto su quelle della Plata fedele a Bolivar , che seppe con modi affabili e generosi conciliarlo amico.

Ostenta Paës un grande lusso e una certa cortesia ; e a malgrado di quella vanità che è connaturale a un Selvaggio , vive in perfetta uguaglianza co' suoi soldati ; trovandosi con essi , la loro mensa , i loro ginocchi , i loro esercizi son anche i suoi ; niuno è più abile di lui nel cavalcare , niun più destro nel trattare la lancia , o più furibondo nell'assalire il nemico. Così ha acquistato immenso potere sopra una truppa indisciplinata , e i suoi soldati , docili volentieri ad un capo che somministra loro l'esempio del coraggio , ne obbediscono i comandi con la sommissione della servitù.

Copiose remunerazioni ne hanno aumentate le ricchezze , ed hanno privata la Spagna di un uomo , or divenuto il terrore de' suoi eserciti.

Montilla è l'emulo del capo dei *Llanos*; guardia un tempo del corpo in Ispagna, ha creduto trovare nella rivoluzione i modi di far fortuna. La preponderanza ch'egli gode apparisce pericolosa agli occhi del governo, e benchè sia stato spedito a Cartagena, si giudica sia tuttavia troppo vicino a Caracas, ove la nobiltà desiderosa di opporre un capo a Bolivar, lo sceglierebbe di buon grado in Montilla. I suoi tratti sono d'uom d'alto conto; educato in Europa, possiede un'eloquenza naturale e spontanea, prerogativa che manca alla maggior parte de' Colombiani.

Taluno lo accusa di simulazione e riguarda come contrassegni di doppiezza d'animo le sue reticenze e apparenti contraddizioni; sono piuttosto gli sforzi di un'ambizione che cerca velarsi e teme venirsì scoperta.

Si sa in oltre ch'egli cova alcuni di que' motivi di astio non sì facili ad essere dimenticati. Certo si ricorderà egli sempre che, nel 1812, Bolivar preso da un impeto d'ira avea giurato farlo moschetare se gli cadea fra le mani; e, confondendo Miranda con la fazione dei patriotti, rammenterà, non v'ha dubbio, che questo generale avea promesso esporlo per ventiquattr'ore agli occhi della moltitudine entro una gabbia di ferro.

Per ultimo, il mulatto Padilla non è il minore fra coloro che hanno prestati utili servigi agli Americani indipendenti. Questo pilota di Cartagena, che la rivoluzione innalzò a comandante di un'armatetta, contribuì più di qual si fosse altro a togliere la suddetta città di mano agli Spagnuoli; la

presa di Maracaïbo ad esso è dovuta. Sacrificato un tempo alla fazione per cui parteggia Montilla, venne indi nuovamente adoperato e crebbe nella pubblica estimazione; argomento di grande giubilo ai Neri i quali non ignoravano che la discordia fra i due generali è una discordia sol di colore.

Oggidì tutti questi individui sottomessi a Bolivar, men sembrano i suoi uguali che i suoi aiutanti di campo. Ma, sia dopo la morte di Bolivar, sia per conseguenza di una disfatta, crediamo noi non si metteranno a capo di quella fazione di partigiani che ciascuno di loro si è assicurata? Tratto il più forte di somiglianza che Bolivar avrà forse un giorno con Alessandro. Paes co' suoi Neri occuperà le pianure; Montilla, Caracas, Padilla, le coste; Sucre, Quito. Tutto in somma dipende dall'esistenza di Bolivar.

CAPITOLO IX.

Nuovo governo. — Costituzione di Cucuta. — Divisione del paese in dipartimenti. — Rinnovazione dei Cabildos. — Leggi civili. — Giustizia. — Congresso. — Potere esecutivo.

Poichè gli Spagnuoli ebbero abbandonato il territorio americano, Bolivar, padrone di tutto il paese, rassegnò la dittatura, assicurandosela forse meglio con lo spogliarsene. Pensò indi ad ordinare sotto una medesima forma di governo le province di Caracas e della Nuova-Granata, a far più salda la loro unione, ad erigerle in una sola repubblica, la repubblica della Colombia.

Già un congresso istituito a San-Tomé (Guiana) avea promulgata nel 17 dicembre del 1819 una costituzione foggata sul modello di quella degli Stati Uniti; ma questa non dovea servire che a Venezuela.

Fu pertanto nel 18 luglio 1821, assembrato a Cucuta un nuovo congresso che decretò l'unione delle due province della Nuova-Granata e di Venezuela. Conservò alla prima l'antica supremazia, perchè il governo d'avea risiedere a Santa-Fè, benchè fosse risoluto in appresso collocarlo a Cucuta, cambiando il nome della città in quello di Bolivar.

Venezuela, patria del capo della repubblica, era anche la distributrice di tutti gl'impieghi.

Nel 30 agosto 1821 la costituzione della Colombia fu pubblicata a Cucuta.

Essa è composta di dieci capitoli e cento novantuno articoli (1).

Il governo di Colombia è popolare rappresentativo.

In ciascuna parrocchia vi è un'assemblea che si aduna ogni quattro anni, nell'ultima domenica del mese di luglio.

L'età di ventun anni, le qualità di Colombiano, il saper leggere e scrivere, il posseder cento piastre, sono i requisiti che danno diritto di suffragio nell'assemblea.

I membri della medesima nominano gli elettori di cantone, che debbono avere almeno venticinque anni, possedere cinquecento piastre in fondi, o trecento piastre di rendita.

Formano questi un'assemblea provinciale che si unisce ogni quattro anni al primo di ottobre. Spetta ad essi l'eleggere il presidente e il vice-presidente della repubblica, i senatori del dipartimento e il rappresentante o i rappresentanti della provincia.

Gli elettori tengono il loro ufizio per quattro anni.

Il potere legislativo è affidato ad un congresso diviso in due camere; quella del senato e quella dei rappresentanti.

L'età di trent'anni, l'essere creolo nativo, una proprietà di quattro mila piastre in fondi, o una rendita annuale di cinquecento, l'esercizio di qualche dotta professione, o, per gli stranieri, un domicilio continuato di dodici anni nel paese, e la

(1) *Cuerpo de leyes de la republica de Colombia.*

proprietà di un fondo del valore di sedici mila piastre, sono altrettanti titoli per potere aspirare alla carica di senatore.

Vengono nominati quattro senatori per ogni dipartimento; la durata de' loro uffizj è di quattro anni per una metà di essi, di due per l'altra metà; differenza che è regolata dalla sorte, e posta affinchè, dice la legge, la metà del senato sia rinnovellata ad ogni quarto anno.

Il giudizio de' pubblici uffiziali spetta in privilegio al senato.

La camera de' rappresentanti è composta di deputati instituiti con la proporzione di uno per ogni trenta mila anime; per alcune province però un tal numero non è necessario. Compiuto il numero di cento rappresentanti, viene eletto allora, se l'aumento della popolazione lo permette, un deputato per ogni quaranta mila anime, e talora per ogni cinquanta mila, finchè la camera abbia cencinquanta deputati.

Requisiti necessari ad essere deputato sono la età di venticinquè anni, la proprietà di due mila piastre in fondi, o una rendita di cinquecento, o il grado di professore. Qualunque deputato, se nativo della Colombia, debbe avervi riseduto due anni prima della elezione, otto se è straniero; ed è inoltre necessario a quest'ultimo il possedere in fondi un valore di dieci mila piastre.

La camera de' rappresentanti è insignita del privilegiato diritto di accusare innanzi al senato il presidente e vice-presidente della repubblica e i ministri dell'alta corte.

La pubblicità delle discussioni, il profferire in-

terdetti i loro uffizj amministrativi ai primarj impiegati pubblici; l'inviolabilità assicurata ai membri del congresso nella durata del loro servizio; per ultimo gli onorarj (1), sono argomenti comuni ad entrambe le Camere.

Gli attributi principali del corpo legislativo sono, determinare le spese, decretare le tasse, i prestiti, il valore delle monete, la creazione o l'abolizione de' pubblici impieghi, il ripartimento della somma assegnata agli onorarj, la coscrizione e la formazione degli eserciti, la guerra e la pace, i limiti del territorio; creare per ultimo le corti di giustizia e concedere al potere esecutivo la dittatura.

Un presidente e un vice-presidente, i cui uffizj durano quattro anni, che non possono essere rieletti più di una volta, e morendo un de' quali assume le veci del defunto il presidente del senato, formano il potere esecutivo. L'onorario del primo è di trenta mila piastre annuali, di sedici mila quello del secondo.

Il presidente aduna il congresso, comanda gli eserciti, ha diritto per un volta d'interporre il *veto* alle leggi; ma allorchè una maggioranza di due terzi di voti nel corpo legislativo le abbia accettate, non gli è lecito negare il suo assenso; può d'intelligenza coi giudici mutare le pene capitali. Non gli è permesso uscire del territorio della repubblica.

(1) I rappresentanti ricevono nove piastre al giorno finchè durano le adunate, e in oltre una piastra al giorno per trasferirsi dal loro domicilio al luogo ov'è adunato il congresso.

Ha un consiglio composto del vice-presidente, del ministro dell'alta corte di giustizia, e de' ministri degli affari esteri, dell'interno, delle finanze, della marina e della guerra, i quali sono obbligati offerire per iscritto o a viva voce al congresso quanti schiarimenti lor vengano dal medesimo domandati.

L'onorario de' segretarj di Stato è di sei mila piastre.

Il terzo ramo di potere, il men preponderante, benchè il più necessario, è l'alta corte di giustizia, magistratura che partecipa del consiglio di Stato e del tribunale di cassazione della Francia.

Cinque individui formano l'alta corte di giustizia, tre giudici e due fiscali; età di trent'anni, essere elettore e avvocato, sono requisiti indispensabili per venirvi ammesso.

La suddetta corte decide su i ricorsi degli stranieri, giudica le difficoltà o gli errori che accadono ne' tribunali inferiori. A malgrado dell'importanza de' loro uffizj, i membri sono proposti dal presidente, poi creati dal senato, dopo una discussione su i nomi de' candidati che accade nella camera de' rappresentanti.

Viene ad essi guarentita la durata della loro carica finchè *la loro condotta non darà motivo di scontento*, clausola che lascia un vasto campo all'arbitrio del senato.

A fine di agevolare l'amministrazione della giustizia, altre corti particolari sono instituite in tutta la repubblica. I membri delle medesime verranno nominati dal presidente.

È stato diviso il territorio della repubblica in

sette dipartimenti, ciascuno de' quali racchiude un certo numero di province divise in cantoni. Ne presentiamo qui lo specchio, cui si è aggiunto il ragguaglio della popolazione calcolata in ciascuna provincia e in ciascun dipartimento, il numero de' senatori eletti da ognuno de' suddetti dipartimenti, e i luoghi ove risiedono gl'intendenti.

N O M I		POPOLAZIONE		N U M E R O		RESIDENZA
de' dipartimenti.	delle province.	di ciascuna provincia.	di ciascun dipartimento.	de' scuotatori eletti da ciascun dipartimento.	de' rappresentanti eletti da ciascuna provincia.	degli intendenti
Orinaoco.	Guyana.	45,000			2	Cumana.
	Cumana.	70,000	175,000	4	2	
	Barcellona.	45,000			2	
	Margherita.	15,000			1	
Venezuela.	Caracas.	350,000	430,000	4	12	Caracas.
	Varinas.	80,000			3	
Sulia. . .	Coro.	30,000			1	Maracaibo.
	Trujillo.	33,400	161,400	4	1	
	Merida.	50,000			2	
	Maracaibo.	48,000			2	
Bogota . .	Tunja.	200,000	394,000	4	7	Tunja.
	Socorro.	100,000			5	
	Pamplona.	75,000			3	
	Casanare.	19,000			1	

Cundina- marca.	Bogotá.	172,000	371,000	4	6	Bogotá.
	Antiochia.	104,000			3	
	Mariquita.	45,000			2	
	Neiba.	50,000			2	
Cauca . .	Popayan.	171,000	193,000	4	6	Popayan.
	Choco.	22,000			1	
Magdalena.	Cartagena.	170,000	239,300	4	6	Cartagena.
	Santa-Marta	62,300			2	
	Riohacha.	7,000			1	
Panama .	.	50,000				
Veragua .	.	30,000				
Quito . .	.	150,000				
Cuijes e	.	35,000				
Macos	.					
Cuenca .	.	78,000				
Jaen. . .	.	13,000				
Mainas .	.	36,000				
Loxa . .	.	48,000				
Guayaquil.	.	90,000				

Giusta un tale specchio la popolazione della Colombia sommerebbe di 2,493,700 individui (1). Vi è però un autore che la pretende di 3,4000,000 (2). È cosa difficile intorno a ciò l'offerire calcoli esatti. Chi mai ha numerato le tribù che, senza il loro consenso, vennero portate nel novero de' Colombiani, e che, a vicenda suddite della monarchia spagnuola e partecipe della repubblica della Colombia, vivono in sostanza indipendenti così dall'una come dall'altra potenza?

È stata parimente posta un'altra divisione che viene detta marittima; con questa le coste furono ripartite in quattro dipartimenti.

Il primo comprende la Guyana, Cumana, Barcellona e l'isola Margarita.

Il secondo, le coste di Caracas, Coro e Maracaibo.

Il terzo, Riohacha, Santa-Marta, Cartagena.

Il quarto, le coste dell'Atrato fino a quelle del Véragua.

Nulla è stato determinato circa le coste del mare del Sud.

Da un comandante generale e da un uditore di marina è governata ciascuna provincia marittima.

Ogni dipartimento è amministrato da un intendente la cui nomina spetta al presidente; sei mila piastre annuali sono lo stipendio di questi amministratori; in capo a tre anni rassegnano gli ufizj; vien dato loro per assessore un giureconsulto.

(1) Popolazione quindi men considerabile di quella dell'Egitto, benchè il territorio della Colombia abbia una estensione maggiore.

(2) Vedi la nota 2 alla fine del volume.

Ciascuna provincia ha un governatore posto sotto gli ordini dell'intendente, e che non dura maggior tempo del medesimo in autorità.

I cantoni obbediscono ai giudici politici o prefetti, detti altra volta *corregidores*.

Son questi divisi in *cabildos*, o municipalità rappresentate dagli alcadi.

Stanno due alcadi ordinarij in ciascun capoluogo di cantone, e due alcadi pedanei in ciascuna parrocchia; i doveri delle quali magistrature consistono nel mantenimento del buon ordine e della tranquillità. Simili ai *maires* della Francia hanno l'incarico d'invigilare su le scuole primarie e su gli ospitali, di riparare le strade e le prigioni, di tenere monde le città, di distribuire incoraggiamenti all'agricoltura, al commercio e alla industria.

Viene ad essi ingiunto dall'articolo 48 della legge su l'organizzazione de' dipartimenti l'obbligo di *star soggetti ai giudici politici e alle altre superiori magistrature*.

Da tre anni in qua, i *cabildos* riboccano d'uomini nemici del nuovo sistema. È stato deciso che le assemblee primarie rinnoveranno del tutto i *cabildos* nell'anno 1822, e che, da quel tempo in poi, le suddette corporazioni procederebbero elle stesse, come dianzi, alla nomina de' loro successori.

Contiene la Colombia due arcivescovadi, uno di Santa-Fè, di Caracas l'altro, entrambi vacanti. Sono suffraganei a questi dieci vescovadi: Popayan, Cartagena, Santa-Marta, Meridia, la Guyana, Antiochia, Quito, Cuenca, Maynas e Panama; i quali tre ultimi sono stati staccati dall'arci-

vescovado di Lima con l'intendimento di formarne uno a Quito.

Le sedi di Maynas, Cuenca, Santa-Marta, Antiochia, e della Guyana sonò vacanti; i vescovi di Cartagena e di Quito fuggitivi (1).

Il congresso di Cucuta diede a divedere una straordinaria solerzia. Non limitandosi alle leggi fondamentali che abbiamo già fatto conoscere, ne pubblicò ancora un gran numero d'altre; abolì le tasse che si riscuotevano su i passaporti; quelle che si pagavano dai lavoratori d'oro e i tributi su gl' Indiani; promulgò un regolamento assai lungo su le contribuzioni dirette, ed altro su la coscrizione; assegnò alle scuole i beni de' conventi, tolse di mezzo l'inquisizione, e attribuì ai vescovi e agli arcivescovi i giudizj delle cause che a quel tribunale spettavano. Fra i decreti del congresso se ne notano alcuni contro i moderati e i male intenzionati, decreto che si conchiude con lo sbandirli dal territorio della repubblica; abolì il diritto di *mutazione* e di *alcavala* su le produzioni del paese, riducendolo a un due e mezzo per cento su le merci forestiere. Pubblicò una legge su l'affrancamento degli schiavi, legge sollecitata dianzi dal congresso di Venezuela, ributtata indi e da questa stessa provincia e da quella di Popayan; siccome pericolosa e funesta alla prosperità dello Stato. Decretò la libertà individuale e la libertà della stampa, la confiscazione de' beni de' migrati, la fabbricazione di una moneta di platino e di un'altra di rame. Concedè la facoltà di distillare, mediante il pagamento di due o cinque piastre

(1) Vedi la nota 3 al fine del volume.

al mese per ciascun cantaro di acquavite, e l'altra di vendere il suddetto liquore a ritaglio, pagando due piastre al mese. La legge più rilevante si fu quella della carta bollata che venne divisa in quattro classi; quella della prima classe costa ventiquattro piastre; della seconda, diciotto; della terza, dodici; della quarta, sei; ogni atto è persino le *petizioni* debbono essere scritte su questa carta. Fu per ultimo decretato dal congresso, che la nazione avrebbe il diritto di riformare o rifondere la costituzione entro lo spazio di dieci anni da incominciare a contarsi dal 1821, anno, durante il quale con questo numero prodigioso di decreti, regolamenti e leggi fu fondata la repubblica della Colombia.

Il potere esecutivo superando in cognizioni il congresso, accade di rado non noti numerosi abbagli ne' decreti emanati da questo corpo primario dello Stato; cionnollamente scorgesi un' assai buona intelligenza fra i diversi membri dell' autorità. L' ambizione non trovando al di fuori molti uomini capaci di esserne compresi e di secondarle, rimane sedata anche fra i magistrati i quali fingono devota docilità al volere del maggior numero.

Presso un popolo più assuefatto alle monarchiche consuetudini, sarebbe stato forse men difficile l'imprimere, con una forma di governo più semplice, più vantaggiosi progressi alla cosa pubblica. Ma quivi, a malgrado di sagge intenzioni; i quattro o cinque individui che formano il governo della repubblica si vedono poco obbediti.

Al che molte altre cagioni contribuiscono; e tali sono la differenza delle classi e le pretese di

alcuni generali; pretensioni alle quali, benchè sovente immoderate, è forza usare riguardo onde l'ordine di cose istituito non vada in rovina.

Quelli che vollero l'unione di Caracas e della Nuova-Granata, accrebbero il peso senza aumentare le forze per sostenerlo.

La Nuova-Granata, che contiene pochi Neri a confronto della sua popolazione di Bianchi, sospira la liberazione de' primi. Venezuela, riboccante di questa sediziosa popolazione, sollecita perchè sia di nuovo posta in catene. Caracas si duole che il premio de' prestati servigi le sia il vedere divenuta sede della capitale una provincia, un tempo sua emula. Santa-Fè disprezza lo sterile privilegio di essere, come in passato, la capitale del governo, poichè gl'impiegi e il danaro vengono dati al popolo di Venezuela abili nelle cabale e ne' rigiri.

Guayaquil voleva essere città anseatica e indipendente; e le sue attuali ricchezze formano la massima delle rendite di una repubblica ch'essa potrebbe comperare.

Pasto, in mezzo alle sue erte montagne, pretende conservare l'indipendenza che le giurò Bolivar per campare dalle mani de' suoi feroci abitanti. Vi sono pure diversi Indiani che preferirebbero il soggiacere di nuovo agli antichi tributi; e altri che mal soffrono vedere cambiato, senza averne dato il consenso, l'antico loro nome di *Guagiri* in quello di Colombiani, come se la repubblica gli avesse ereditati a guisa di una conquista fatta su gli Spagnuoli.

I Neri chiedono la libertà; i Mulatti, l'abolizione delle pregiudizievole distinzioni; i meticci In-

diani, il termine della guerra; gl'Indiani, i lor privilegi.

Uno scisma minaccia dividere ciascuna provincia. In Venezuela, Montilla è la speranza delle famiglie ragguardevoli de' Bianchi; Paës, a capo de' suoi uomini a cavallo, l'eroe degli uomini di colore. Sucre potrebbe pretendere essere più che una semplice creatura di Bolivar nelle province meridionali dalla abilità sua sottomesse.

Tali sono gli ostacoli che il governo dee superare, e nell'affrontare i quali non si mostra provveduto d'ingegno; benchè spesse volte si veda costretto abbandonare all'avidità de' primarj capi le rendite pubbliche, ai loro partigiani le sostanze de' privati. Lungi quindi dallo scemare la preponderanza del clero, ne aumenta a malgrado suo i membri; e molti vi trovano col cercare d'appartenergli un asilo.

In mezzo a tanti disordini, accresciuti dai furori della guerra civile che ad ogni istante ridestasi in varj punti, a Maracaibo, a Puerto-Cabello, a Santa-Marta, a Pasto e in alcuni luoghi delle pianure dell'Orenoco, tutt'i rami dell'amministrazione inevitabilmente languiscono.

CAPITOLO X.

Ritorno a Bogota. — Puente-Real. — Miniere di rame a Moniquira. — Chiquinquira. — Miniere di sale a Zipaquira.

Dopo essere rimasto cinque giorni nella capitale del Socorro, mi posi in cammino per ritornare a Bogota. Attraversato di brev' ora l' amenò villaggio di Las-Palmas, e dopo avere seguita in distanza l' alta catena di Opon, donde potea discernersi un grande numero di abitazioni, passammo sopra un ponte ove pagasi una tassa di pedaggio (tre soldi di Francia); io però ne andai esente per un cortese inganno fattomi da un abitante mio compagno di viaggio, il quale, non me ne essendo io avveduto, lasciò credere ch' io fossi uno tra gli ufficiali della repubblica, immuni tutti da simile tassa; abuso ben poco opportuno ad incoraggiare le utili imprese. Nella provincia del Socorro i ponti sono semplicissimamente costrutti; e all' uopo di conservarli meglio vengono coperti di un tetto munito di tegoli.

Giunsi la sera a Guadelupé, villaggio posto sopra uno spianato tanto sensibilmente alto, che chi vi arriva non vede il termometro sorgere sopra i 15°; il qual cambiamento è parimente dovuto in gran parte ai temporali che devastano ad ogn' istante il paese; l' aria vi è più acuta; nè quivi si vedono gozzi.

Alla domane scendemmo alle rive insalubri del Suarez, ove il termometro contrassegnava, come

nel Socorro, i 20°. Sono pericolose, e comunicano la febbre a chi vi si bagna entro, le acque di questo fiume; e ben fondate mi parvero le notizie che in ordine a ciò i navicellai della piroga mi diedero, perchè d'improvviso m'accorsi di sentirmi male in mezzo a questa contrada mal sana ove si respira un'aria carica di putride esalazioni e d'insetti. Sollecito di allontanarmene, a proporzione del mio risalire a luoghi più freschi, lo sconcerto eh'io avea provato si dissipava; e mi trovai libero d'ogni incomodo quando fui giunto a San-Bendito; ove il termometro contrassegna 14°; borgo interamente fabbricato con fossili d'ammonite di cui abbondano le vicine montagne. In un casale non lontano detto il Guadera, è stata scoperta una miniera di piombo.

Continuai, uscendo da questo villaggio, a trascorrere luoghi più alti e parimente copiosi di fossili; ma essendo tutti coperti di schisti i suddetti monti, le strade, gran mercè alle piogge cadute, erano divenute pressochè impraticabili. Questo fondo di fossili, che incomincia fra Guadelupé e San-Bendito, si prolunga fino a Moniquirá. Si trovano ancora alcuni strati di fossili sparsi qua e là nella provincia di Tunja, e seguono l'arco descritto dalla catena delle montagne di Opon dal 76° al 77° di longitudine occidentale.

Pernottammo a Puente-Real, villaggio or caduto affatto in rovine. Vi si fabbricavano altra volta drappi, per la bellezza de' colori non pregiati meno di quelli del Cucuy. Or sono spariti e gli operai e le fabbriche. Puente-Real però continua a spedire alcune sue produzioni su la Magdalena te-

nendo la via di Velez , prima città che gli Spagnuoli abbiano fondata nella Nuova-Granata. Anticamente la comunicazione col fiume aveasi per la via di Curara ove era stata scoperta una miniera ricchissima d'oro, detta la Corcobada; ma costrinsero ad abbandonare questo cammino le malattie che lunghezzò toglieano di vita la maggior parte de' viaggiatori.

Termina a Puente-Real la frontiera politica della provincia del Socorro. Sembra essa indicata dalla natura; circostanza alla quale il governo si è giudiziosamente conformato ponendo nella suddetta città questo confine. Di fatto quel dilatamento della Cordigliera che forma la provincia del Socorro, e il cui pendio si volge da Moniquira a San-Gil, si restringe a Puente-Real, ove giunti, ci trovammo su que' monti che vedevamo prolungarsi a guisa di muraglioni al nostro lato destro e sinistro, col nome di Serinsa a levante, di Opon a ponente. L' influsso de' piovosi venti di greco incomincia a sminuire a Puente-Real; più in su essi conducono le belle giornate.

La valle del Socorro debb'essere ricca di metalli, non però, credesi, di molt'oro; gli strati di schisto, dai quali è coperta, contengono grande copia di ferro e di rame.

Toltomi dalla strada maestra che conduce da Puente-Real a Bogota, presi, verso mezzogiorno-scirocco, la via di Moniquira, cominciando quindi a trascorrere le valli dalle quali la parte alta della Cordigliera è frastagliata. Orribili qui sono le strade, perchè il pendio delle montagne ch'io stava allor valicando essendo appunto il termine cui

si uniscono tutte le nugole di maestro ; e ove in dirottissime piogge si sciolgono ; tutto questo paese non è che profonda valle entro cui ad ogni passo il viandante si affonda. Tanto maggiore è quivi la fertilità del terreno, coltivato con molta cura dagli abitanti ; ma a qual pro questa abbondanza ? Regna per tutti i campi un ammirando lusso vegetabile, intantochè le capanne del popolo presentano l'aspetto dello squallore ; spettacolo che fa più forte impressione in chi vede cotesti luoghi partendosi dal Socorro, i cui abitanti sono più ricchi e felici. Vi si trovano, più che altrove, nativi Indiani, come se questa popolazione avesse per sè riservati que' luoghi ove la perversità delle stagioni metteva un cancello fra essa e i suoi tiranni.

Scorgesi presto Moniquira per una palma solitaria che s'innalza nel mezzo di essa ; segnale che fa riconoscere questa città ad una grandissima lontananza. Vi entrai quasi nel medesimo tempo d'un uomo che conducea due giovinetti con le mani legate dietro le spalle, i quali, appena mi videro, si gettarono ai miei piedi ; donai loro un po' di danaro, generosità della quale stupirono ; perchè avendomi eglino creduto un ufficiale della repubblica, nemmeno si aspettavano ch'io li salutassi. Comunque i loro volti giallicci e sparuti indicassero le disastrose fatiche e le lunghe fami che aveano sopportate, furono pronti a far padrona di tale elemosina la loro madre che li seguiva piangendo a caldi occhi.

Aspra era per natura la fisionomia del loro conduttore, e più barbaro ancora il linguaggio. Costui mi fece ricordare que' mercatanti di schiavi da me

veduti lungo le strade dell'Africa, i quali mandano dinanzi a sè, a guisa di mandrie, le loro vittime. Fu chiesto, presente me, al reclutante perchè avesse condotti seco que' soldati sì gracili. *Non ne ho colpa io*, egli disse, *non ho trovato nient' altro in Santa-Anna; tutti erano fuggiti al mio arrivo.*

Non era questo il solo spettacolo doloroso che in Moniquira ferisse la vista. Riboccavano le prigioni di sfortunati coscritti tolti nella stessa guisa alle loro famiglie; alle porte delle carceri si vedeano affollate torme di donne, quali madri, quali moglie sorelle dei prigionieri, che si adoperavano a far tenere ai medesimi quanto aveano potuto procacciarsi sollecitando la compassione degli abitanti di Moniquira.

Uscito alla domane da questo sfortunato villaggio, mi volsi alla miniera di rame, a rischio di rimanere sommerso nelle profonde paludi che ingombrano tutte le strade. A proporzione dell'accostarci più alla miniera, osservavamo che le rocce di quarzo, delle quali abbonda il paese, erano coperte di ossido di rame. Pervenimmo finalmente alla miniera; qui dominava la massima aridità, e in una nuova regione ci trovavamo. Domingo Corredor, proprietario della miniera, avendo avuta la cortesia di condurmivi, scendemmo entro essa col soccorso di alcuni pezzi di legno foggjati a scala. Situata questa in riva ad un fiume, la trincea che vi è stata aperta è tanto profonda che vi si lavora soltanto a lume di candela. Non vi sono più di tre operai; onde si calcola che la miniera non possa produrre più di dugento *arrobes* (cinquanta

quintali) di rame (1), in un volgere di diciotto mesi.

Fu comperata la suddetta miniera per il prezzo di quattordici mila piastre; renderebbe forse profitti immensi, se si adoperassero metodi men triviali per farla fruttare. Pur nel suo stato attuale basta al consumo delle province all'intorno.

Uscendo della miniera si presenta da attraversare il Moniquira, ove si fa preda di molte lontre; trascorremmo indi l'Ecce-Homo, villaggio affatto spopolato, poi Suta, nominato pe' molti suoi terreni nitrosi. Piacevole alla vista è la valle di Suta; rigogliosa quivi la verdura; il clima più mite che nel rimanente della provincia di Tunja; le fa limite ad ostro una montagna altissima, ove si vede piantata una quantità di piccole croci; è questo il cammino che per trasferirsi a Chiquinquirá seguono i pellegrini; ne incontrammo diversi, i quali con festevole strepito, con canti e risa, davano a divedere che non era questo in alcuna guisa un pellegrinaggio austero, ma dedicato piuttosto al diletto.

Solo nel giorno 12, potei essere a Nostra Signora di Loreto della Colombia. La chiesa di Chiquinquirá vedesi fabbricata sopra una pianta regolare; l'interno ne è semplice assai. Io m'era immaginato trovarvi ammucciatì i tesori de' popoli e de' re; ma non vi trovai se non se alcune lamine d'argento adoperate a coprire l'altare, che vedeasi or-

(1) Viene pagato il rame 20 reali (• 13 fr.) l'arroba, ossia per ogni quarto di quintale. Il danaro impiegato nello scavar questa miniera non frutta più del 3 per 100.

nato di fiori, e intorno al quale stavano diversi bracieri, i cui profumi odoravano l'aere di tutta la chiesa. Dietro a due cortine di broccato di seta e oro stava collocata l'immagine della Vergine.

Un sagrestano con rispettoso tremito avendole sollevate, potei contemplare a mio grande agio la Santa Immagine, che è una tela su la quale poco ingegnosamente è stata dipinta una donna in piedi, e ai fianchi di essa s. Antonio e s. Andrea. Non è questa l'antiea immagine, alla quale, cadendo essa in brani, ne apparve sostituita, fu detto, per miracolo l'attuale.

Le elemosine, le offerte, i doni vi pervengono in abbondanza dal dicembre all'aprile, e sono versati nella cassa dei Domenicani, custodi di un tale deposito. Non vi si vedono, come nelle nostre chiese, numerose tavolette appese alle volte del tempio; nè ricchi drappi, siccome alla Mecca, ingombrano il santuario; le offerte vengono racchiuse entro archie, le quali dovranno frequentemente essere piene, non dicendosi colà messe ad una ragione minore di sei piastre, e veniendone talvolta offerte più di cento dai ricchi abitanti che da Popayan e da Giron accorrono quivi per rendere grazie alla Vergine della salute ridonata ai loro figli.

I sacerdoti che ufiziano il tempio conducono una vita assai felice entro un convento fabbricato in massima vicinanza alla chiesa; in numero di dodici o quattordici alla volta, vedonsi ogni semestre cambiati. Non rimangono però neghittosi in mezzo a tante ricchezze; l'amministrazione de' capitali che la pietà versa nelle loro mani, di non indifferenti cure abbisogna: vengono adoperati con saggezza;

una parte di essi serve ad ingrandire il convento , a decorare la chiesa e soprattutto ad ampliare le rendite già considerabili di tre fondi che appartengono alla Vergine di Chiquinquira. Ben naturale pertanto è l'affezione in cui quella preziosa reliquia è tenuta dai Domenicani, nè possiamo ad essi dar torto se ricusarono quaranta mila piastre offerte dal clero secolare di Bogotà che la domandava in appalto.

Cerviere, ufficiale francese al servizio della Colombia, si era immaginato che, impadronendosi di una tale effigie, tutti i popoli verrebbero per adorarla nel luogo ov'egli la collocasse; e sperò per tal via, raccorre, novello pontefice, tutte le copiose offerte dei devoti: ma errato andò ne' suoi calcoli; l'uom profano eccitò orrore; nessuno la Santa Immagine visitò. Messo in rotta Cerviere a qualche distanza da Bogotà ove erasi riparato, e più sollecito di fuggire che di salvare cotesto nuovo *Labaro*, lo abbandonò a Cakésa; i desolati Domenicani s'affrettarono colà a cercarlo, e in grande pompa lo trasportarono a Chiquinquira, ove le popolazioni hanno di poi continuato il loro pellegrinaggio.

Partendomi da Chiquinquira attraversai molte belle campagne; indi Suta, paese situato in mezzo ad una pianura che termina al Paramo di Noa, e sol per un colle poco alto separata da Chiquinquira; pervenni indi a Funeca; evvi a greco un lago che porta lo stesso nome. Poco dopo vidi Ubaté, villaggio notevole per una mondezza rara in queste contrade; il maestro di scuola vi ha preso per sua insegna tutte le lettere dell'alfabeto. Il luo-

go ove comunemente pernottano i viaggiatori è Suta-Pelado; così distinto dall'altro Suta per la caldura che nel primo di tali villaggi abbrucia le messi e disastra gli agricoltori; infortunio che accade per l'ordinario quando spirano i venti di levante che usciti dalle nevose cime del Cucuy, passano per di sopra alla provincia di Tunja; assai più bassa di Suta-Pelado. Di qui contemplata la suddetta provincia somiglia ad immensa pianura il cui orizzonte dai *paramos* orientali sia terminato; essa però è assai montagnosa.

Dopo Suta-Pelado trovasi la *venta* Del Alto De La Cruz; indi il Bokeron De Tauza, foro che la natura ha aperto per mezzo alle montagne di Tauza, ne cui dintorni si scava una miniera di sale. Molto freddo sofferimmo nell'attraversare il Paramo di Tauza; ma ben presto dimenticai i sofferti patimenti nel rivedere l'amena pianura di Bogota che dinanzi a me esterminalamente si prolungava. Affrettatomi a discendervi, mi vidi ben presto a Zipaquira; ove, essendo giorno di mercato, trovai un immenso concorso di persone che ravvivavano le strade e le campagne. D'ogni banda diverse tavole coperte di tovaglie e imbandite di pane, che faceano ufizio d'insegne delle osterie; allettavano i passeggieri a fermarsi; il traffico vi si faceva con tanta vivacità che avremmo detto starci nella capitale di un impero; pur non eravamo che in un villaggio, il quale, per la miniera di sale che possiede nelle vicinanze, è più ricco di quanto lo sia il Chocho in mezzo ai tesori di cui ringorga.

Non essendo io rimasto più di una notte a Zipaquira, alla domane attraversai Gaëtan, trovato-

mi indi in mezzo al bosco de' Pomieri; entro cui gl' Indiani di Chia hanno fabbricate le loro case. Di lì trasferitomi su le rive del Commun, che passai in *balsa* (cioè col ministero di una zattera) giunsi al Pantanal, palude profondissima nellà stagione piovosa; nè senza molto stento superammo le difficoltà del cammino che dalla suddetta valle mena a Bogota. Era notte quando entrai in questa città, ch'io non vedeva da un mese.

Impiegai il successivo mese che trascorsi fra le sue mura a raccogliere tutte quelle particolarità che più atte sembraronmi ad offerire una idea adatta della capitale della repubblica colombiana, e che formeranno l'argomento del seguente capitolo.

CAPITOLO XI.

Fondazione di Santa-Fè di Bogota. — Clima. — Case. — Suppelletili. — Cattedrale. — Conventi. — Ospitale. — Collegi. — Palazzo del presidente, — de' deputati, — del senato. — Prigioni. — Moneta. — Teatro. — Strade. — Pulizia. — Mercato. — Poveri. — Passeggi. — Modo di vivere. — Botteghe. — Divertimenti. — Festa del Corpus Domini. — Costumi. — Beate. — Istituzioni scientifiche. — Carattere degli abitanti.

L'Architettura è, fra le arti introdottesì nella Colombia, quella che yi ha fatti più felici progressi; cosa tanto più maravigliosa, perchè essa non

ha avuti altri maestri o guide fuor de' libri e degli intagli in rame. La scultura e la pittura poco si seostano finora dallo stato d'infanzia, ma v'è luogo a presagire che non tarderanno a prendere migliore andamento.

Le case in campagna non sono per lo più che tettoie cinte da muraglie di paglia e loto, coperte da tetti di paglia, difese da porte di cuoio. Semplicissime vedonsi le suppellettili delle stanze, che si riducono per l'ordinario a due; una ad uso di cucina; l'altra, ove alloggia la famiglia, si divide in due sale, la prima per ricevere, la seconda per riposarvi. Intorno a tali abitazioni crescono per solito diversi legumi ad uso della mensa, e banani, vegetabili prediletti dell'America.

Ne' villaggi scorgesi maggiore buon gusto. La chiesa è grande e decente, fornita di campane e quasi sempre di un organo: la casa del curato, ornata di un poggiuolo, sembra un palagio. In questi due generi di edifizj i privati hanno attinte le prime idee di architettura.

Le città, a proporzione de' luoghi ove son poste, dell'importanza del loro commercio, della preponderanza loro e del grado che occupano nello Stato, sono adorne, grandi e dilettevoli.

La più rilevante città della Colombia è Panama; la meglio fortificata, Cartagena; la più deliziosa, Santa-Fè; la meglio fabbricata, Popayan; la più ricca, Guayaquil; la più gaia, Zipaquirá; la meglio situata, Maracaibo; Caracas, si dice, le eclissava tutte; Caracas ora cade in rovine. Quanto, assicurasi, supera ogni altra città in popolazione; ma la città più popolosa non può stare a

petto di una capitale; e Santa-Fè in oltre ha una popolazione poco meno che uguale a quella di Quito.

Tutte le città dell' America Meridionale sono all'incirca fabbricate su la medesima pianta. I fondatori, quasi per ogni dove, hanno delineata una croce, ponendovi nel centro la piazza principale e la cattedrale.

Generalmente parlando, gli Spagnuoli hanno poste le loro città alle falde delle montagne, e ben rade volte in mezzo alle pianure; il che fecero su le prime per evitare nemiche sorprese; ma oggidì coteste situazioni abilmente scelte, offrono l'altro vantaggio di procurare acqua sempre fresca ai cittadini, nè gli Spagnuoli, ad onta di naturale indolenza, hanno trascurato di guidare le acque per via di condotti ne' diversi rioni. Affinchè poi le città apparissero più allegre, si è preso l'espedito d'imbiancare le case; onde offrono a chi le guarda di fuori l'aspetto di molta mondezza. Le strade principali vedonsi fornite di marciapiedi; in somma le cose gradevoli ed utili sono forse in America state trascurate meno di quanto vorrebbero lasciar credere gli Europei.

Niuna città racchiude per natura propria in sè stessa maggiori vantaggi di una capitale; se la mondezza vi comparisce minore che nelle altre città, vuolsi accagionarne il clima e il grande moto che accade entro essa ogni giorno.

Santa-Fè di Bogota venne fondata nella pianura di questo nome, ai 6 d'agosto del 1538 (1) alla ra-

(1) S. M. Salazar.

dice di due assai alte montagne. Non conteneva in allora che dodici capanne e forse una sessantina di abitanti. Chiamata dal destino a divenire una città molto estesa, crebbe con tale rapidità, che, due anni dopo la sua fondazione (tanta se ne giudicò l'importanza!), fu innalzata dalla corte di Spagna al grado di *ciudad* (città). Oggidì vi si contano 30,000 anime (1).

Con saggezza venne scelto da Quésada il sito per fabbricarvi la città che dovea un giorno dar legge ad una gran parte della Cordigliera. Collocata al pendio di due monti che la ripariano dai violenti turbini di levante, ne ritrae acque fresche e sempre pure, e domina sì la pianura, che è in istato di difendersi contro qualunque nemico venisse da quel lato ad assalirla.

Discernesi in grande lontananza Santa-Fè, e massimamente il campanile della cattedrale; ma sì prodigiosamente vasto è il recinto di questa città, che ne tolgono gran parte di veduta le ombre gettate dalle montagne su i suoi monumenti.

Piovosso e freddo generalmente è il clima di Bogotà; rare volte il termometro eccede l'altezza posta fra i 12° e i 14°; e più di frequente scende alla metà di tale misura. Nuvoloso quasi sempre mostrasi il cielo, e poche vi si vedono di quelle belle giornate, che anche in mezzo ai più aspri venni godiamo in Europa. Può dirsi in somma che vi sono sei mesi di continua pioggia: aprile, maggio, settembre, ottobre, novembre e dicembre; tre di rovesci e temporali: giugno, luglio e agosto; in-

(1) Vedi la nota 4 alla fine del volume.

certi i tre altri; e quanto ai temporali, che talvolta durano parecchi giorni continui, li conducono i venti di tramontana-maestro; e in immensi laghi d'acque convertono quelle pianure.

A malgrado della umidità che domina fin nelle case, il clima non è malsano; nè vi si conoscono epidemie. Gli Europei, se hanno la cautela di difendere dall'umidità i piedi, godono quivi buona salute, pagato però che abbiano al loro arrivo il tributo di una febbre di diversi giorni, conseguenza de' disagi sofferti nel viaggio, o fors'anche da attribuirsi piuttosto all'influsso del tropico, che, comunque assievolito dalla prominenza del suolo, è sempre sensibile all'Europeo. Men di noi va esente da pericoli di salute l'abitante delle *Tierras Calientas* che quivi pone dimora; bevendo egli avidamente le acque fresche e limpide che scaturiscono da queste montagne, ne contrae tosto una dissenteria, i cui perniciosi effetti lo tolgono in breve tempo di vita. Fin gli abitanti di Bogota soggiacciono ad infermità più frequenti che gli stranieri; d'onde possiamo inferire starsi, anzichè nel clima, nel metodo di vita che viene adottato e nella scelta degli alimenti le cagioni produttrici de' morbi.

Le donne escono rare volte di casa, parte per secondare le casalinghe loro consuetudini, parte ancora perchè le affliggono quasi continuamente asprissimi mali di stomaco che elleno si procacciano col soverchio uso dell'aglio, del tabacco, della carne di porco e della *chicha*. L'intemperanza parimente, assai più del clima, è cagione di mill'altre gravissime infermità alle persone di entrambi i sessi; onde per tutto ne udite dolersi chi di reuma-

zioni, chi di affezioni isteriche, chi di mali di denti e di gola, mali che vestono ben presto un' indole spaventosa, benchè si usino contr' essi tutte le possibili cautele, e quella soprattutto di ben coprirsi; l'origine dell'inconveniente non è nell'atmosfera.

Tutta l'America Meridionale essendo soggetta a tremuoti, Santà-Fè ne ha sofferti di gagliardissimi; motivo per cui gli abitanti non possono tenere molto alte le loro case, benchè quanto allo stile degli edifizj si conformino agli stessi principj di architettura che gli Spagnuoli hanno adottati nel fabbricare le loro città; le case di Bogota però si allontanano più delle altre dal metodo generale; si adoperano a fabbricarle mattoni seccati al sole; coperte la maggior parte di tegoli, sono imbiancate al di fuori. La parte interna delle medesime non è meglio distribuita di quanto il fosse l'interno delle nostre case all'epoca della scoperta dell'America. Vedonsi finestre angustissime, e sempre riparate da grosse spranghe di legno, a canto ad altre finestre grandissime; raro è che le travi sieno coperte da una volta; le muraglie mostrano enormi protuberanze; le porte, alte e basse senza regola; appena si conosce l'uso della serratura. Quello dei vetri incomincia ad introdursi solo da poco in qua; pure nella costruzione di alcuni edifizj incominciano ad osservarsi un gusto meno barbaro e alcuni miglioramenti. I pesanti ed enormi veroni hanno ceduto luogo a poggjuoli più eleganti ed agiati; le soffitte non si vedono più in modo sgradevole attraversate da grosse travi; molte finestre non sono più impacciate da infornii grate; le porte delle case meglio dipinte; la mondezza per ultimo s'introduce fra gli abitanti.

È d'uopo per l'ordinario avere passate due porte prima di essere nel cortile. L'andito, per cui questo rimane disgiunto dalla strada, non è che troppo spesso il ricettacolo delle immondezze de' passeggiere. Il cortile è ricinto per lo più da una loggia, se la casa non ha che il pian terreno; da un terrazzo coperto, se essa è di due piani. La scala, per solito di pietra, è di gotica costruzione. Sul muro del priimo ramo vedesi per lo più dipinto un gigante che porta in mano un fanciullo; intendesi sia s. Cristoforo, protettore del paese. Intorno alla loggia esterna gira una lunga fila di stanze che sol dalla porta ricevono luce.

Ciascuna casa ha per lo meno una sala e un tinello; sarebbe riguardata cosa indecente il ricevere gli amici o il convitarli in una stanza da letto. Vastissima è sempre la cucina, non perchè molte vivande vi si apparecchino, ma a comodo di una moltitudine di servi inutili che quivi si adunano; non v'ha cammini, e si adoperano soltanto i fornelli.

Niun pavimento di casa rimane ignudo; le persone di maggior conto hanno sostituito alle antiche stuoie indiane alcuni tappeti di manifattura europea. Così le stuoie come i tappeti, giovano al duplice uso di riscaldare le stanze e di nascondere le inegualità de' pavimenti; per mala sorte la negligenza de' servi li lascia abbondare d'ogni schifosissimo insetto. Alcuni coprono le pareti di carta colorata; ma la maggior parte vi fa grossolanamente dipingere certi genj e ghirlande di fiori, il cui stile attesta il cattivo gusto del pittore e di chi lo paga.

Semplici sono le suppellettili; rare volte trovansi in una sala più di due canapè coperti di tela, di due piccole tavole, di alcune sedie coperte di corame, la forma delle quali era sparita fra noi prima del secolo decimoquinto, di uno specchio e di tre lampade alla soffitta. I letti veggonsi assai bene ornati, e composti di due materassi di lana. Niuno si adagia su letti di penna.

Salvo poche differenze, tutte le case si rassomigliano; nulla aiuta a distinguere quelle de' ministri, e senza le guardie che ne muniscono l'ingresso, si riconoscerebbe a stento la casa del presidente.

Ma gli architetti di Santa-Fè, lo ripetiamo, avranno sempre per giustificare la deformità de' loro edifizj una scusa nella necessità, imposta loro dalla natura del suolo, di sacrificare l'eleganza e la maestà alla saldezza; motivo per cui tutte le case essendo basse, grossissime ne sono le muraglie. Alla stessa cagione debbono attribuirsi gli enormi zoccoli che sostengono i pubblici edifizj, e i fusti delle colonne, proporzionati meno alla mole cui fanno puntello, che agli scotimenti ai quali vanno soggetti.

V'ha però alcuni di questi edifizj costrutti in buon ordine d'architettura. Ne sia particolarmente d'esempio la cattedrale fabbricata nel 1814, notabile per la semplicità che vi regna entro, e che fa perdonare il cattivo gusto onde il fronte vedesi caricato di linee condotte senza proporzione, e che s'intersecano fuor di simmetria.

Le altre chiese di Bogota, che sommano a ventisei, sono per lo contrario tutte splendenti d'oro

sì, che nol fu maggiormente il tempio degl'Incas. Se non pompeggia di tanto sfarzo la cattedrale, possiede in compenso più preziosi tesori che non l'altre chiese. Una sola statua della Vergine collocata sopra uno di quegli altari va ornata di 1358 diamanti, di 1295 smeraldi, di 59 amatiste, d'un topazio, d'un giacinto e di 372 perle; il solo piedestallo è ricco di 609 amatiste; il lavoro dell'artefice fu pagato 4000 piastre.

La maggior parte di tali chiese dipendono da conventi che possiedono ragguardevolissime rendite; nove sono i conventi d'uomini, tre di donne. I più doviziosi fra questi appartengono ai Domenicani o ai frati di s. Giovanni di Dio; quattro sestieri delle case di Bogota sono di loro spettanza. Costesti asili, regolarmente fabbricati, meritano attenzione più per la loro saldezza, che per pregio di architettura. Quadrato per l'ordinario è l'edifizio; vi si vede nel centro una fontana d'intorno alla quale stanno due logge, una posta al di sopra dell'altra. La inferiore per lo più abbonda di cattive pitture, che rappresentano la storia del Santo sotto i cui auspizj venne fondato il convento.

Diversi collegi e ospizj dipendono da alcuni fra gli accennati conventi. I frati di s. Giovanni di Dio sonosi in modo speciale dedicati al sollievo dell'umanità; è da dolersi che il loro ospedale presenti un aspetto ributtante oltre ogni dire. Letti di legno la cui schifezza induce nausea, e ove giacciono gli infermi entro sale prive di aria e di luce; immondezze ammucciate ne' cortili; cucine, ove gli alimenti son preparati con tutta la trascuratezza e la sordidezza che ad una caverna di selvaggi addireb-

besi; stuoie di paglia divenute nere di fango e di ogni immaginabile lordura lasciatavi sopra dalla negligenza de' servi; cadaveri esposti per terra allo sguardo de' moribondi; non basterebbero forse tutti questi oggetti ad alterare una salute la più robusta, e chiunque è spettatore di una tale scena di ribrezzo non dovrebbe anzi maravigliare se qualche volta in sì orribili luoghi accadono guarigioni?

Con maggiore cura vengono tenuti i collegi, de' quali ve ne ha tre, tutti ben situati e ben fabbricati; il principale, quello de' Gesuiti, presenta tutto l'aspetto di saldezza che agli edifizj di questo famoso ordine generalmente appartiene.

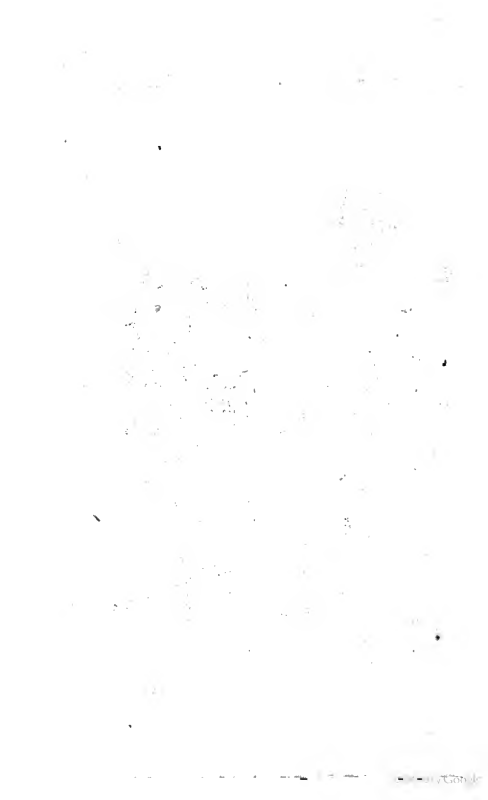
I professori sono per la maggior parte tonsurati; non ve n'ha che un picciolissimo numero di laici.

S'insegnano in questi collegi la lingua latina, la filosofia, le matematiche e la teologia; quattro ore di lavoro sono prescritte per ciascun giorno agli allievi. Alla fine dell'anno scolastico godono di tre mesi di vacanza.

Al pomposo titolo che venne imposto all'antica dimora dei vicerè, oggidì occupata dal presidente della repubblica, uom crederebbe dover contemplare nel trasferirvisi un sontuoso palagio; pur non è che una casa ben triviale col tetto senza pendio, cui vanno unite due case più basse ornate di logge, e che sono, congiuntamente alle prigioni che ivi pur trovansi, le pertinenze dell'edifizio; in queste pure si trovano gli uffizj de' ministri. A chi entra nel palagio si affacciano tosto ignobili scale, alcune logge basse e prive di buon gusto; non un vestibolo che preceda la sala di ricevimento, alla



VENDITRICE DI POLLERIA, MENDICANTE E
OPERAIO.







**PRETE. RICCO CITTADINO. GENERALE
IN CAPO DELLA REPUBBLICA.**

quale introduce o la stanza da letto del presidente o una miserabile anticamera; alcuni canapè di damasco rosso, un tappeto di panno di Segovia usato, alcune lampade sospese a travi trasversali, che, per essere privo di soffitta l'appartamento, gli danno l'apparenza di un granaio, offrirebbero difficilmente l'idea di un palagio, se un trono di damasco rosso, qualche specchio, i vetri alle finestre e alcune cattive pitture non lo fregiassero in qualche modo. La particolarità per cui maggiormente si annunzia la natura di questo edificio agli stranieri, è una guardia di venti ussari che l'ingresso ne custodiscono. Benchè cotesti soldati non abbiano nè stivali, nè cavalli, e portino abiti ad assai cattivo stato ridotti, ricordano almeno a chi ascende quelle scale che sono scale di un reale palagio.

Il luogo detto *palagio dei deputati* non è che una grande casa posta ad un angolo di strada, il cui pian terreno è occupato dalle botteghe di alcuni venditori di acquavite. I primi oggetti che feriscono gli sguardi, salendo la scala, sono due Famine dipinte sul muro, al cui piede leggesi l'impresa: *Non leggi, non patria*. Giunto uno straniero alla loggia interna, il romore che viene da una picciola porta gli addita essere colà la sala delle adunate; sala che consiste in una camera lunga e stretta in mezzo, alla quale è stato posto un cancello di legno, cui s'appoggiano gli spettatori; perchè tutti stanno in piedi, eccetto i rappresentanti, modestamente seduti sopra sedie di legno vernicato, coperte di corame e poste in dentro del cancello.

Otto candelieri per dar lume alle adunanze della sera, i vetri alle finestre, una stuoia, ecco tutta la decorazione del palagio de' rappresentanti.

Chi di lì esce non ha che ad attraversare la strada per entrare nel palagio del senato, forse più modesto ancora di quello de' rappresentanti. Di fatto i Domenicani hanno ceduto al senato un' ala dell' edificio del loro convento, ove è stata apparecchiata con qualche decenza, e sul modello della sala dei deputati, una camera le cui pareti veggonsi ornate di figure emblematiche. Rappresenta una di queste la Giustizia; e l'ignorante pittore ha scritto sotto l'immagine la *Politica*.

Laonde questo palagio non ha nè sala di ricevimento, nè vestibolo, nè anticamera; e quando i ministri vi si trasferiscono per fare qualche comunicazione ad una delle due camere, debbono fermarsi su la scala, tanto che l'usciera delle camere (il quale è ad un tempo direttore del teatro) arrivi a prendere le loro ombrelle e gl' introduca.

Gli Americani spagnuoli hanno adottato, quanto alle case di forza, un sistema d' indulgenza eccessivo. Le prigioni sono a pian terreno, e le finestre delle medesime tanto basse, che i passeggeri hanno la libertà d' intertenersi in colloquio colle persone colà rinchiusse. Più severamente si usa co' prigionieri di stato.

Gli altri edifizj di Bogota sono la zecca e il teatro. In entrambi i luoghi le cose si trovano sì male in ordine, che niuno direbbe adatto nè l' uno nè l' altro all' uso cui furono dedicati. Non quindi cessa la maraviglia che in paesi così lontani da ogni consorzio con l' Europa si vedano istituzioni di tale natura.

In questa parte somiglia alquanto Bogota alle fattorie degli Europei sulla costa dell' Africa; nel-

L'interno della città trovansi molte istituzioni ed usanze delle altre capitali del mondo; tutto cambia al di fuori; e ci vediamo nel centro dell'Africa, circondati da Barbari, de' quali la maggior parte non ha altre vesti che una camicia e un paio di brache. Laonde in America, persino l'abbondanza che vedesi nelle campagne, abbondanza tanto sospirata ed esaltata dagli Americani che vengono a dimorare in Europa, abbondanza per cui guardano con occhio di compassione le ricchezze prodotte dalla nostra industria, quest'abbondanza comparisce un selvaggio lusso agli sguardi dell'Europeo.

Le tre strade principali di Bogota sono allegre, ben diritte, ma mal lastricate. I marciapiedi, più comodi che nelle altre città spagnuole; i passeggiere possono facilmente difendersi dalla pioggia, perchè i tetti delle case hanno lo sporgimento necessario a ripararneli.

Un vicerè solea dire esservi a Bogota quattro uffiziali di polizia per tenere monda la città; i *galinazos* (*vultur aurà*), la pioggia, gli asini, e i porci; ma più efficaci di questi sarebbero i rigagnoli d'acqua di sorgente che trascorrono la città, se la sudiceria degli abitanti a otto ore della sera non li trasformasse in infette cloache.

Di notte tempo qualche lanterna posta agli angoli di alcune strade porge un debole lume, e una guardia vigila su la sicurezza de' magazzini che talvolta, a malgrado di tale cautela, sono stati forzati.

Spaziose sono le piazze e tutte adorne di fontane. Quella del palagio è il luogo ove il venerdì si

tiene mercato; e ne sarebbe piuttosto gradevole la vista allo straniero; se questo diletto non fosse disturbato dal disordine della calca d'individui che concorrono in tale giorno a Bogota.

Scorgesi nel suddetto mercato grande abbondanza di carni, di gravi, di vegetabili ad uso di mensa e di frutta d'ogni genere; così dell'Europa come dell'America; che vi si trovano in bella lega; qui canestri di fraghe, là ananas, *avorat*, pesche o mele; presso a monticelli di cavoli, carote e pomi di terra, trovate banani e *yucas*; e in vicinanza alle sacca di maiz, orzo e biada, i mucchi di cecao e i pani di zucchero; da un lato sono in vendita mille sorti di piante vulnerarie che gl'indiani traggono dai *paramos*; più lungi vedete la venditrice di viole, di rose e di gelsomini.

Un molestissimo flagello affligge Bogota ogni sabbato, giorno in cui i poveri vi si affollano come in una città presa d'assalto; assediano tutte le porte, e affinché vengano loro aperte dalla pietà, cercano comoverla coll'offerirle l'aspetto di orribili infermità; vedonsi le strade e le soglie delle case ingombrate da numerosi drappelli di vecchi che più sciami di fanciulli conducono.

Si trovano nelle vicinanze di Bogota assai leggiadri passeggi, fiancheggiati da salci e rosai, cui s'inerpicano leggiadramente i nasturzi; ma poco frequentati per solito; perchè la maggior parte degli abitanti ama meglio diportarsi lungo certe strade, al che gli alletta la comodità de' marciapiedi, d'onde contemplano a lor bell'agio i cavalieri che di gran galoppo trascorrono la città. Molti fra questi cavalieri si mostrano listati d'oro, e varia-

mente vestiti in militari uniformi; quali portano cappelli rotondi sormontati da pennacchi, quali cappelli a tre angoli, e i più vanno coperti il capo di elmi e di caschetti; benchè in generale facciano bella mostra, l'andatura dei loro cavalli, che è quella dei ronzini di Normandia, ha sì mal garbo che scema molta parte della esterna grazia de' cavalieri.

Uno straniero che arrivi a Bogota, se non è munito di commendatizie, incontra molti fastidj nel procurarsi alloggio, benchè rigorosamente dovesse trovar quivi, come negli altri paesi della Colombia, fuoco e ricovero, *la posada*. In sostanza, non ha egli miglior espediente o partito cui appigliarsi del cercare l'albergo pubblico, aperto di recente, ove spendendo una piastra al giorno non gli mancano all'incirca le comodità di cui un ospite di una locanda abbisogni.

Non è carissimo il vitto per chi voglia contentarsi della tavola rotonda⁽¹⁾; e consiste per l'ordinario in un pezzo di manzo posto a lessso co' pomi di terra, in *yuca* e banani; presso alcune famiglie, si aggiugne un altro piatto di lenti o ceci o fagiuoli cotti nella sugna, e cresciuto, ne' giorni più solenni, da un pezzo di carne di porco. Assai buono è il pane; ma se ne fa poco uso. In compenso si bee tre volte al giorno il cioccolato che viene apprestato insieme al formaggio e ai confetti. La bevanda più consueta è l'acqua e talvolta la *chicha*; rarissimo quivi il vino, non si ha per meno pregiudizievole dell'acquavite; ed a ragione; entrambi i liquori

(1) Vedi la nota 5 in fine del volume.

sono a Bogota perniciosissimi; nè giova l'usarne che con la massima moderazione. Molti pasti si fanno in un giorno. Alle sette della mattina ciascuno mangia carne e bee il cioccolate; alle dieci la zuppa; alle due si desina; a cinque si fa merenda col cioccolate; viene la cena alle dieci. Sono assai comuni i bicchieri d'argento, nè v'ha chi non ne posseda uno almeno. Non vi si conoscono tovagliuoli; ma la tovaglia vien riguardata come cosa indispensabile ad una mensa. Per lo più si beve l'acqua in tazze di terra, e una sola serve a tutti i convitati. È costume lavarsi le mani dopo il desinare, fumare e dormire, la quale ultima pratica è sì generale, che a tre ore un silenzio profondissimo domina in tutta la città, come accade in tutte l'altre abitate dagli Spagnuoli.

Certamente alcuni individui hanno introdotti i modi e gli usi adottati dagli Europei, benchè solamente dopo i frequenti viaggi alla Giamaica, gli Americani del Sud abbiano dismesse le antiche loro consuetudini; ma le costumanze dei paesi non vogliono essere studiate presso i cosmopoliti.

Non si trovano in Bogota dieci negozianti che possedano 100,000 piastre; nè cinque individui che, vivendo delle loro entrate, abbiano un capitale molto più forte. I patrimoni i più comuni stanno fra le cinque e le dieci mila piastre. Avendo quasi tutti i cittadini una bottega, il commercio a ritaglio triplica almeno le loro rendite.

Anguste, sudicie e oscure, perchè non ricevono luce che dalla porta, son queste botteghe; pur formano i luoghi di unione che più frequentati vedansi dagli oziosi; e seduto sul suo banco, non mai

dimettendo la pipa, sempre laconicamente rispondendo a chi viene da lui per fare acquisti, il mercatante colombiano ha molta somiglianza con quelli di Smirne e di Aleppo.

I divertimenti del paese consistono in balli, in combattimenti di galli e di tori, talvolta in rappresentazioni teatrali, più spesso in giuochi d'azzardo, ne quali vengono arrischiate fino le dieci mila piastre. La pompa che ammirasi nelle processioni e la molteplicità delle feste della Chiesa contribuiscono in singolare modo alle ricreazioni del popolo.

Il *Corpus Domini* è di tutte le feste quella che viene celebrata con maggior pompa a Bogota; nella sera della vigilia fuochi di artificio l'annunziano. Quattro altari riccamente addobbati vengono eretti a ciascun angolo della piazza maggiore d'onde passa la processione, intantochè, con un singolare miscuglio di sacro e di profano, vedonsi preparate per ogni banda e cuccagne e teatri portatili di burattini e un'infinità di gabbie piene d'animali rari e peregrini. Cessano gli schiamazzi e i giuochi appena si ode lo squillo della campana che annunzia imminente l'arrivo della processione. Tutti allora si levano il cappello e s'inginocchiano per le strade.

Preceduta è dessa da uomini che tirano diversi birocci; sta in un di questi il re David tenendo in mano la testa di Golia; nell'altro, Ester; Mardocheo, in un terzo. Apparisce indi Giuseppe cavalcando un cavallo riccamente bardamentato, e un numero infinito di guardie lo segue; ma i cavalli di queste sono di cartone; tutti personaggi tolti dai

giovineti delle famiglie più ragguardevoli della città. Gareggia ognuno per l'onore di avere parte in questa augusta cerimonia, e quelli che hanno la fortuna di vedere prescelti i propri figli non perdonano a spese, cercano superarsi l'un l'altro nel lusso, adoperano perle, diamanti, smeraldi e rubini, e mettono a tortura l'ingegno per trovare nuove vie di rendere più sfarzosi gli abiti degli attori.

Procede lentamente il clero in mezzo alla folla de' fedeli che tengono tutta la piazza. Le più vaghe donzelle della città camminano fra due file di preti, portando le une l'arca, le altre i *pani di proposizione*; quali il turibolo, quali varj canestri di fiori; viene dopo esse uno stuolo di giovani indiani, che al suono del flauto e del tamburo intrecciano bizzarrissime danze. Chiude il corteggio un distaccamento di soldati che portano l'armi e le bandiere volte all'ingiù.

Una tal festa è certamente la più bella di quante si possano vedere in America; nè tampoco le si avvicinano quelle con cui ne' climi caldi di queste contrade vien celebrato il Natale; benchè le seconde maggior vaghezza e diletto presentino, e, così nelle strade come nelle case, offrano un eccitamento a balli e mascherate che la frescura delle notti fa più gradevoli.

A Bogota, come generalmente parlando in tutte le capitali, la morale è più rilassata che altrove; però vi sono rari i delitti; e l'ubbriachezza non produce disordini di molto rilievo, comunque sia considerabilissimo il numero delle botteghe ove si vendono l'acquavite e la *chicha* (birra indiana); di tali botteghe, che si vedono per ogni dove, è insegna una foglia di cavolo.

Gli abitanti di Bogota sono mansueti, onesti e gai; ma la loro gaiezza non sente mai di audacia o di petulanza. V'ha poche donne che non sieno avvenenti, e più poche ancora non ben formate della persona; il modo onde vestono è singolare ed originario affatto del loro paese.

Quivi, come nel rimanente della repubblica, le due classi della società, i ricchi e i poveri, non hanno altro distintivo caratteristico fuor della calzatura. Tutte le giovani plebee vanno scalze; la qual cosa per una gran parte di esse diviene un vezzo e un'arte di piacere che da più di una *signora* vien loro invidiato.

Queste donne medesime, o il debbano alla loro avvenenza o al capriccio degli uomini o a quello della fortuna, vengono talvolta in istato di entrare nella classe delle persone calzate; ma per seguire un bizzarro pregiudizio di opinione o un riguardo di pudore cui non sapremmo assegnare il motivo, un tal passaggio non è mai subitaneo; e apparecchiato l'opinione pubblica ad assuefarsi al cambiamento col mettere certe vesti stravaganti, simili affatto, così nella foggia come nella scelta de' drappi, agli abiti delle monache. Chiamansi *beate* le donne che vanno vestite. La civetteria però ed il lusso sonosi a loro volta arrogato un tal abito, servendo la pietà di pretesto a vestirlo, a cagion d'esempio la guarigione di un marito, di un congiunto o della madre; singolarissimo privilegio che viene attribuito da una foggia d'abito per cui la persona che lo veste rimane santificata; foggia d'abito che impone silenzio alla mormorazione, se una povera giovane diviene ricca; foggia che canoniz-

za le donne senza sottoporle all'obbligo di cambiare consuetudini di vita o costumi, ma a quello soltanto di limitare i colori delle loro vesti al bianco o al castagno, e di dare a queste una forma bizzarra diversamente dalla bizzarria già solita a scorgersi nelle giornalieri lor vesti.

La lodevole inclinazione che alcuni dimostrano alle scienze e alle lettere, ha indotto il governo ad istituire una biblioteca, che racchiuderà sei mila volumi, un giardino botanico e un osservatorio; le quali ultime due fondazioni vedonsi derelitte del tutto. Vi sono tre tipografie che rare volte hanno lavori; perchè tutte le faccende loro riduconsi a due gazzette per settimana, e ad alcune allegazioni di avvocati.

Pochi Neri trovansi nella capitale; tutti i servi son tolti dai meticci indiani; men rari si scorgono i mulatti; e le matrone Bianche non hanno, per pregiudizio d'opinione, a schifo il colore di questi; e v'ha persino chi assicura che nol vedono con occhio d'indifferenza.

Non è cosa sì agevole ad un forestiere, costretto a prendere servi del paese, il farsi servir bene da costoro, massimamente viaggiando; egli è difficilmente inteso dai contadini, e divenendo suoi interpreti questi servi, costoro s'intendono cogli abitanti della campagna, loro uguali, con cui vivono in massima familiarità, ed alla cui tavola sono ammessi.

Non è troppo facile impresa il definire l'opinione politica degli abitanti di Bogota; simili al rimanente degli uomini che vivono nelle capitali, dicono male del governo, e ne hanno un'agevolezza

dal vedere più da vicino le molle che lo mettono in azione; ma anzichè nemici immediatamente pericolosi, sono per lo stesso governo altrettanti spettatori indifferenti alla sua caduta o alla sua permanenza. Purchè non paghino contribuzioni e possano censurare a loro talento, si credono liberi. Dopo avere dato l'impulso alla rivoluzione, questa capitale lo riceverà d'ora in poi dalle provincie, e qualunque nemico pervenga ad impadronirsi delle pianure può tenersi certo di penetrare in Bogota.

Si è parlato di trasportare a Cucuta la capitale della repubblica; divisamento ingiusto e mal concepito; non si otterrà per esso che una città solitaria qual è Washington; la vita e la circolazione del corpo sociale rimarranno in Bogota. Si perverrà a rendere immortale il nome di Bolivar; non mai ad avere una bella città. Le città, simili in ciò agl'imperi, non s'improvvisano. Cotali idee gigantesche, ottime ad infiorare qualche discorso apologetico, non riuscirono che una volta, e in una monarchia assoluta, come è la Russia; e le secondò anche un vantaggio particolare di situazione; chè rispetto all'esempio di Costantinopoli, da lungo tempo Roma non si trovava più in Roma, ed era per tutto ove le romane legioni accampavano.

Bogota dunque, è finora la sede del governo; e meglio quivi che altrove possono rintracciarsi le rendite e le facoltà della repubblica; cose che descriveremo nel seguente capitolo.

CAPITOLO XII.

Finanze. — Acquavite. — Poste. — Carta bollata. — Alcavala. — Contribuzioni dirette. — Guerra. — Esercito. — Piazze forti. — Forza marittima. — Esterne correlazioni.

La ricchezza de' privati, base della pubblica, è formata: 1.^o di otto milioni di piastre, valore annuale delle produzioni del territorio, non compresi i grani, i legumi e le frutta: 2.^o di otto milioni di derrate spedite fuori di paese; come tabacco, cacao, indaco, ec. ec.: 3.^o di due milioni di metallo dato agli stranieri in pagamento di mercanzie.

Tutta questa somma, di diciotto milioni di piastre, supponendo esatto il calcolo e valutando due milioni settecento mila il numero degli abitanti (1), divisa per questo numero, forma 33 fr., 33 cent. ed un terzo per ciascuno, onde, dedotti nove o dieci franchi per le spese del governo, il rimanente serve al vestire e al nutrirsi (2).

Lo stato di schiavitù in cui vive una gran parte del popolo spiega in qual modo possa colà viverli con una rendita così tenue; oltrechè, la notabile sobrietà degli abitanti, la semplicità del vestire, la vita solitaria che conducono, l'abbondanza de' loro campi, e le beneficenze di un clima che lor concede raccogliere senza fatica ogni frutto della

(1) Humboldt.

(2) V. la nota 6 in fine del volume.

terra, sono altrettante sorgenti di risparmio per cui non sentono la loro povertà.

Coll'indicare i rami della rendita pubblica ne daremo a conoscere lo stato che non è splendido (1).

Il codice delle dogane (2) che, ridotto a maggiore semplicità, parrebbe dovesse essere religiosamente osservato, vedesi invece vilipeso da ciascun cittadino. Con estrema sfrontatezza si pratica il contrabbando; e se questo è meno ardito nell'interno del paese, in contraccambio, ne' porti ov'è sicuro di andare impunito, è giunto a tale, che non abbisogna più di mistero. Perciò i diritti di dogana, che posti sotto il governo spagnuolo a un diciotto per cento su le introduzioni, e ad un dodici su le asportazioni, fruttavano all'incirca ottocento mila piastre annuali, presentemente, sia effetto di minorato commercio, o della infedeltà de' doganieri, non producono che due soli terzi della predetta somma.

I tabacchi rendono tutto al più quanto basta alle spese dell'amministrazione di questo ramo; non ha molto, si vide costretto il governo a far vendere quello che trovavasi nel magazzino di Tunja per tema che divenisse inutile e si corrompesse rimanendovi troppo lungo tempo, giacchè l'infaticabilità de' contrabbandieri ne impediva lo spaccio.

I dazj su l'acquavite, la cui fabbricazione, sog-

(1) V. la nota 7 in fine del volume.

(2) *Memoria del señor Castillo, ministro de hacienda.*

getto un tempo di monopoli; è divenuta libera, non producono al governo i vantaggi che ne sperava; intanto che la maggiore facilità derivatane agli abitanti di provvedersi liquori spiritosi, ha dato fomite ad una passione che alla loro vita è funesta.

Il ministro delle finanze ha pensato trovare l'origine della scarsa rendita di questo ramo di contribuzioni nella copia dell'acquavite forestiera, della cui introduzione ha chiesto il divieto che credesi verrà decretato dal congresso. Il solo contrabbando ha pregiudicato alla rendita delle patenti di fabbrica, beneficio di legge di cui tutti possono godere, benchè i patentati si vedano costretti a fabbricare una quantità di acquavite inferiore a quella che è specificata nelle loro licenze; e questo danno, così del pubblico erario come di chi obbedisce al governo, deriva dall'abbondanza di acquavite che viene distillata, senza pagarne i diritti; nei boschi e nelle montagne, ove difficilmente può estendersi la vigilanza dell'autorità.

La rendita delle poste basta essa pure alle spese di amministrazione; poco rilevante essendo il commercio, non è molto viva la corrispondenza. Il servizio delle poste istituito dagli Spagnuoli, e che si estende dall'estremità della California sino a Buenos-Ayres continua esattamente nella Colombia. Ciascuna settimana, parte un corriere per una delle tre grandi divisioni della repubblica (1).

L'imposta della carta bollata non è stata fra le meno produttive a motivo dell'obbligo prescritto di

(1) Vedi la nota 8 alla fine del volume.

valersene per le *petizioni*. Numerosi essendo i casi di presentare rimostranze, è impossibile, in ordine a ciò, il contrabbando; il governo ha da un tal ramo d'imposta ottenuto ragguardevoli somme.

La preyaricazione è il motivo della poca rendita dell'*alcavala*. Non essendo stata la legge sulle imposizioni dirette nè bene intesa, nè preceduta o accompagnata da un censimento e da una descrizione esatta de' fondi, non è stata posta in esecuzione, e finalmente venne sospesa.

Per tal modo, il nuovo governo, gravato di un debito di oltre a quaranta milioni di piastre contratto con l'Inghilterra, e privo della maggior parte delle sue rendite, è costretto, per non lasciar vòto l'erario, a ricorrere ai prestiti forzati, ai doni patriottici, e a tutti quegli espedienti rivoluzionarj che palliano il male senza curarlo, e lo peggiorano anzi a motivo de' vecchi debiti da pagarsi.

Pure, giovandosi del danaro tolto ai cittadini più facoltosi e delle derrate in natura fornite dai meno agiati fra i privati, lo stesso governo è venuto in forza bastante per mettere fine alla disastrosissima guerra che fatta eragli da Morales, e per somministrare tanto danaro all'esercito del Mezzogiorno, che, forte di un tale sussidio, ha potuto entrare nel Perù, ove ha trovato e stipendj e vitto e vestito, la mancanza delle quali cose, giunta all'estremo, potea, finchè i soldati rimanevano entro i limiti del territorio nativo, suscitare una sommossa.

I quali prodigi dimostrano chiaramente che i membri del governo non mancano d'ingegno e di

audacia. Il ministro della guerra soprattutto non è il meno affaccendato nè il meno impacciato degli altri; ma supera ogni ostacolo permettendo ai soldati di provvedersi le cose di cui difettano, nelle case di coloro che dovrebbero difendere; aggiungasi che un esercito istituito in modo affatto diverso dagli altri, e simile piuttosto ad una tribù di beduini che ad una ben ordinata milizia, spende assai meno di quanto un esercito di Europei spenderebbe.

I soldati che chiamansi granatieri, dragoni, ussari, nemmeno negli uniformi somigliano ai nostri; possessori rare volte di più di un abito, di una camicia e di un paio di *pantaloni* di tela turchina, non portano nè stivali, nè scarpe; usanza che, oltre al vantaggio di avvezzarli a camminare per sentieri i più aspri senza riportarne offesa, porge loro una superiorità formidabile su gli Europei, spesso impotenti a seguire l'esercito per le lacerazioni che ricevono ai piedi col rompersi delle loro calzature.

I fantaccini vanno armati di archibusi e sciabole; di lancia, gli uomini a cavallo, tranne alcuni armati nella stessa guisa de' fantaccini.

La repubblica possiede cinquantamila archibusi che si trovano in tristissimo stato, tutti di fabbrica inglese e di pessima qualità.

La porzione de' viveri di ciascun soldato dovrebbe consistere, giusta la prescrizione della legge, in una libbra di carne, altra di pane, quattro once di riso; della maggior parte di queste cose tengono per lo più vece i banani.

Lo stipendio delle truppe (del qual soldo però

il governo si trattiene un terzo) viene distribuito nella seguente proporzione:

	Piastre.
Generale in capo . . .	500
» di divisione . . .	400
» di brigata . . .	300
Colonnello . . .	200
Tenente-colonnello . . .	150
Capo-Battaglione . . .	100
Capitano . . .	60
Tenente . . .	40
Sotto-tenente . . .	30
Chirurgo . . .	50
Cappellano . . .	40
Sergente 1. ^o . . .	18
» 2. ^o . . .	15
Caporale 1. ^o . . .	12
» 2. ^o . . .	11
Tamburo . . .	11
Soldato . . .	10

Nel 1821 si contavano 32 , 975 uomini sotto gli standardi; negli ultimi tempi il numero è salito fino a 32,566; 25,750 di fanteria; 4,296 di cavalleria; 2,520 d'artiglieria. Nel qual novero vengono compresi quattrocento operai (1).

Ciascun dipartimento ha un comandante generale, il cui stato maggiore è composto di un capo, di due aiutanti e due segretari; ne fanno parte i comandanti delle province e delle piazze che si trovano ne' dipartimenti.

(1) *Memoria del ministro della guerra.*

La fanteria è divisa in battaglioni; venticinque di linea e cinque di truppa leggiera. Ciascuno di questi è composto di otto compagnie. In ogni battaglione di linea vi è una compagnia di cacciatori, una di granatieri, sei d'archibusieri. Cento soldati e quattro ufiziali formano una compagnia.

Di ventiquattro squadroni è composta la cavalleria. I sei squadroni che formano la guardia del presidente compongono una brigata.

Ciascuno squadrone ha tre compagnie per la tattica antica, tre per la moderna. Ognuna delle prime va composta di cinquanta soldati e di tre ufiziali; di ottanta soldati e di quattro ufiziali, ciascuna delle seconde.

Di tutti i ventiquattro squadroni, diciotto appartengono alla linea sotto le denominazioni di dragoni e lancieri, gli altri sei sono di ussari leggieri.

L'artiglieria, benchè mantenuta con maggiore regolarità degli altri corpi d'esercito, pur trovasi in istato di prossimo sfacimento. Gli artiglieri vestono panno e portano uniforme europeo; rimangono in guernigione nelle piazze marittime.

Quanto all'artiglieria leggiera, non è stata per anche istituita. Due o tre ufiziali rappresentano quello che chiamasi corpo del Genio.

Due battaglioni di fanteria e sei squadroni di cavalleria formano la guardia del presidente.

In questo corpo vengono ammessi i soldati meglio segnalatisi nell'esercito. Durante l'ultima guerra, entrarono a farne parte due interi battaglioni e uno squadrone.

Quanto viene detto milizia non è che l'unione mensile di alcuni miseri Indiani, i quali si trova-

no fermati la domenica nel venire via da messa ; poi costretti ad' addestrarsi in un' arte per cui sentono ribrezzo. L'istruzione delle milizie civiche è più regolare , e potrebbero queste essere poste in parità coi soldati di linea , salvo la differenza che, essendo formate in gran parte di malcontenti borghesi , sono men formidabili incontro al nemico.

Tanto era il buon ordine in cui gli Spagnuoli mantenevano le piazze forti , che anche al dì d'oggi , se avessero migliori difensori , i loro baluardi , tuttavia in buono stato , le renderebbero inespugnabili ; ma proietti , uomini , cognizioni di difendere le piazze , tutto manca ai Colombiani ; onde nell' assalire e nel prendere queste fortezze gli Spagnuoli riescono sempre. Solamente nelle città fortificate si trovano un parco d' artiglieria , magazzini ben provveduti , e caserme ; in ogn' altro luogo i soldati alloggiano come possono.

Presso Bogota e a Quito , il governo ha due fabbriche di polvere che ai suoi bisogni non basterebbero ; ma quanto ad esso manca viene dagli Inglesi somministrato.

La forza marittima della Colombia è composta di diciannove legni da guerra (1) ; cioè sei *corvette* , sette *brick* e sei *golette*. Intende ognuno che non può una tal forza essere di grande utilità a difendere mille leghe di costa ; pure nella guerra di Morales ha prestati importanti servigi bloccando Maracaibo ; nè può imputarsi al governo la colpa di non avere conosciuto il bisogno di una marineria ; che anzi ha chiesto per renderla rispettabile una

(1) Memoria del senor Castillo.

somma di 4,778,845 piastre; ma ove trovare questo sussidio?

Mentre un grande numero d'Inglesi ha militato nell'esercito di terra, molti Francesi hanno preso servizio nell'armata navale dei Colombiani; e sono anzi dovuti ad essi i migliori successi, non tacendo però che si trovarono abilmente secondati dal mulatto Padilla, comandante in capo della flotta.

A favore appunto di cotesti stranieri è stata promulgata una legge che concede loro, dopo due anni di soggiorno fatto nel paese, i diritti di cittadini; e il medesimo privilegio, in capo a sei mesi, per quelli fra essi che si maritano, o comprano nella Colombia un fondo del valore di sei mila piastre.

La potenza inglese non ha rivali in America; le sole flotte della Gran-Brettagna vi sono conosciute; quasi le sole merci inglesi hanno il privilegio di esservi comperate; per tutto s'incontrano fattori e commessi dell'Inghilterra; i soldati di cotesta nazione hanno contribuito nella Colombia ai buoni successi degl'Indipendenti.

Tali corrispondenze con l'Inghilterra non incominciano soltanto da alcuni anni, e son quasi antiche quanto la fondazione delle colonie spagnuole; perchè, a proporzione dell'aumentarsi delle leggi proibitive nella metropoli, cresceva anieora l'audacia degl'inglesi contrabbandieri (1). Gli Americani pertanto erano in continua corrispondenza con essi; corrispondenza che la medesima Spagna avvì in più circostanze, e massimamente con le leggi del 1796 che la munivano di un'aperta le-

(1) V. *Uleva*.

gittimità. Allo scoppiare quindi della rivoluzione, furono meno ricordati i saccheggi degli ammiragli e de' filibustieri inglesi, e l'assalto dato da Vernon nel 1740 a Cartagena, che non contemplati i soccorsi sperabili dall'Inghilterra.

Essa ne somministrò d'ogni genere e a credenza; armi, soldati, navilio, tutto abbondò nell'America. Liberalità da pagarsi a caro prezzo e oneroso! Dimenticavano gli Americani che largizioni di simil natura aveano sottomessa l'India, e fatto, nel 1806, sventolare il vessillo britannico su le mura di Buenos-Ayres?

Superata venne l'antipatia di nazione e religione diversa (1). La gratitudine collegò i popoli, e ricevuti vennero siccome fratelli gli eretici. Giunti appena questi nel paese, vi distribuirono abilmente i loro banchi mercantili; ne posero per ogni dove; per ogni dove diffusero le loro mercanzie, le loro mode, le loro vestimenta; la qual cosa gli aiutò in particolare guisa ad introdursi meno osservati nella Colombia. Vennero adottati nell'esercito gli uniformi di foggia inglese, eccetto il colore rosso cui fu preferito il colore degli uniformi francesi. La Colombia abbondò di giornali inglesi che guidarono la pubblica opinione; e di vascelli britannici, intesi, diceasi, a proteggere il colombiano commercio.

Gli abitanti della Colombia trovavano generosa

(1) Oltrechè, gli Inglesi e gli Americani settentrionali, che si mostrano per ogni dove censori accerrimi delle cerimonie del culto cattolico, assistevano ad esse nella Colombia con una esattezza e divozione da paragonarsi appena a quella de' più zelanti cattolici.

ospitalità nella Giamaica, ove presero costumanze inglesi; e dal vedere quest'isola sì doviziosa argomentarono qual dovesse essere la grandezza del colosso dell'Inghilterra.

Primo sentimento di que' patrioti viaggiatori fu l'ammirazione; successivo il timore.

Del che avvedutisi gl'Inglesi, promisero ai Colombiani, spaventati dall'ultima rivoluzione spagnuola; proteggerli ed essere in loro soccorso. Per ottenere un mallevadore di sì fatta promessa non sembrò vero ai secondi l'abbandonare ai primi le rendite dello Stato; le saline, gli smeraldi, le perle, le barche a vapore, quanto si ricavava da' prestiti; non vi fu cosa non conceduta agl'Inglesi, non chiesta dagli Americani.

Non era però questo il genere di correlazione in cui la Colombia volesse collegarsi con l'Europa; tutti i voti della nazione si volgeano alla Francia; e perchè non avea obblighi da scontare con essa, e perchè la lingua, il genere della sua letteratura, i costumi, soprattutto la religione, assai più alla Francia che all'Inghilterra l'avvicinavano.

Certamente Roma è il nome che si ode pronunziato più frequentemente dagli Americani spagnuoli, e quel clero sembra risoluto di non separarsi dalla Chiesa Romana.

Aveano gli Stati-Uniti sperato che per la loro prossimità alla repubblica colombiana, avrebbero tenuta la prima sede fra le potenze amiche del nuovo stato; ma sonosi trovati di gran lunga delusi. Collocati secondariamente dagl'Inglesi nella serie de' nuovi Stati indipendenti godono incirca una considerazione eguale a quella, in cui tenuti vengono il Perù, il Chili e Buenos-Ayres.

Gl'imperi del Messico e del Brasile diedero per qualche tempo occasioni di gelosia e di timori; ma la caduta del primo, la lontananza del secondo gli hanno dissipati.

Lo stato attuale della Colombia, siccome accade per ogni dove dopo le civili guerre, non è gran fatto lusinghiero; pure, ad onta dei disastri che hanno insanguinata la culla di questa repubblica; la religione continua a pompeggiare del suo fasto; i ministri del culto (1), grazie alla pietà de' fedeli, vivono agiatamente, e possono alleviare i patimenti de' poveri. Avvi di fatto poche parrocchie la cui rendita sia inferiore alle mille piastre; in molte ascende a due mila. Diversi vescovadi fruttano le sessanta e fino le ottanta mila piastre l'anno.

Ricco pertanto, e in generale potente, è il clero; si calcola che le decime dei sette vescovadi possano produrre ciascun anno otto mila piastre (2); e che i possedimenti del clero formino i quattro sesti dell'intera proprietà della repubblica.

Benchè segretamente affezionati agli Spagnuoli gli ecclesiastici della Colombia, niun d'essi è mai stato veduto mettersi a capo di popolari sommosse a favor della Spagna; conoscendo egliino i propri veri interessi, vivono lontano da quelle agitazioni che potrebbero avventurare l'esistenza della corporazione cui appartengono.

(1) V. la nota 9 in fine del volume.

(2) Pombó 1811.

NOTE E SCHIARIMENTI.

NOTA PRIMA.

Descrizione della provincia di Pamplona inserita dall'avvocato Gioacchino Camacho nel giornale intitolato : Semanario del Nuevo reyno de Granada.

La provincia di Pamplona è disgiunta ad ostro da quella di Tunja pel frapposto fiume Sogamoso che mette foce nella Magdalena ; confina a settentrione con Ocana , pertinenza della provincia di Santa-Marta ; e con Maracaibo , cui si unisce mediante il Tachira , limite della Nuova-Granata e di Venezuela. A ponente termina alla Magdalena fra le foci del Sogamoso e del Canaverales ; a levante ai Llanos di Varinas, ove si uniscono le acque della valle di Savateca che danno origine all'Apura, fiume tributario dell'Orenoco. Il ramo orientale delle Ande tiene l'intera provincia separata in copiose valli, i cui abitanti navigando il Zulia, che presso il lago di Maracaibo confonde le sue acque con quelle del Catatumba, hanno facile comunicazione col mar delle Antille. Anche il Sogamoso e il Canaverales, fiumi navigabili, offrono facili comunicazioni con le città situate a ponente.

La città di Pamplona, posta all'8° di latitudine settentrionale, è alta mille trecento tese al di

sopra del livello del mare. Il suo clima, ove il termometro contrassegna fra i 12° e i 14°, riesce poco gradevole a motivo de' continui vapori che oscurano l'aere. Il territorio produce frumento, avena, maiz, pomi di terra, sedani, cavoli, fave, fagiuoli, è infinita copia di altri legumi e piante buone per la mensa, le quali tutte prosperano benchè a tanta altezza. Uno fra i siti più notabili di questo distretto è Surata, il cui clima è temperato. Vi si preparano ogn'anno dieci mila carichi di farina, de' quali la maggior parte viene trasportata per la via d'Ocana a Monpox e a Cartagena. Di eccellente qualità il frumento, se ne fanno due raccolte a ciascun anno. Sembra questo appartenere ad una di quelle varietà della sua specie che ottiene in Europa il nome di frumento estivo; non viene a maturità che ne' paesi di clima dolce, quali sono questa valle e l'altra di Savateca; ne' luoghi più alti e conseguentemente più freddi, siccome Pamplona, Siles, Cacata, Velosco, Servita e Cerrito, non vedesi che frumento del verno, di cui si fa un pane nero e che si accosta all'azzimo. Nelle vicinanze di Sogamoso, di Tequia, della Concezione, di Llano-Enciso, di Malayavita, di Carcasì si coltivano il frumento, la canna dello zucchero e il riso. Nessun villaggio del distretto di Pamplona, eccetto le parrocchie di Matañza e di Ecce-Homo nella valle di Surata, raccoglie bastante copia di grano per portarne altrove; talvolta vi è la necessità d'introdurlo dai vicini distretti. A Pamplona e ne' luoghi che ne dipendono, vengono coltivate alcune piante indigene utilissime all'uso; il pino comune (*pinus sylvestris*) la cui

resina è un medicinale frequentemente adoperato ; il ceraiuolo (*myrica cerifera*) che produce la cera, detta *laurel*, di natura uguale a quella che trovayasi nella Luisiana ; un *galium* la cui radice offre una tintura gialla, ottima per le lane; il *chilca* (*cestrum*) dal quale si ottiene un bellissimo verde; diverse altre famiglie di piante (*tunos*) utili a preparare tinture gialle ; e per ultimo il *berovius*, l'*alizo*, il *gasmon*, tutte piante che producono lo stesso colore.

Nella valle di Taupa trovasi il *npal* carico di cocciniglie che vengono spedite nella provincia di Tunja. La reticella entro cui si avvolge l'insetto e dalla quale niuno sa distaccarlo rende la cocciniglia di Taupa men preziosa di quella del Messico.

L'olivo è comunissimo a Pamplona ; essendovi però ignorata l'arte di preparare l'olio, l'Europa non ha che temere dalla concorrenza di questa coltivazione.

Sépita, sul Sogamoso, abbonda di legno del Brasile ; ma la mala fede di coloro che lo vendevano ne ha fatto invilire il prezzo. I pascoli, copiosi in questa provincia, offrirebbero la facilità di nodrirvi molto numero di buoi ; se il rigore del clima permettesse ad essi il moltiplicare ; onde, a malgrado degli sforzi tentati per farne indigene le razze, il paese è costretto a procacciarseli pel suo consumo dai *Llanos* di Casanare per la via del Cucuy, o dai *Llanos* di Varinas per la via di San-Christoval. La penuria delle carni produce la scarsezza del sego, di cui fa le veci la cera vegetale.

Vengono però allevati quivi i cavalli, i muli, le pecore e le capre, dalle cui pelli si ottengono ottimi marrocchini.

Le ricchezze minerali di Pamplona non sono gran che conosciute. Vuole la tradizione che in altri tempi si traesse immensa copia d'oro dalle miniere di Beta e di Montuosa. Di fatto vi si sono scoperte le tracce di grandi lavori. L'oro delle suddette miniere viene condotto a Giron per le acque che formano il Canaverales. Anche la sabbia di cotesto fiume contiene oro del titolo di 23 carati. Vi si trovano miniere d'argento; e sonosi ottenute fino otto onces di questo metallo per ogni quintale di materia minerale.

Le miniere di rame, benchè copiose di tale metallo, pel cattivo metodo di porle in valore, hanno arricchito poco il paese.

Il suolo del territorio su cui è edificata Pamplona abbonda di mica, le cui lamine trovansi copiosamente in diversi luoghi; vengono queste, siccome in Russia, adoperate ad uso di vetri per le finestre, ed anche per fabbricarne diversi ornati. Per ogni dove s'incontrano il quarzo, il feld-spath, il granito. Ogni indizio accenna le ricchezze metallliche e mineralogiche di Pamplona; ricchezze poco proficue per non esservi chi sappia regolare i lavori all'uopo di renderle tali.

In tutta la provincia di Pamplona non trovansi tre mila Indiani, e son questi ripartiti per otto villaggi. Il rimanente della popolazione, composta di Bianchi e Meticci, somma circa a 40,000 individui, quasi tutti agricoltori; si conta un picciolissimo numero di artigiani.

Un paese che ha poche derrate da spedire al di fuori non può essere ricco. Pamplona sarebbe anzi povera oltre ogni dire, se non vi fossero estrema-

mente divise le proprietà; divisione che diffonde l'agiatezza fra molte famiglie. I *Llanos* confinanti con la valle di Savateca avrebbero offerto a questo paese un mercato comodo per cambiare le sue farine coi bestiami; ma manca una strada per agevolare tal genere di commercio; e sì, era facile l'aprirla seguendo la dirittura della valle trascorsa dal Chitoya, fiume che giusta ogni apparenza è una fra le sorgenti dell'Apura. Per tal via Pamplona potrebbe mettersi in corrispondenza con la Guyana; nel tempo stesso la città di Giron avrebbe la facilità del commercio con quelle lontane province; e in vece di pagare a carissimo prezzo le carni che per la salina di Chita trae dai *Llanos* di Casanare, le troverebbe a miglior mercato nei *Llanos* di Varinas; l'acquisto di tale derrata lascia sprovvéduta affatto di danaro Giron.

In tutto questo distretto coltivasi la bambagia, e principalmente nella parrocchia di Rio-Negro. Ne vengono trasportate più di cento mila *arrobc* (1) a Monpox e a Cartagena; il rimanente è adoperato a fabbricare grossolani tessuti ne' luoghi stessi ove nasce la bambagia.

Il tabaccò di Giron è di eccellente qualità; un magazzino di esso posto a Piedecuesta giova alla maggiore agiatezza del popolo; il caccao, che si vende in molta copia, prospera grandemente in riva al Sogamoso, al Surate e al Canaverales. Da queste contrade parimente si trae in abbondanza il balsamo copahu, e alcuni legni da costruzione che vengono trasportati a Monpox.

(1) Calcolo evidentemente esagerato.

Vicino alla parrocchia di Rio-Negro è stata scoperta un'abbondante miniera di ambra gialla.

Se venisse aperta una strada di comunicazione fra Giron e la Magdalena, grandi vantaggi ne avrebbe il commercio. Primieramente non sarebbero più fatali gli scogli del Sogamoso contro cui vanno a naufragare tanti navigli; si popolerebbe in oltre una grande estensione di terra ignota, situata fra il Sogamoso e il Canaverales.

La navigazione sul secondo fiume è da preferirsi all'altra, benchè le acque molto basse del Canaverales non permettano ai legni troppo carichi la navigazione. È vantaggiosissimo questo canale agli abitanti di Rio-Negro, i quali con minori spese, e più presto che non vi riuscirebbero tenendo la via di Ocana, mandano per esso le loro farine.

Il distretto di Giron, non meno di quello di Pamplona, è abitato da una popolazione composta di varie razze. Vi si contano pochi Indiani e schiavi Neri.

Le città più fiorenti della suddetta provincia sarebbero San-Giuseppe e Rosario di Cucuta, se non mancassero di luoghi ove spacciare le loro produzioni. Il territorio ad esse spettante, gratamente variato dalle valli che il Tachira, il Pamplona e il Zulia trascorrono, presenta bellissime piantagioni di caccao.

L'agricoltura a Cucuta è fra le mani di un migliaio di schiavi. Apprezzato assai è il caccao di Cucuta, detto caccao della Magdalena, perchè altra volta veniva trasportato per questo fiume. Se ne raccoglieranno circa 80,000 *arrobe* l'anno. Valutato 3 piastre l'*arroba* mostra una rendita di

240,000 piastre. Aggiugnendo quella del caffè e dell'indaco, coltivati parimente in questa provincia; la ricchezza annuale di Pamplona ascenderà ad un milione di piastre (1).

La massima parte del cacao di Cucuta viene trasportata, navigando il Zulia, a Maracaibo. La traversata di terra fino al ponte di Cachos, nel villaggio di Limonsito, è di sei leghe; tratto brevissimo di cammino; ma altrettanto cattivo, grazie all'indolenza de' trafficanti; e alla loro renitenza ad adunarsi per discutere sopra tutte quelle spese che non promettano un guadagno non solamente sicuro ma pronto (2).

(1) Questo calcolo non mi sembra esatto. Il paese produce una quantità di caffè e d'indaco, assai inferiore a quella del cacao, onde può dirsi, ad onta dell'asserzione del senor Camacho, che la rendita del caffè e dell'indaco non equivale nemmeno alla metà di quella del cacao. La provincia di Pamplona non ha mai posto in giro un milione di piastre. Ma generalmente parlando, gli autori americani hanno la pecca di esagerare le ricchezze del loro paese. Nella stessa guisa in un Saggio su la provincia di Antiochia, pubblicato nel *Semanario del Nuovo Reyno*, il senor Restrepo asserisce che Antiochia trae ogn'anno dalle sue miniere 6000,000 castigliani d'oro. Le persone più sensate del paese si uniscono in dire che un tal calcolo è ben lontano dall'esattezza.

(2) Sembra certo che i trafficanti di Cucuta abbandoneranno finalmente del tutto la strada di Monpox e di Cartagena, lungo la quale una gran parte di essi perisce vittima del nocivo influsso di que' climi infocati. Tenendo per lo contrario la via di Maracaibo, viaggiano per paesi di aria pura e salubre, oltrechè la navigazione cui sono vivi costretti, non è fatta molesta da que' nugoli d'insetti che tormentano il navigante della Magdalena.

Molta parte del danaro di Cucuta, passando per San-Christoval, nel Varinas, viene quivi adoperato all'acquisto di muli e bestiami di cui ne arrivano ogn'anno a Cucuta dieci mila capi. Benchè in queste valli abbondino i pascoli, non vi si allevano buoi. Il sale che si consuma a Cucuta viene tratto dalla costa quando non vi è modo di procacciarne da Chita o da Zipaquira.

Oltre alla feracità del suolo, contribuiscono qui vi all'abbondanza del caccap le cure sollecite de' coltivatori; instrutti dalla esperienza, vi piantano intorno per dargli ombra i *ceiba* e le *erestharine*; gl'innaflano; li ricingono di siepi vive di cedri, di *figaras*, di acacie, le quali, oltre all'assicurare meglio la proprietà della piantagione, presentano una dilettevolissima vista. Non avrebbero quindi che motivo di allegrarsi per la coltura di una derrata cotanto utile, se non si vedessero costretti a venderla, appena raccolta, per salvarla da' guasti del *tinea falsa*, quel medesimo insetto che le biade e le farine di Surata distrugge.

La città di Salazar De Las Palmas ha sofferto uno scadimento proporzionato alla cresciuta prosperità di Cucuta; pur si contano fra le pertinenze della prima alcune parrocchie assai ricche, San-Yago e Cayetano; la seconda di esse soprattutto è abbellita da piantagioni amenissime di caccap.

La città di Salazar De Las Palmas ha ricevuto questo nome dalla grande copia di palme che fanno ombra al paese sul quale è fabbricato. Vi crescono la palma reale (*cocos butyracea*) da cui si ritraggono il vino e il butirro; la palma testa-di-moro (*phytelephos macrocarpa*) il cui frutto am-

mette lavori simili a quelli che si fanno su l'avorio; la palma *noli*, la quale può chiamarsi *cocos ignaria* a motivo di una specie di butirro che viene raccolto su la costa delle sue foglie, e presta lo stesso ufizio dell'esca; per ultimo il *murappo* (*carludovica*) di cui i nativi si giovano a coprire le case; i suoi gerinogli sono buoni a mangiarsi.

Conchindendo, il suolo della provincia di Pamplona è fertile; indolenti sì gli abitanti, che quasi tutto il paese è un deserto; cosa che si osserva in generale nelle colonie più antiche del regno.

NOTA SECONDA.

Giusta il sig. di Humboldt, la popolazione della repubblica colombiana sommerebbe a 2,700,000 individui. Pompo, creolo della Nuova-Granata, morto sul principio del secolo decimonono, e che pubblicò nel 1811 uno scritto su la statistica di quel regno, ha calcolati gli abitanti per ordine di provincia nel modo seguente.

	Abitanti
Guayaquil	50,000
Loxa e Jaen.	80,000
Cuenca	200,000
Quixas e Macas.	40,000
Quito	500,000
Popayan	320,000
Choco	40,000
Antiochia	110,000
	1,340,000

	Riporto	1,340,000
Neyva		45,000
Santa-Eè		190,000
Tunja		200,000
Socorro		125,000
Pamplona		90,000
Los Llanos		20,000
Mariquita		110,000
Cartagena		210,000
Santa-Marta		70,000
Riohacha.		20,000
Panama e Portobello		50,000
Veragua		30,000
		2,500,000

Aggiugnendo a questo numero quello degli abitanti di Caracas, che una gran parte si accorda nel credere sommino a 900,000, tutta la popolazione della repubblica sarebbe composta di 3,400,000 abitanti. Ma un tal calcolo è evidentemente esagerato, nè si conferma al computo instituito per ordine del governo attuale della repubblica.

NOTA TERZA.

La sede arcivescovile di Bogota venne instituita nel 1564 dal pontefice Pio IV. L'arcivescovado è composto di cinque dignitarj, sette canonici, tre prebendati, un semi-prebendato.

Le diocesi di Bogota sono:

Popayan, che ha tre dignitarj, due canonici, due prebendati e due semi-prebendati.

Cartagena, cinque dignitarj e un canonico.

Santa-Marta, quattro dignitarj.

Mérida di Maracaïbo.

Caracas, in altri tempi diocesi suffraganea di Santo-Domingo, ha cinque dignitarj, quattro canonici, due prebendati, due semi-prebendati, sei cappellani e sei accoliti. Il vescovo gode di una rendita di 75,000 piastre (circa 375,000 fr.).

Quito, altra volta diocesi suffraganea di Lima, ha cinque dignitarj, sei canonici, quattro prebendati, due semi-prebendati. Il vescovado di Quito fu fondato nel 1534.

Panama; un tempo diocesi suffraganea di Lima, ha cinque dignitarj e due canonici.

Il *cabildo* ecclesiastico di Bogota è composto di un decano, di un arcidiacono, di un cantore, di un teologale e d' un tesoriere. Un decano riceve 5,000 piastre; un benefiziato a rata intiera, 2,000.

NOTA QUARTA.

Santa-Fè è divisa in 195 quadrati (*manzanas*). Nel 1800, si calcolavano in questa città 21,464 abitanti, non comprendendo nel nòvero nè i forestieri, nè i mendicanti, il domicilio de' quali non è conosciuto. D' allora in poi, la popolazione debb' essersi aumentata d' assai, perchè, nel suddetto anno 1800, il numero delle nascite superava di 247 il numero delle morti.

Sal. Ma. Salazar.

NOTA QUINTA.

Prezzi d'alcune merci in Bogota.

Carne per ogni 25 libb. fr.	9. 10
Pane l'uno.	» 00. 32
Vino per ogni 12 fiaschi.	» 80. 00
Zucchero per libbra.	» 00. 65
Confetti per ogni 25 lib.	» 26. 00
Olio di Spagna il fiaschetto	» 7. 80
Zafferano l'oncia.	» 12. 70
Nodimento di un cavallo per giorno	» 2. 50
Un cappello	» 80. 00
Un paio di mezzi stivali.	» 50. 00
» di scarpe	» 15. 00
Cera d'Europa per libbra	» 10. 00
Polvere d'archibuso per lib.	» 9. 10

NOTA SESTA.

Specchio delle decime di Antiochia, una delle provincie più ricche della repubblica della Colombia, e la cui popolazione somma a 106,950 abitanti.

Anni.	Piastre.	Ottavi.
1800	31,064	3
1801	28,412	6
1802	24,250	1
1803	28,693	3
1804	25,954	7

138,375 4

Apparisce dal calcolo che la spesa annuale di ciascun abitante non è maggiore di 4 piastre (20 fr.).
Restrepo; Saggio su la Geogr. della Nuova-Granata.

NOTA SETTIMA.

Nel 1811, Pombo presentava nel seguente modo lo specchio delle rendite delle province della Nuova-Granata.

	Piastre.
Santa-Marta e Riohacha.	320,000
Cartagena.	600,000
Panama (a motivo del commercio col Perù).	800,000
Guayaquil	300,000
Cuenca.	60,000
Mainas.	30,000
Quito	250,000
Quixas.	40,000
Popayan	210,000
Choco	60,000
Antiochia	160,000
Neyva.	18,000
Mariquita.	23,000
Santa-Fè	180,000
Tunja	80,000
Socorro	72,000
Pamplona.	70,000

3,273,000

Calcolo che sembra tanto più esatto, perchè le rendite della provincia di Santa-Fè nel mese di ottobre, rendite lo specchio delle quali venne pubblicato nella gazzetta ufficiale del successivo novembre dello stesso anno, ascendono a 15,107 piastre, la quale somma moltiplicata nel numero di dodici mesi, produce 181,284, somma ben poco diversa da quella che ne ha indicata Pombo. Se poi alla

intera somma delle rendite della Nuova-Granata aggiungeremo quella delle rendite di Caraca (calcolate da un membro del *Consulado* di Caracas , il senor Iove , 2,032,500 piastre), troveremo che le rendite della repubblica possono in tutto ascendere a 3,305,500 piastre , ossia 26,527,500 fr. Intanto le spese ascenderebbero a 5,715,336 piastre , o sia 28,776,680 fr. (1) , deducendole da un calcolo di approssimazione regolato su' gli specchi , pubblicati nel 1823 e 1824 , delle spese de' dipartimenti di Santa-Fè e di Caracas. Non sono in tali spese compresi i pagamenti de' frutti sopra quaranta milioni di piastre ; debito che la repubblica ha con gl' Inglese.

NOTA OTTAVA.

Il corriere di Cartagenà arriva a Bogotà ai 9 , 19 e 29 di ciascun mese ; ne' medesimi giorni il corriere di Bogotà parte per Cartagenà. Il corriere di Caracas giunge a Bogotà ai 4 e ai 19 ; parte dalla capitale per andare a Caracas ne' giorni 7 , 15 e 22. Fra entrambe le città si calcola una distanza di 250 leghe.

NOTA NONA.

Per una messa semplice si riceve in limosina una piastra ; per un battesimo si riscuote il diritto di 12 reali (fr. 7. 80) ; per un matrimonio si riscuote il diritto di 12 p. , e per chi voglia prescindere dalle pubblicazioni 200.

Per una dispensa di matrimonio fra zio e nipote , si riscuote il diritto di 1000 p.

Per un funerale si riscuote il diritto di 4 p. e $\frac{1}{2}$ pe' poveri , 200 pe' ricchi.

FINE DEL PRIMO VOLUME.

(1) In questo calcolo la piastra viene valutata 5 franchi.

INDICE

DE' CAPITOLI CONTENUTI IN QUESTO

PRIMO VOLUME.

P	REFAZIONE	pag. 5
CAPITOLO I.	<i>Partenza dalla Francia. — Le Az- zorre. — Costa degli Stati Uniti. — Nor- folck. — Washington. — Calmes. — Cartage- na delle Indie. — Partenza per Bogota. — Tur- baco. — Barranca. — Strada da Cartagena al- la Magdalena.</i>	9
CAP. II.	<i>Partenza da Barranca. — Villaggio di Teneriffa. — Sembrano. — Isola San-Pedro. — Pinto. — Santa-Anna. — Monpox. — Suo go- vernatore, commercio. — Partenza da Mon- pox. — Margarita. — Guama. — Penon. — Banko. — Sierra Ocana. — Rejidor. — Rio- Viejo. — Moráles. — Vadillo. — Abitanti del- la Magdalena. — Boca-Rosario. — San-Pa- blo. — Promontorio di Barbucoa. — Garapa- ta. — Angustura. — Naré</i>	28
CAP. III.	<i>Braccio della Magdalena. — Miel. — Rio-Nero. — Guarumo. — Promontorio di Guar- dera. — Scogli del Perico. — Honda. — De- scrizione della Magdalena</i>	48
CAP. IV.	<i>Strada da Honda a Bogota. — Rio-Se- co. — Venta-Grande. — Montagne di Sarjen- to. — Valle di Guaduas. — Billetoa. — Fac- tativa. — Descrizione della pianura di Bogota. — Salto di Tenquendama. — Ponte naturale di Pandi.</i>	57

- CAP. V. *Viaggio della provincia del Socorro situata a tramontana di Santa Fè di Bogotà* 72
- CAP. VI. *Stato del paese dal 1493 fino al 1781. — Antichi abitanti, — loro usi, — conquiste commerciali, — religiose, — militari. — Quesada. — Descrizione della popolazione indiana. — Neri, — loro sorte. — Mescolanza delle razze. — Posti. — Chiese. — Villaggi. — Città. — Miniere. — Agricoltura colonaria, — Europea. — Industria. — Governo spagnuolo. — Profonda pace.* 103
- CAP. VII. *Sommossa del Socorro. — Ammutinamento del 1794. — Vicerè spagnuoli. — Sommossa di Caracas nel 1810, — della Nuova Granata. — Amar vicerè. — Miranda. — Bolivar. — Monteverde riconquista Caracas. — Bolivar si trasferisce a Curaçao — Ne esce. — Ritorna per la via di Cartagena a Caracas. — Rimane sconfitto. — Supera i gioghi della Cordigliera. — S'impadronisce di Santa-Fè. — Corre ad assalire Castillo in Cartagena. — È sconfitto. — Passa alla Giamaica. — Ambizione generale. — Morillo sottomette il paese* 119
- CAP. VIII. *Samanon vicerè: — Soldati spagnuoli, — americani. — Bolivar rientra in Santa-Fè, — passa a Quito, — indi a Guayaquil. — Caratteri de' primarj generali.* 132
- CAP. IX. *Nuovo governo. — Costituzione di Cucuta. — Divisione del paese in dipartimenti. — Rinnovazione dei Cabildos. — Leggi civili. — Giustizia. — Congresso. — Potere esecutivo.* 147
- CAP. X. *Ritorno a Bogotà. — Puente-Real. — Miniere di rame a Moniquira. — Chiquinquira. — Miniere di sale a Zipaquira* 162

CAP. XI. *Fondazione di Santa-Fè di Bogota. — Clima. — Case. — Suppellettili. — Cattedrale. — Conventi. — Ospitale. — Collegi. — Palazzo del presidente, — de' deputati, — del senato. — Prigioni, — Moneta. — Teatro. — Poveri. — Passeggi. — Modo di vivere. — Botteghe. — Divertimenti. — Festa del Corpus Domini. — Costumi. — Beate. — Istituzioni scientifiche. — Carattere degli abitanti.* 117

CAP. XII. *Finanze. — Acquavite. — Poste. — Carta bollata. — Alcavala. — Contribuzioni dirette. — Guerra. — Esercito. — Piazze forti. — Forza marittima. — Esterne correlazioni* 192

INDICE

DELLE TAVOLE CONTENUTE IN QUESTO

PRIMO VOLUME

<i>Tavola</i>	<i>I. Indiani dello spianato di Bogota.</i>	<i>Pag. 62</i>
»	<i>II. Venditrice di polleria, Mendicante ed Operaio . . . »</i>	<i>184</i>
»	<i>III. Prete, ricco Cittadino, e Generale in capo della Repubblica. »</i>	<i>185</i>